

CARLO DI SAVOIA
E I TORBIDI GENOVESI
DEL 1506-07
PER
GIUSEPPE CALLIGARIS



CARLO di Savoia (1), soprannominato il Buono, nel lungo tempo in cui sedette sul trono sabauda (1504-1553), prese parte, sia di spontanea volontà, sia per forza degli avvenimenti, ai fatti più importanti di cui fu piena la prima metà del secolo XVI. È appunto per queste sue relazioni con un periodo sì interessante nella storia italiana, che il suo regno merita di essere studiato, non solo da chi si occupa particolarmente di

(1) Seguendo il GUICHENON, *Histoire généalogique de la R. Maison de Savoye* (II, 622, ed. di Lione 1660), dovremmo chiamarlo Carlo III di questo nome. In un documento che pubblicheremo, egli si chiama Carlo II (« deuxième de ce nom »), sebbene in generale non si appelli che Carlo senza più. Carlo I di Savoia morì nel 1490 e a lui successe Carlo Giovanni Amedeo, che dagli storici a torto fu detto Carlo II; sicché il figlio del duca Filippo II, venuto al trono sabauda nel 1504, dovrebbe essere Carlo II e non III come è detto tradizionalmente. SOLONE AMBROSOLI, nel suo recente trattato di *Numismatica* (manuali Hoepli, Milano, 1891, p. 117) lo distingue col nome di Carlo II.

storia regionale, ma anche da chi voglia conoscere molte circostanze che accompagnarono o seguirono quei fatti che son parte integrante della storia generale. L'importanza però, che ebbe Carlo di Savoia di fronte alla storia italiana di quel secolo, potè a taluni parer secondaria, sicchè il regno e la politica di questo principe furono trascurati, e sulla fede delle troppo scarse relazioni dei cronisti e storici contemporanei fu presentato un giudizio, che non s'era in grado di dare. Un eccellente contributo alla storia di Carlo di Savoia, anzi uno dei capisaldi per chiunque voglia occuparsene, è lo studio che gli dedicò il Ricotti nel primo volume della sua *Storia della Monarchia piemontese*; ma pur troppo questi non ebbe a disposizione tutto il materiale che gli sarebbe stato necessario per presentare una figura finita ai suoi lettori, e forse neppure sarebbe stato conveniente, in un'opera d'indole generale, discendere ad illustrare fatti particolari.

Uno degli episodî che si riferisce al tempo in cui Carlo fu duca di Savoia sarà appunto oggetto del presente studio: cioè le sue relazioni coi tumulti genovesi del 1506-7, che chiamarono in Italia Luigi XII di Francia e distrussero le ultime libertà della già fiorente repubblica. E mentre avremo agio di illustrare la posizione assunta da Carlo di fronte alla città tumultuante e al monarca francese, verremo indirettamente ad illustrare in qualche modo un periodo di storia italiana, che tuttora aspetta il suo scrittore.

I.

Nel 26 ottobre 1499 Genova s'era arresa al fortunato vincitore di Lodovico il Moro (1), ma neppure sotto il nuovo signore aveva potuto trovar pace duratura, giacchè le antiche discordie cittadine, dopo pochi anni di tregua apparente, nel 1506 erano risorte più fiere e paurose. I cronisti ci parlano di questi torbidi descrivendoceli con colori oscuri e terribili, sicchè, al dir di Bartolomeo Senarega contemporaneo a quei fatti, « devenimus propter discordiam ordinum ad tempora mala, quae nos ad ipsum paene excidium perduxerunt » (2). E noi, aiutandoci appunto col Senarega e col Giustiniani (3), daremo un breve cenno di queste discordie, che sorte prima fra popolari e nobili, ridussero poi la città a ribellare dal re, e a dichiararsi libera ed indipendente eleggendosi il proprio doge, sfidando le ire di Luigi XII, che non tardò a far sentire sulla sventurata città la sua mano potente. —

(1) Cfr. BELGRANO, *Della dedizione dei Genovesi a Luigi XII re di Francia*, in *Miscell. di Storia Italiana*, I, 557 sgg. Torino, Stamperia Reale, 1862.

(2) BART. SENAR. in *R. I. SS.*, XXIV, 581.

(3) *Annali della Repubblica di Genova* di monsignor AGOSTINO GIUSTINIANI, illustrati con note del Prof. Cav. G. B. Spotorno, II, all'anno 1506 e 1507, Genova, Canepa, 1854.

Il Giustiniani, come avremo campo ad osservare, s'attiene comunemente al Senarega nella descrizione dei torbidi del 1506-7. Importante come termine di confronto e come fonte di notizie, che altrimenti non conosceremmo, son le « *Croniques de Genes, faictes et composées en français par ALEXANDRE SAULVAIGE de nacion gennevois*, etc., in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, XIII, Genova, 1879, pag. 457, sgg. Il documento è per noi tanto più importante inquantochè, scritto in senso favorevole ai nobili, ci presenta la questione anche sotto un punto di vista differente da quello in cui fu considerata dai due cronisti sopracitati, che invece si devono ascrivere a parte popolare.

Molti principi italiani favorirono la causa del re francese lasciando nella lotta quasi isolata la repubblica genovese, che, all'infuori delle simpatie inutili di Giulio II e dei soccorsi insufficienti di Pisa, non ebbe amico a cui appoggiarsi in contesa sì disuguale. Carlo di Savoia si schierò pure fra i nemici di Genova non solo per simpatie personali verso il re di Francia, ma ancora perchè la repubblica aveva lesi i diritti di lui, e danneggiati sudditi e terre savoiarde.

Senza investigare ora le cause di questi torbidi, qualunque esse siano, o ne abbiano offerto occasione principale i nobili, o, come vuole il Salvago, non siano neppur esenti da colpa i popolani, fatto sta che il 18 giugno del 1506 l'odio fra popolani e nobili scoppiò in aperto tumulto, mentre il regio governatore Filippo di Ravenstein era assente dalla città. Roccalbertino Catalano, che reggeva la repubblica in assenza del governatore regio, non seppe guidare il tumulto una volta sorto, sicchè, quietati per allora apparentemente gli animi, un mese dopo una più terribile sommossa strappava al Roccalbertino la concessione che « due terze parti degli uffici si dovessero dare ai popolari, i quali allegavano questa cosa essere conveniente perchè la città era partita in tre ordini, cioè in cittadini nobili, in cittadini mercadanti, e in cittadini artefici, le due parti dei quali sono popolari » (1). I nobili

(1) GIUSTINIANI, vol. II, 616; cfr. Senarega, *loc. cit.*, 584. Nella dedizione di Genova a Luigi XII il 1499 (cfr. BELGRANO, *loc. cit.*, p. 585) era stato stabilito che « tutti gli onori, benefizi ed uffici dello Stato sarebbero conferiti a' genovesi dal Governatore e dagli anziani, tenuto calcolo della varietà dei colori ». Questi colori erano *neri e bianchi*; ed era determinato che « parte degli uffici della Repubblica spettassero a quelli di un colore e parte a quelli dell'altro, e si divides-

allora cominciaron a temere per sè; e il primo fra essi, Gian Luigi Fieschi, venuto sotto Francia a grande potenza, che dal re aveva avuto il governo della riviera di Levante, si ritirò dalla città, seguito, dopo pochi giorni, dalla maggior parte dei suoi, impauriti da nuovi tumulti popolari, che s' andavano rinnovando, sebbene fossero stati « eletti secondo la forma statuita dalle due terze parti dodici cittadini sotto nome di pacificatori » (1), e si fossero pur nominati seguendo lo stesso criterio gli anziani e gli altri magistrati della città. Finalmente il 15 agosto il governatore Ravenstein entrò in Genova; ma il suo procedere troppo aspro, con cui credeva incutere terrore, il tener troppo chiuso l' animo suo non gli conciliò punto gli animi dei cittadini, mettendosi così in condizione tale da essergli impossibile guidare e signoreggiare i tumulti.

Sebbene il primo settembre il popolo avesse ottenuto, nel rinnovarsi degli anziani, due terzi dei seggi, pure non quietava ancora e di nuovo aveva preso le armi contro i nobili, e principalmente contro il Fieschi che lo minacciava. Ma i ricchi popolani erano stanchi di lotte, e forse anche spaventati delle proporzioni che prendevano le cose, ed inclinavano ad idee di pace. Avvenne allora nel popolo minuto una reazione, e staccatosi da quelli, si raccolse a S. Maria di Castello e si elesse otto tribuni, la cui potenza non tardò a farsi

sero fra i tre ordini de' cittadini, cioè *nobili, mercanti ed artefici o popolari* (BELGRANO, *loc. cit.*, p. 585, nota 1). Ma la legge fu poi violata (CANALE, *Nuova Istoria della Repubblica di Genova, del suo commercio e della sua letteratura, dalle origini all' anno 1797*, IV, 305, Firenze, Le Monnier, 1864) e i nobili invece del terzo s' ebbero la metà dei voti e dei pubblici onori.

(1) GIUSTIN. II, 6:6.

minacciosa e irresistibile (1). Raccoltasi così la plebe e fatta potente, ed ordinato il movimento suo, operò con energia mirando a scopi più precisi. Una delle prime operazioni tentata allora dalle « cappette », nome per disprezzo dato all' infimo popolo (2), fu l' occupazione della riviera di Levante, dal re concessa al Fieschi; la quale impresa irritò fieramente il Signore francese, che, nei suoi varî tentativi di conciliazione con Genova, richiedeva fra le prime condizioni fossero restituite al Fieschi le terre di quella riviera (3).

Ma un altro tentativo del popolo genovese interessa a noi maggiormente, quello cioè contro Monaco occupato allora da Luciano Grimaldi; perchè la nuova impresa, venendo a mettere in contatto i popolani di Genova con Carlo di Savoia, fu poi causa di una lunga serie di trattative e contese fra i due Stati, trattative e contese che cercheremo di studiare nel presente lavoro. — La repubblica genovese fu danneggiata assai dal duca di Savoia, non tanto però colle armi, quanto coll' impedirle i commerci e le vie per gli Stati ducali. Merita quindi essere studiata questa relazione fra Genova e Savoia, trascurata da quasi tutti gli scrittori, che pure può interessare non solo chi studia la storia politica italiana di quei tempi,

(1) Cfr. GIUSTINIANI, I, 619: (I tribuni della plebe) « andarono in palazzo e ministravano giustizia; s' interponevano e facevano resistenza a molte cose, di modo che pareva che fossino non solamente uguali al Podestà e agli ufficiali ma molto maggiori ».

(2) GIUSTIN., II, 620: « perchè questi minuti e questa infima plebe erano poverissima gente, artigiani e servitori di artigiani, mal vestiti con le calcie di tela e con una stretta e cattiva cappa, perciò furono nominati cappette ».

(3) Cfr. GUICCIARDINI, libro VII, cap. II, il quale espone le ragioni con cui i popolari scusavano al re questa loro impresa, chiedendo che le terre delle riviere fossero governate col nome pubblico (ediz. Milano, Bettoni, 1829, vol. VI, p. 37).

ma ancora può essere, speriamo, non inutile contributo alla storia del commercio e delle condizioni del medesimo sul principio del secolo XVI.

Il popolo minuto genovese con ardore incredibile pose mano a quest'impresa, ardua assai per la forte posizione di Monaco, al quale di più prestavano aiuto potenti amici, senza badare che faceva cosa contraria alla volontà del re e dei suoi ufficiali nella città. I cronisti genovesi ci parlano poco diffusamente di quest'episodio sebbene non dei meno importanti in quei torbidi anni, anzi paion disposti ad attribuirne unicamente la causa ai tribuni ed alla loro ambizione (1), piuttosto che vedervi qualche intento politico più elevato (2).

Se noi ci fermassimo ai soli cronisti e storici genovesi, o piemontesi, ovvero in generale a quelli che si sono occupati di questi anni, non potremmo certo aver mezzo di studiare la parte presa da Carlo di Savoia in quei tentativi dei popolani genovesi su Monaco. Si contentano

(1) Cfr. SENAREGA, *loc. cit.*, col. 587: « tribuni plebis, ut imperium eorum magis extenderent, denuo in eodem loco (S. Maria di Castello) vocata plebe, recuperandum Monachum esse dixerunt, idque facile factu esse affirmabant. Nam quicquid ipsis in animum venisset, etsi arduum esset, id etiam absolvi posse arbitrabantur ». Le stesse parole ripete il Giustiniani, II, 621.

(2) Secondo i documenti infatti, che cita il CANALE (*Nuova Istoria ecc.* IV, 312), parrebbe che l'impresa di Monaco dovesse essere preparativo per avanzarsi a soccorrere Pisa, minacciata fieramente dai Fiorentini, che già più volte s'era offerta a Genova, ma era stata sempre rifiutata per opera dei nobili. — Il Guicciardini (lib. VII, cap. II, 38) non rileva neppur egli in modo preciso questo più alto intento, e ricerca le cause della spedizione o nell'« odio comune contro a tutti i gentiluomini genovesi, o perchè, per esser situato in luogo molto opportuno in sul mare, importa (il castello di Monaco) assai alle cose di Genova; o movendosi pure per odio particolare (conciosiachè chi ha in potestà quel luogo, invitato dal sito comodissimo a questo effetto, soglia difficilmente astenersi dalle prede marittime); o perchè, secondo dicevano, apparteneva giuridicamente alla Repubblica ». I documenti

tutti di presentarci il duca ostile all'esercito popolano, ma non ci parlano delle trattative molto lunghe che vi furono di mezzo, continuate ancora assai dopo sciolto già l'assedio e ritornata Genova all'ubbidienza di Francia. — Il chiarissimo signor conte Cais de Pierlas fu il primo che cominciò a pubblicar documenti importanti al nostro scopo, i quali ci svelano le pratiche di Luciano Grimaldi signore di Monaco per ottenere l'appoggio del duca di Savoia nella burrasca, che gli si andava addensando minacciosa. Per questo mezzo siamo però solo chiariti della posizione in cui si trovava il duca rispetto al signore di Monaco, dal quale egli riceveva omaggio feudale per parte del castello di Mentone e per Roccabruna, ambedue minacciati assai dai Genovesi. Era quindi Carlo di Savoia obbligato a prestargli soccorso come signore (1).

L'opera magistrale del Saige (2) ci fornisce, appunto come richiedeva lo scopo prefissosi dal chiariss. autore, una larga messe di documenti riguardo all'assedio posto

ufficiali genovesi, che dovevano largamente divulgarsi, come è naturale, non parlano che della ragione giuridica: [« quel loco lo quale i antiqui nostri per priuilegii e concessione de li imperadori hano facto cum le proprie mano tornerà a li sui veri domini e fundatori » (V. Doc. I)]; e accanto a questa accennano pure al vantaggio che ne avrà il commercio libero dal timore del Grimaldi e dalle sue imposizioni, sicchè allora Genova, padrona delle sue due riviere, avrà il suo « distrecto tanto integro chi serà une cossa dignissima e ne risulterà mille beni ».

La cronaca del Salvago citata, p. 472, assegna invece alla spedizione causa ben diversa, giacchè dice: « La deliberacion de ceste armée (contro Monaco) fut faicte pour obvyer que les populaires n'allassent à l'encontre de Iehan Loys de Flesque, ainsi qu'ils avaient pourpencé de faire... ».

(1) CAIS DE PIERLAS E., *Documents inédits sur les Grimaldi et Monaco et leurs relations avec les ducs de Savoie*, Turin, Bocca, 1885, p. 92-98.

(2) *Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco depuis le quinzième siècle*, réunis et publiés par ordre de S. A. le prince Charles III par GUSTAVE SAIGE, t. II, Imprimerie de Monaco, 1890.

a Monaco; ma solo per incidenza ci dà qualche notizia sulla parte presa dal duca di Savoia. La quale ci è spiegata molto bene da documenti ancora ignorati, fornitici dagli archivi di Stato genovese e torinese, ed è appunto sulla scorta di essi che possiamo seguire ad esporre le trattative fra i due Stati, continuatesi, come ho detto, per lunghi anni fino al 1509. Traccieremo quindi le linee generali del quadro coi documenti già noti; e verremo man mano colorendo il nostro disegno colle notizie che ci forniscono i documenti inediti a nostra disposizione.

II.

In quei giorni era signore di Monaco Luciano Grimaldi, pervenuto al potere dopo assassinato il fratello Giovanni (1). Una delle sue prime preoccupazioni era stato lo scusarsi del fratricidio presso il duca di Savoia, a cui il signore di Monaco era vassallo per undici parti di Mentone e per Roccabruna, e quindi gli si era offerto a prestargli l'omaggio dovuto. Le trattative furono un po' complicate, probabilmente perchè il duca di Savoia voleva approfittare della condizione difficile in cui trovavasi Luciano. Finalmente il 5 marzo (1506) concedevagli l'investitura dei due luoghi su nominati e di fiorini 200 d'oro annui sulla gabella del sale di

(1) « Pendant la nuit du 10 au 11 octobre (1505) environ vers la sixième heure de la nuit, Jean Grimaldi était frappé à mort d'un coup de dague, et le meurtrier était son frère Lucien » (SAIGE, *op. cit.*, II, *Introduction*, p. XL; cfr. pure nota a pag. 829 del medesimo volume).

Nizza (1), e il 13 marzo davagli un indulto per il delitto commesso, impedendo ogni molestia ulteriore al riguardo (2). — Ciò dicemmo per istabilire la posizione di Luciano di fronte al duca di Savoia; posizione di cui Luciano ebbe presto campo di approfittare nelle minacce terribili dei popolani genovesi, che già nel 24 settembre 1506 avevano rivolti i loro sguardi alla riviera di Ponente (3).

Il primo documento che ci dimostra il desiderio dei Genovesi rivolto a Monaco è del 7 novembre 1506 (4), in cui Genova dà incarico all'ingegnere Ambrogio Giordano di prendere esatte informazioni su Monaco e sulle forze necessarie per assediare.

« Poichè siamo stati certificati del recuperare della Pieve [di Teco], abbiamo esteso li nostri pensamenti

(1) Vedi *La question de Menton et Roccabruna*, Mémoire avec documents publiés par ordre du Gouvernement Sarde, Turin, Imprimerie Royale, 1857; doc. IV, (1506, mars 5) p. 130.

(2) CAIS DE PIERLAS, *op. cit.*, (p. 82-90) e i documenti ivi riportati.

(3) Il Giustiniani, II, 621, pare che fissi ai 24 settembre, il giorno in cui l'armata genovese navigò contro Monaco, dicendo: « Il capitano Tralantino ai ventiquattro di settembre contro la volontà di Ravasteno si partitte con due galere e alquanti brigantini, e navigò a Monaco ». Il passo qui citato dipende, come spesso avviene per questi anni, da B. Senarega, colla differenza però che il Giustiniani fa dire all'autore che segue di più di quel che dica in realtà, poichè il Senarega non parla punto di Monaco: « Tarlatinus.... die xxiv septembris.... ex portu solvit (*loc. cit.*; col. 587). Siccome poi sappiamo da documenti certi che altre imprese furono tentate dai Genovesi sulla riviera di Ponente prima di marciar su Monaco, possiamo credere che col 24 settembre si indichi solo la data della partenza da Genova del nucleo di quell'esercito che poi cinse d'assedio Luciano Grimaldi, senza che forse allora i Genovesi avessero in mente di spingersi fino a Monaco. Il passo del Giustiniani trasse però alcuni in errore, i quali fan quindi durare per sei mesi l'assedio di Monaco. Cfr. per es. TISSERAND, *Histoire civile et religieuse de... Nice*, Nice, Visconti et Delbecchi, 1862, II, 12.

(4) Cfr. SAIGE, *op. cit.*, doc. n. CCCXXX, p. 48.

più avanti, e se deliberato andare a debellare Monacho ». Perciò l'ingegnere inviato deve dire « quanta artagliaria e de che forte (sorte?) li sia necessaria », alla quale la repubblica provvederà. Deve però tener conto esatto delle munizioni ed artiglierie che già sono state spedite, « de le quale nulla se adoperato », e mettere il tutto al sicuro in modo che non abbia a patire danno di sorta. « E tutta la fantaria si tenga cossi, nè si mova fino a ordine nostro ».

Genova era dunque risoluta di venir a capo dell'impresa, nè lasciava cosa alcuna per prepararvisi con buona speranza di riuscita, sfidando perciò anche le ire regali di Luigi XII, il quale invano confermava la distribuzione degli uffizi come il popolo l'aveva ottenuta nel luglio, a patto solo che gli fossero restituite le terre occupate. Sicchè il regio governatore Filippo di Ravenstein, viste inutili le concessioni regie, invano oppostosi il 24 settembre alla partenza della piccola flotta diretta alla riviera di Ponente, il 25 ottobre aveva abbandonata la città, che non perciò s'arrestava nelle deliberazioni prese, ma cercava con più ardore di mandarle ad effetto.

Luciano Grimaldi da parte sua nulla lasciava intentato per mettersi in grado di resistere ad ogni fortuna; e dopo pensato a presidiare la fortezza e fornirla di vettovaglie, aveva pur cercato di mettere in salvo le sue navi nel porto vicino di Villafranca (1), sia perchè

(1) Cfr. SAIGE, *op. cit.*, *Introduction*, chapitre II, p. L. — Il Saige premette una magnifica Introduzione alla raccolta citata di documenti monegaschi, nella quale parla dei « Grimaldi et Monaco depuis le seizième siècle », tessendo una breve storia di Monaco e dei suoi signori, importantissima perchè condotta sulla larga messe dei documenti che pubblica. — A proposito dell'assedio di cui trattiamo egli

fossero in luogo sicuro, sia per poterne disporre a suo talento, e al barone di Varambon (1) ne chiedeva il permesso (2). Egli sa che « ses villains de Gennes ont deliberé me venir donner quelque venue sur quelque vue de mes places ». — Ignorando però precisamente i disegni dei Genovesi, non sa se si spingeranno fino a Monaco. « Je ne sai si sera à Menton ou icy (la lettera è datata da Monaco, l' 11 novembre); e siccome potrebbero venire anche per mare, egli teme che le sue « gallées » non saranno sicure « dedans mon port », nel porto cioè di Monaco. Prega perciò il governatore a volergli concedere un salvacondotto « pour mener à saulveté mes dites gallées et les galleons descalier [Escalieri, negoziante nizzardo] avecques ung mienne caravelle au port de Villefranche »: così le sue navi saranno sicure ed

s' appoggia pure ad una relazione la quale, se ora ci si presenta in forma piuttosto moderna, pur deve dipendere da relazione assai più antica, e forse di poco posteriore agli avvenimenti stessi (*loc. cit.*, p. L.): « Les détails qui vont suivre sont en partie extraits de la transcription d' une relation du siège de Monaco, dont le texte primitif, qui paraît de trèspeu postérieur à l' événement, est sorti avec cette transcription depuis un siècle des archives du Palais de Monaco. La transcription seule qui, ainsi que son auteur le déclare, a été mise en langue plus moderne, est rentrée depuis peu aux archives [di Monaco]. Elle concorde d' une façon remarquable avec le récit si dramatique de ce siège que Jean d' Auton a publié dans la deuxième partie de son *Histoire de Louis XII*; dans certains passages elle est plus complète, dans d' autres au contraire Jean d' Auton donne plus de renseignements. Il ne paraît pas que l' un des deux récits ait été copié sur l' autre, mais ils procèdent tous les deux de la même source ». Non è qui il caso per me di ricercare le fonti del d' Auton: egli stesso però dice espressamente (*Chroniques de Jean d' Auton*, par J. JACOB, T. III, Paris, Silvestre, 1835, pag. 221) a proposito di certi particolari, d' averli « su par un des frères du dit seigneur de Monique qui dedans la dite place étoit durant le siège ».

(1) Claudio de Pallude conte de Petite Pierre, barone di Varambon, governatore di Nizza a nome del duca di Savoia.

(2) Ved. il doc. edito dal CAIS DE PIERLAS, *op. cit.*, p. 93.

egli se ne potrà servire a piacimento. — Il latore della lettera, Bartolomeo Grimaldi (1), aveva inoltre incarico di trattare a voce col Varambon di parecchie cose, e pare, fra il resto, di provvedere, coll'invio della forza necessaria, « pour établir es pas ». — L'avvisa nel tempo stesso di « ung homme tout baptant », che invia contemporaneamente al duca di Savoia per disporlo a dargli aiuto, in caso che ne abbia bisogno: « car ie delibere vivre et mourir gardans ceste place, laquelle, come savez, est la principale clef de son pays, et croy veu le bon vouloir quil ma demonstré continuellement quil ne me laissera oppresser de semblables villains ».

Invero il 12 novembre inviava lettere non solo al duca (2), ma anche al suo grande scudiero Giano de Duyn signor della Val d'Isère (3).

Parlando al Duca, Luciano Grimaldi spiega la massima abilità, sapendo far risaltare tutti i motivi che potevano indurre Carlo di Savoia a dargli aiuto, anche per evitare danni suoi personali. Gli annunzia la deliberazione del « peuple de Jenes » di venirgli a togliere le sue terre, e non saprebbe trovarne il motivo se non forse in ciò che, dice egli, « leur fays tort de endurer que le sel de vostre gabelle de Nice soit deschargé a Menton, disant que toute votre gabelle est leur et que leur en faites tort et que le tout est tenu de passer soubz leurs mains ». Ma a loro non basterà aver occupato Mentone, perchè, padroni di questa terra, vorranno venir « icy » (a Monaco); e allora,

(1) Ved. CAIS DE PIERLAS, *op. cit.*, p. 94.

(2) *Op. cit.*, p. 94-5.

(3) *Op. cit.*, p. 95-7.

facendosi animo a maggiori imprese, impadronirsi della gabella vostra « et prins cecy (Monaco).... vous deliberent de deffaire votre gabelle ».

Vedremo in seguito che la questione della gabella del sale di Nizza, che scaricavasi a Mentone, sul reddito della quale gabella, come su dicemmo, il Grimaldi percepiva 200 fiorini all'anno, fu oggetto di controversia fra Genova e Torino; ma per ora sol notiamo l'aspetto sotto cui la questione è presentata dal signore di Monaco, che vorrebbe, in certo senso, dimostrare come scopo dell'impresa genovese fosse anche il recar danno al duca di Savoia, e non solo impadronirsi di Monaco, giacchè coll'occupazione di questo vorrebbero poi aprirsi la via a passi ulteriori. I documenti genovesi invece, che esamineremo, ci dicono ben diversamente, e mentre fanno proteste di devozione e di amicizia al duca, spiegano lo sforzo d'arme di Genova come diretto a castigare un terribile pirata, come Luciano, e ricuperare una posizione di diritto spettante alla Repubblica. — Però, prosegue Luciano, « fol ne fait pas tout ce quil pense ». Si raccomanda perciò al duca per Mentone, di cui gli era vassallo, e gli va suggerendo i mezzi di salvarlo; mandando cioè lettere al contado di Nizza perchè ciascuno faccia il dover suo alla difesa di questo castello, e in secondo luogo inviando nel medesimo il signor di Scarnafigi (1) con 25 uomini come commissario ducale, munito di

(1) Vedi le supposizioni che al riguardo fa CAIS DE PIERLAS, *op. cit.*, p. 95. Forse potrebbe darci campo a qualche congettura la notizia che leggiamo nel *Liber Computorum* del tesoriere generale di Savoia, Stefano de Capris (anno 1506-7) fol. 180-verso [Arch. di Stato in Torino, sezione III], in cui parlasi di uno Scarnafigi che recossi a Monaco per ordine del duca, senza precisare però la natura dell'incarico ricevuto. Accenneremo più avanti a questo documento.

lettere comprovanti questo suo ufficio « disant quil garde celle ville pour vous, pour estre votre subiecte la dite ville et cella suffira pour ceste heure le faisant dilligemment et quil porte vos lectres quil puisse monstrier aux Genevoys, et au pays depardeça ».

Ma più assai di Mentone è importante il luogo di Monaco, non solo per Luciano, ma per il duca stesso, giacché questa fortezza era come l'antemurale dei suoi Stati, occupata la quale, i nemici avean libero l'adito dove volessero. Ciò Luciano fa ben risaltare: anzi veramente, osserva egli, alla conservazione di Monaco, poco importano Mentone e Roccabruna, perché chi tien Monaco tien tutto: ma se mai i nemici entrassero in Monaco « il vous seroit plus de dommage que de dix Mentons; car si ne feust le deshonneur et dommaige de perdre Menton pour ce pauvre peuple, je ne l'estimeroy pas ung denier ». Importare perciò anche al duca assai che Luciano potesse resistere vittoriosamente in Monaco; ed egli lo supplica « que en vos lectres escrivez que silz venoient a Monegue, que tout me soit en faveur ».

Ma soprattutto è bisogno di far presto, perché i Genovesi hanno premura di spingersi innanzi, giacché sanno che il re è contro loro irritato ed ha deciso di castigarli; e se il duca vuole che se ne faccia « une fricquassée » mandi « cinq ou six cens piemontoys » e così si insegnerà loro « apresumer trop avant ».

La lettera spiega, lo ripetiamo, la massima abilità: le questioni che interessano più da vicino il duca a primo aspetto son quelle che risaltano di più, ma con quanta efficacia è raccomandato il soccorso di Monaco, in modo

che Luciano neppur pare perorar la causa propria, ma piuttosto quella del duca medesimo!

Gli stessi concetti ripete a un dipresso nella lettera al Val d'Isère, il quale doveva appoggiar la causa di Luciano presso il suo signore: anche qui insiste nel far notare che il perdere Mentone sarebbe di grande danno e disonore per il duca, mentre egli, Luciano, poco si risentirebbe di tal perdita, non essendo questo luogo di prima importanza, tanto che se non ha soccorsi, sarebbe obbligato ad abbandonarlo a sé stesso. Raccomanda quindi le stesse precauzioni che nella lettera al duca, pregando anche qui di operare con molta diligenza perchè è già imbarcata l'artiglieria che deve venire nelle terre monegasche, e l'importante è resistere al primo impeto « car ce quilz ne feront en quinze jours ne feront pas jamais ». Prega perciò il Val d'Isère di inviargli al più presto un corriere che gli dia notizia delle deliberazioni prese dalla corte di Torino, affinchè sappia come regolarsi, e gli ricorda come sarebbe bene che si rispondesse « adilligence » alle lettere sue in modo tale che potesse mostrare questa risposta ai suoi soggetti e a chi si voglia, affinchè conoscessero la buona intenzione che ha il duca di difenderlo, il che assicura valergli tanto quanto 500 uomini. In secondo luogo sarebbe bene che si scrivesse al governatore di Nizza « quil me aide en tout ce quil pourra et fere mettre sus le pays »; e si spedisse poi al più presto il signor di Scarnafigi come commissario a Mentone, con lettere comprovanti il suo ufficio. Infine Luciano suggerisce un ultimo mezzo, che cioè il duca si rivolga direttamente ai Genovesi e cerchi, se pur è possibile, di calmarli: « me sembleroit bon que mondit seigneur mandast quelque bon

gentilhomme a Jenes pour leur remonstrer que pour estre moy subiect de mondit seigneur et confedere, daultre part quilz feroient bien de eux desporter, ne me donner aucune vexation, car faisant aultrement mondit seigneur sera contrainct y pourvoir ».

Quasi non bastassero ancora tante sollecitazioni, il fratello di Luciano, il vescovo di Grasse, doveva venire in persona alla corte di Savoia, per esporre al duca le condizioni in cui trovavasi il signore di Monaco. Infatti il corriere che aveva portate le lettere per Carlo di Savoia e per il Val d'Isère, aveva pur l'incarico di andar fino al vescovo di Grasse, informarlo dei pericoli che minacciavano il fratello e pregarlo ad adoperarsi perchè questi trovasse appoggio presso il duca (1). Il prelado non mancò di assistere Luciano, venne alla corte di Savoia e n'ebbe buone promesse per la difesa di Mentone e Roccabruna. Ciò ricaviamo dalla lettera che il Grimaldi scriveva al duca il 23 novembre (2), in cui, dopo ringraziatolo della favorevole accoglienza fatta al fratello, gli dà pure notizia dei preparativi dei Genovesi, che facevano grandi esazioni di denaro (3) per la spedi-

(1) CAIS DE PIERLAS, *op. cit.* nel documento p. 95-7.

(2) CAIS DE PIERLAS, *op. cit.*, p. 98.

(3) Anche il doc. I (12 nov. 1506) accenna a ciò: noi pubblicheremo solo la parte che ci interessa direttamente, tralasciando il resto che meno si riferisce al nostro argomento. Del rimanente i due commissari che da Genova erano mandati nella riviera orientale aveano questa missione: « Vene andereti...., al più presto sera possibile, de loco in loco e fareti adunare in ogni loco li soi consegi, e cum quelle raxone che di sopra vi hauemo dicto, e simile altre chi ve vegnirano in animo...., li confortareti e animereti a fare per parte loro bono animo..... E cognoscendo noi, per fare talle effecto, esser necessario di far speza e grande, hauemo deliberato che loro ne senteno anchora la parte soa, e facto una taxa..... in tuto el distrecto.....

zione che preparavano. Ma Luciano si mostra disposto e pronto a riceverli, e una volta assicurato dal duca di Mentone e Roccabruna, lo conforta a non aver più timore riguardo a Monaco « quest la clef non tant seullement de la rivièrè de Gennes mais aussi de votre pays et Contè de Nice, car elle (la « place de Monegues »), sera defendue de sorte qu'ilz ne se loueront point de leur folles entreprinses ».

Le parole di Luciano non erano rimaste senza effetto e pare che il duca pensasse sul serio alla difesa del Grimaldi minacciato, naturalmente tenendosi in quei limiti che gli imponevano i propri interessi e la posizione sua rispetto al signore di Monaco.

Pare in primo luogo tentasse le vie pacifiche. Egli difatto, ubbedendo al consiglio suggerito scaltramente da Luciano al Val d'Isère, il 20 novembre aveva spedito Bartolomeo Usillione qual suo inviato a Genova, con lettere nelle quali (1), esponendo come avesse inteso

(1) Cfr. il doc. III, 29 novembre 1506. I documenti genovesi non ci dicono nè il nome dell'inviato piemontese, nè il tempo che fermossi a Genova: tutto ciò ricaviamo invece dal *Conto* del tesoriere Stefano de Capris [*Liber computorum Stephani de Capris*, per gli anni 1506-7, fol. 112 sgg. in Arch. di Stato di Torino, sezione III], da cui appare che dovevasi allo scudiero ducale Bartolomeo Usillione la somma di fiorini sessantuno e sei grossi di piccolo peso, perchè « partie de Thurin le vendredi xx.^e de novembre a XXI heure pour aller a toute dilligence en poste a Genne avecques lectres missiues de mondictseigneur (il duca) vers Roquebertin leutenant et messieurs les anciens du conseil de Geynes a cause de larmee faicte par les Geneuoys a l'encontre du seigneur de Monyques, pour luy prendre Monyques, ensemble les chasteaux de Menthon et de Rochebrune, terres et iurisdicions de mondictseigneur. En aduertissant les dictes Genevoys de la part de mondictseigneur de non fere point de nouyte et entreprendre sus les dictes terres et chasteaulx de Menthon et Rochebrune ».

L'inviato piemontese era di ritorno a Torino il 26 novembre, giovedì, « a quatre heures de nuyt ».

la deliberazione presa dalla città di voler andare a Monaco, chiedeva non si facesse novità alcuna rispetto i due luoghi di Mentone e Roccabruna, « li quali doi loci tiene al presente m. Luciano de Grimaldis a ragione di omaggio et feudo ». Il consiglio rispose al messo ducale che la città non aveva mai avuto in animo di recar danno alcuno al duca o mancargli di riverenza, che i loro sforzi erano tutti diretti contro Monaco « lo quale hauemo hauuto iustissimo titolo dali imperatori et fabricato di propria mano de li nostri maggiori, et posseduto ». Speravano perciò, vista la giustizia della causa loro, e « li mali comporti da molte bande de esso m. Luciano » di non incontrar impedimento alcuno nella loro impresa, tanto meno da parte del duca. Questa frase ci sarà meglio spiegata in seguito esponendo i motivi per cui i Genovesi dicevano che sarebbe un ritardare anzi guastar l'impresa loro, l'impedirli di occupare temporaneamente Mentone e Roccabruna, al che il duca ora si opponeva, minacciando anche di difendere i due castelli con l'armi.

Posta la questione sopra un simile terreno, bisognava di trattamento e discussione convenienti; fu quindi chiesto all'inviato della corte di Torino se « hauia balia alcuna » per « potere intrare più auanti et praticare » affine di « prendere insieme qualche bono mezo »; ma questi rispose di no, e pregato a chiederla, ricusò. Allora il Consiglio genovese rispose che presto avrebbe mandato persona che trattasse della questione col duca, e congedò l'inviato.

Fu scelto a tale ufficio Bernardo Veneroso (1), che,

(1) Vedi (doc. II) la lettera di raccomandazione per questo commissario.

come appare dai documenti genovesi, fu uno dei più attivi ministri ed inviati del Governo del popolo. Secondo l'istruzione che gli fu data (1), egli doveva presentarsi al duca facendogli le più ampie proteste di devozione e di amicizia da parte della sua città, ed esporre nel modo più chiaro e preciso che Genova non aveva alcun pensiero di « nocere a la antiqua deuotione . . . et amicitia » verso la casa di Savoia, ma voler solo recuperar Monaco. Aspettarsi perciò dal duca quegli aiuti e quelle comodità che amico suol fare ad amico, e siccome l'impresa di Monaco non si potrebbe fare da chi non può valersi di quei due castelli che gli sono vicini, anzi ne chiudono la via, pregare il duca che, come buon vicino ed amico, « voglia consentire che si possiamo accomodare et ageuorare de dicti loci fino a tanto che habiamo facto lo facto nostro di Monicho ». Siccome però al duca quest'occupazione avrebbe potuto destar dei sospetti, l'inviato genovese aveva incarico di promettere « ogni cautella conueniente che finito la impresa se remeterano i due castelli in quello stato et modo che erano quando sono peruenute a mano nostra ».

C'era però ancora una questione più delicata che nelle trattazioni presenti il Veneroso aveva incarico di evitare con ogni studio, voglio dire la questione dei diritti che anche Genova vantava su Mentone e Roccabruna, e ciò per non dar ombra al duca; e se per caso questi ne avesse fatto accenno, l'inviato genovese doveva sfuggirne osservando che l'intenzione di Genova « non est attendere al presente ad altro che alo loco di

(1) Doc. III, 29 novembre 1506.

Monicho » e che se si occupa di Mentone e di Roccabruna è solo per aver la via aperta per andare a quello. Tale doveva essere la linea di condotta dell' inviato se il duca acconsentiva alle domande dei Genovesi, ma se per caso non avesse potuto ottenere una soddisfacente risposta, allora aveva il carico di protestare risolutamente non essere vietato ai Genovesi entrare in quei due luoghi, « primo per esser loci posti nel nostro districto che ne hano subiectione et in li quali hauemo raxione: et como loci che sono intra Coruum et Monachum, et per altre più ragione clare et autentiche, come si mostrera a loco et tempo se fera bizogno ». Anzi gli fu data per iscritto una forma di protesta, che avrebbe dovuto tare al duca in questa circostanza.

Pare però che i Genovesi non avessero molta fiducia di vedere dal duca esaudite le loro preghiere, giacché non rallentavano i preparativi dell' impresa di Monaco; anzi proseguendoli con più ardore, tentavano di mettersi, ad ogni modo, in posizione tale da non aver più paura delle ostilità che potevano attirarsi e dei pericoli e delle burrasche che contro loro sordamente s' addensavano. Infatti due giorni prima dell' istruzione data al Veneroso, il 27 novembre (1), Genova nominava ufficialmente il capitano generale, che doveva comandare l' esercito destinato ad assediare Monaco, esercito che s' andava raccogliendo a Ventimiglia; e con lui costituiva quattro commissari e vi univa l' ingegnere Ambrogio Gioardo, quel medesimo che già il 7 novembre era stato incaricato di prendere esatte informazioni sulla fortezza che

(1) SAIGE, *op. cit.*, II, pag. 57, doc. CCCXXXV, 27 novembre 1506.

si doveva assediare. Il 2 dicembre poi, prima quindi che il Veneroso, se pur già era giunto alla corte ducale, avesse potuto riferir qualche risposta, si era scritto al capitano generale dell' esercito (1): « Vi conferireti a Ventimiglia cum Dio avanti, e quivi revedereti tuta la vostra gente e de quella ne fareti fare le mostre cum quello ordine e diligentia che setti solito fare; e poi el primo pensiero sera occupare Rocabruna e Mentone più presto senza spade che per forza come più ampliamenti abiamo ricordati a li nostri commissari ».

Come vediamo, Genova voleva risolvere colle armi il nodo gordiano che il Veneroso aveva incarico di sciogliere colle trattative, occupando i due castelli, certa così che, rispetto al duca, avrebbe allora avuto la parte più vantaggiosa e favorevole nelle negoziazioni che erano in corso. Intanto, qualunque ne sia il motivo, si fosse Carlo di Savoia lasciato o no sorprendere e addormentare dalle trattative iniziate coi Genovesi, pare che il consiglio scaltramente suggerito da Luciano, di mandare cioè un commissario ducale a Mentone, non avesse effetto: almeno non ne trovo notizia nei documenti a mia cognizione (2). Sicché l' esercito della repubblica,

(1) SAIGE, II, 63; doc. cccxxxvii, 2 dicembre 1506.

(2) Nel *Liber computorum* citato (anno 1506-7, fol. 180 v.) del Capris, troviamo che il 10 dicembre il duca faceva pagare « nobili Gaspardo de Ponte ex dominis Scarnafixii » venti scudi d' oro del sole « pro accedendo ad locum Monachi pro negociis sibi commissis ad quem locum dominus ipsum destinavit ». Dubitiamo però assai che si tratti qui di un commissario ducale per Mentone, ma ci pare invece che si ricordi un semplice inviato per affari a Monaco, giacché lo Scarnafigi è appunto diretto a Monaco; oltrecché il 10 dicembre Mentone era già in potere dei Genovesi. Forse ciò già sapevasi anche alla corte Sabauda; di più non credo che se avesse avuto incarico sì speciale, questo sarebbe stato indicato in forma così generica nel *Liber computorum*

oramai organizzato, avanzandosi su Monaco ed ubbedendo alle istruzioni avute, s'impadronì dei due castelli, che Luciano, non potendo difendere, era stato costretto a lasciare agli invasori; i quali entraronovi, sebbene vi fossero inalberate le bandiere ducali (1).

Il 10 dicembre l'esercito genovese era già sotto Monaco; e l'11 era già giunta notizia in Genova della presa di Mentone e Roccabruna, come ricaviamo da lettere che la repubblica scriveva ai commissari al campo, in data 12 dicembre 1506 (2): « Se havuto da voi hieri (11 dicembre) diverse lettere per le quale se inteso la recuperatione de li nostri loci [la questione dei diritti pretesi da Genova sui due castelli qui è risolta senza esitazione] Mentone e Rochabruna mediante la industria e celerità del magnifico capitano e vostra. Del che tuta la città ne ha resentito singulare consolatione; iudicando che la occupatione de dicti loci sia el fondamento e la via de pervenire a la desiderata victoria ». E dopo data notizia che doveva giungere al campo Lodisio de Brevei con l'artiglieria pisana (3), si proseguè movendo

(1) Vedi doc. XVII, del 16 febb. 1507. JEAN D'Auton (*Chroniques*, ed. Jacob, t. III, Paris, Silvestre, 1835, p. 222 segg., dice senz'altro: « Et adresserent ceux Genevois à Menton et à Roquebrune, deux petites places, lesquelles ils prirent légèrement, car elles n'étoient fortes, ni fournies des gardes; et aussi en tenoit le seigneur de Monigue peu d'estime ».

(2) SAIGE, II, 63, doc. CCCXXXVII, 12 dicembre 1506.

(3) Il doc. IV, 9 dicembre 1506, che noi pubblichiamo sebbene non si riferisca punto alla questione che ora studiamo, alla parte cioè che ebbe Carlo di Savoia negli avvenimenti di questi anni tempestosi, contiene la istruzione che fu data in questa occasione a Lodisio de Brevei. Ci parve però di non doverlo trascurare perchè utile, senza fallo, alla storia di questo assedio, a scrivere di proposito del quale non bastano le carte edite dal Saige, che forse, per non guastare l'economia dell'opera sua, non potè illustare un singolo episodio in tutti i suoi

rimprovero ai commissari per inconvenienti accaduti in quest'occupazione: « s'è detto che in le castella de Mentone e Rocabruna li era una bella munitione (1), quale non è stata ben governata per quel che si dice. E tra voi pare che in tal cossa non li sie stato unum velle, el che perciò non crediamo. E perchè bisogneria forsi de le dicte munitione renderne conto, per la intelligentia che sia cum monsignore de Savoya, per questo vogliamo ne faciate fare diligente inventario. E quando tuto non si potesse intendere, vedereti quelli che erano in castello vi meteno tuto in scriptis e del detto inventario ne mandereti la copia, confortandove de qui avanti faciate tenere tale modo intrando in Monacho che le cosse non vadano a male ».

Fra linea e linea leggiamo facilmente il timore dei Genovesi di romperla col duca, mentre avevano già troppi nemici contro loro. Una frase non ci riusciamo a spiegare chiaramente: di tener cioè esatto conto delle munizioni trovate nei castelli occupati, perchè bisognerà forse renderne conto « per la intelligentia che sia cum monsignore de Savoya ».

Potrebbe dubitarsi che si riferisca a supposti patti che la repubblica faceva credere ai suoi commissari essere stati stabiliti fra essa ed il duca, ovvero, e più probabilmente,

minuti particolari, e trascurò quindi molti documenti che sarebbero perciò preziosi, come per es. le relazioni che i commissari al campo facevano alla Signoria. In secondo luogo il documento ci parve importante per certe particolarità che contiene, non inutili per la storia militare dei primi anni del secolo XVI. Affine poi di completare certe notizie che ci dà il doc. 9 dicembre 1506, ne aggiungiamo un altro del 14 luglio 1507 (doc. V), che sempre più contribuisce a descriverci le strettezze spaventose in mezzo a cui i Genovesi proseguivano l'impresa di Monaco.

(1) Luciano Grimaldi già scriveva al duca il 12 novembre riguardo a Mentone: « je ay bien pourveu le chasteau ». CAIS DE PIERLAS, *op. cit.*, p. 95.

era questa una fra le risposte riportate da Bernardo Veneroso, del cui ritorno a Genova si parla in questa stessa lettera. Checchè sia, sta il fatto che in questo documento abbiamo il primo annunzio del ritorno del Veneroso dalla corte Sabauda, senza poter però fissare il giorno preciso (1). In questo modo poi si dà conto ai commissari della sua missione: « È ritornato Bernardo Veneroso da Corte, quale ha impetrato da la Excellentia del Duca quel che per lui è stato richiesto, e per S. E. stato mandato uno suo cortesano in sua compagnia per prendere la promissione, etc. Il perchè da subditi de S. E. non pare potersi dubitare; non di manco vi confortiamo e stringiamo quanto possiamo, governare talmente el campo e cum tanta sicuressa che per insidie non ve possa esser facta alcuna vergogna; in el che sollicitarete el magnifico capitano quanto de altra cosa che sia ». Sono poi curiosi alcuni particolari che ci presenta il documento, la cui sostanza ci è già confermata da altre fonti, ma pure non dispiacciono perchè coloriscono il fatto storico assai più che le parole di un cronista. « El detto Bernardo refere a boca havere trovato a Non presso de Aste, da fanti 80 chi se dicevano esser per Monacho, e lo hoste del castellano haverli detto che monsignor de Chiamone (2) li mandava certi archieri.

(1) Col Veneroso giungeva a Genova il signor di Châtillon. Ora l'8 dicembre il duca ordinava si pagassero a questo 15 scudi d'oro del sole « pro accedendo Ianuam pro negociis eiusdem domini nostri (Carlo di Savoia) », e il 9 il Châtillon ne faceva ricevuta (*Liber computorum* 1506-7 di Stefano de Capris, fol. 143 v.). Considerato che per il viaggio da Torino a Genova si impiegava un giorno, e supponendo fra il 9 ed 10 il giorno di partenza da Torino, resterebbe stabilito l'arrivo a Genova fra il 10 e l'11 dicembre: nella lettera del 12 infatti non se ne parla come di cosa avvenuta proprio nel momento in cui si scriveva.

(2) Carlo di Chaumont d'Amboise, governatore di Milano e luogotenente di qua dai monti per Luigi XII.

E uscendo de Aste, incontrano doi gentilhomini de monsignor de Chiamone, cum li quali parlò el supradicto cortexano e da loro intese come monsignor de Chiamone doveva cavalchare in Franza in posta » (1).

Le cose però colla corte di Savoia non andavano in realtà così prospere come volevano far credere la repubblica e Bernardo Veneroso che, come già sappiamo, era giunto a Genova con un « cortexano » della corte di Torino, il signor di Châtillon, incaricato, come dicevasi, di prendere la « promissione », cioè le cautele che dalla repubblica erano state offerte al duca per l'occupazione temporanea di Mentone e Roccabruna. Bernardo poi facendo la relazione del suo viaggio (2), riferiva che il duca pareva disposto ad accettare le convenienti cautele, permettendo alla repubblica l'uso temporaneo di Mentone e Roccabruna, fino cioè al termine dell'impresa di Monaco, con patto però ché i Genovesi rimetterebbero i due luoghi « in quel stato e forma e cum quella raxone como quando fosseno peruenuti ale mane nostre » (3). Il signor di Châtillon, che era pur giunto a Genova col Veneroso, invece « in relatione per lui facta » parlò ben diversamente, dicendo che il suo signore non solo non acconsentiva alle domande dei Genovesi, « ma etiam » pretendeva « che non se potesse per alchun modo procedere a quella impreza ». Questa diversità fra le due relazioni dei due inviati, che pure erano entrambi giunti muniti di lettere credenziali, ci colpisce e non è

(1) Cfr. MARIN SANUDO, *Diarii*, t. VI, per cura di G. Berchet, Venezia, Visentini, 1881, col. 517; al giorno 29 dicembre 1506.

(2) Doc. VIII, 17 dicembre 1506.

(3) Questo patto, molto probabilmente, serve a spiegarci le parole della repubblica ai suoi commissari, sulla *intelligentia* fra essa e Savoia.

facile a spiegarsi coll'aiuto dei documenti ora noti. Ammettendo pure che il Veneroso avesse dato alle parole avute la più benigna interpretazione (1), non si spiegherebbe mai una risposta così fortemente e nettamente diversa come quella riferita del Châtillon.

In tanta incertezza ci potrebbe aiutare, per formulare qualche congettura, la cronologia. Bernardo Veneroso era partito da Genova circa il 29 novembre; solo ai 10 dicembre l'esercito aveva stretto Monaco d'assedio; quindi la violazione del territorio del duca, e la presa di Mentone e Roccabruna era avvenuta pochissimo tempo avanti al 10 dicembre, dopo forse che il Veneroso, aveva

(1) Il SAIGE (*op. cit.*, *Introduction*, p. L) riassumendo la relazione già citata dell'assedio di Monaco, scrive: « Le narrateur monégasque prétend qu'en même temps (cioè mentre dava buone parole al fratello di Luciano) le duc permettait le passage aux Génois, qui ne pouvaient assiéger en règle la place sans emprunter du territoire de la Turbie ». Però egli è costretto a rifiutare quest'asserzione, appoggiandosi ai documenti savoirdi riferiti dal conte Cais de Pierlas (*op. cit.*, p. 99). Altri documenti pur savoirdi, che vedremo, ci designeranno la posizione del duca con luce più chiara; per ora basti il notare che forse il narratore monegasco rappresenta il malumore che nutrivano i Grimaldi contro il duca di Savoia, per lo scarso aiuto loro dato malgrado tante pratiche e tante parole da lui fatte coi Genovesi: malumore che ci pare attestato da un documento citato dal Métivier, al quale a suo luogo accenneremo (cfr. MÉTIVIER, *Monaco et ses princes*, I, La Flèche, Jourdain, 1862, nota 1 a p. 195). L'errore è pure penetrato nelle *Memorie storiche di Monaco annesse all'Istoria abbreviata di ogni secolo sino all'anno 1756*, voluminosa opera mss. dedicata al principe di Monaco Onorato III, composta dal curato D. GIOVANNI GIUSEPPE LANCIAREZ, ed esistente ora nella biblioteca di S. M. in Torino, mss. n. 185, la quale pare che per fonte abbia pure avuto, oltre a Jean d'Auton, l'antica relazione dell'assedio citata dal Saige. Si potrebbe pure domandare se non abbia contribuito a formare l'opinione dell'antico relatore dell'assedio, il fatto che i Genovesi credevano dapprima (come attesta la lettera che citammo, indirizzata ai commissari al campo) che il duca di Savoia non si sarebbe schierato fra i loro nemici; il che può essersi diffuso per opera dei Genovesi stessi, sebbene più tardi il duca, un po' rimessamente forse, ma pure col suo operare l'abbia smentito. Non sarei però in grado di dare adeguata risposta.

già avute parole di accomodamento e di accordi col duca che trovavasi ancora in una posizione neutrale fra i Genovesi ed i Grimaldi.

Appena poi i Genovesi sciolsero bruscamente colla spada la questione incominciata a trattarsi colla corte di Savoia, il duca si schierò risolutamente dalla parte dei nemici della repubblica; perchè le imprese di questa offendevano i suoi diritti, e al Châtillon, che forse prima andava a Genova con tutt'altro scopo, era stato cambiato il mandato, potrebbe darsi anche senza saputa del Veneroso, che aveva riferita al suo Governo la risposta a lui fatta nella corte Sabauda, non però direttamente dal duca, come vedremo, ma dal suo gran cancelliere (1). Che il duca fosse stato fieramente offeso dal modo con cui i Genovesi s'erano diportati, la repubblica il seppe

(1) Cioè Amedeo di Romagnano, vescovo di Mondovi, che nel corso delle trattative si mostrò favorevole ai Genovesi. Che non abbia influito a far credere al Veneroso l'animo del duca disposto a concessioni verso la sua città, il modo con cui può aver data la risposta il gran cancelliere, che non si appare nemico al popolo genovese? — È pur degna di attenzione una notizia conservataci nei *Diarîi* di Marin Sanudo, il quale l'aveva ricavata da lettere di Blois, giunte il 29 dicembre a Venezia, in cui dicevasi che s'era scritto dalla corte di Francia « in Savoia, volendo Genovesi molestar il signor di Monaco, lo aiutino » (*Diarîi*, t. VI, col. 517, alla data 29 dicembre 1506).

È però certo che il duca sentì con vivo dolore la perdita di Mentone e Rocca-bruna, e che da questo momento si schierò fra i nemici della repubblica. Il 12 dicembre, come vedremo, già faceva rappresaglie sui beni e sulle persone dei Genovesi, e precisamente per causa dell'occupazione di quei due luoghi. Cosicchè potrebbe darsi che, in seguito a tale fatto, avesse anche cambiato l'istruzione data al suo inviato a Genova, o a lui direttamente o per mezzo di qualche corriere. Per mezzo di corrieri infatti il duca mantenevasi in relazione continua coi suoi inviati. Così ad esempio il 14 dicembre 1506 il duca ordinava al tesoriere generale di pagare a Giorgio le Ros (*Georgio Rubro*) nove scudi d'oro del sole, « pro eundo Ianuam per postas ad nobilem dictum Chastellion magistrum hospicii ducalis » (*Liber computorum*, anno 1506-7, fol. 127 v.).

meglio ancora il 14 dicembre in cui giunse una lettera di Torino, che essa comunicava ai suoi commissari al campo (1): « In questo punto avemo prezo certe lettere scripte a Turin per uno homo chi a corso la posta e parti heri seira da Turin (13 dic.), de le quali ne mandemo la copia; intendereti le novità che se fano in Savoya cossi de li fanti, como de lo astalare de robe e homini, de lo quale astalamento de homini e robe avemo intezo esser stata facta certa novità contra uno nostro subdito. Voi vedereti quel che occorre e pero ne pare de stare ben attento, ben vigilante con spie e cercare de haveire tuti quelli avizi che sia possibile, cerchando de uzare ogni diligentia per mettere fine alla impreza, peroche il tempo pò partorire de molte cosse non buone, e cossi scriveremo al magnifico capitaneo, pregandolo a fare tuto presto, e cossi lo confortereti da nostra parte faciendoli intendere che uzando diligentia, e avendo l'impreza presto fine, li faremo cognoscere che ha havuto a fare con homini grati ».

È questo il primo documento genovese che ci parli, sebbene un po' in confuso, delle misure che prendeva il duca di Savoia per opporsi, o meglio dire, per premunirsi e vendicarsi degli oltraggi avuti da Genova; e noi cercheremo in seguito di chiarir questo punto di storia coi documenti tratti e dai libri *Computorum* e principalmente dagli antichi protocolli ducali, dell'Archivio di Stato di Torino, fonti inesauribili per la storia piemontese, che presentano le minute degli atti, decreti, concessioni ecc. fatte dai principi Sabaudi.

Molti di questi documenti però mancano pur troppo

(1) SAIGE, *op. cit.*, doc. CCCXXXIX, pag. 72, 14 dicembre 1506.

di data, che si credeva inutile scrivere nella minuta del decreto ducale, aspettando di aggiungerla poi quando questo venisse ufficialmente promulgato; sicché non potremo a questo riguardo dare alla nostra narrazione tutta quella sicurezza, che noi avremmo voluto.

Sebbene però la repubblica fosse certa del mal animo ducale, il 15 dicembre scriveva al duca (1), mostrandosi tutta attonita per le diverse risposte date dal Veneroso e dal Châtillon; e per non rimanersi più a lungo in tale ambiguità « ne in hac ambiguitate maneamus », gli annunciava che avrebbe rimandato subito a Torino il medesimo Veneroso, acciò giustificasse la sua relazione.

Invero del 17 dicembre è una nuova istruzione data al Veneroso prima della sua partenza (2). Dopo riassunti brevemente i fatti che esponemmo si manifesta il pensiero, sincero o no a noi poco importa, che la vera relazione sia quella del Veneroso, e che « quella altra de monsignore (di Châtillon) » sia stata « facta e nasciuta poi la partenza soa de la ». In queste parole ci pare di scorgere una prova della congettura suesposta, che cioè al Châtillon si sia cambiato il mandato dopo gli avvenimenti che precedettero di poco il 10 dicembre. Se ciò non fosse quella frase non sarebbe spiegabile. Il commissario genovese doveva dunque presentarsi al duca, e dopo riferito della maraviglia che provava la repubblica per le due risposte tanto differenti avute dai due inviati, ricercare se il duca persisteva in quella opinione che aveva dapprima dimostrato, e che il Veneroso aveva

(1) Doc. VI, 15 dicembre 1506.

(2) Doc. VIII, 17 dicembre 1506.

esposta a Genova. Intesa poi quale fosse la mente ducale, doveva al più presto avvisarne il Consiglio genovese, o ritornar egli stesso a farne relazione.

Frattanto è suggerito al commissario di ricordare di nuovo al duca che la repubblica nulla vuole che non sia onesto; essere mente sua non recargli pregiudizio nè disonore; l'occupazione di Mentone e Roccabruna essere state imposte dalle più stretta necessità; e « quando se dicesse che per la nostra gente fosse stato facto qualche dano a quelli de dicti loci, ve diremo che ne dole sumamente, e che se terra tuti quelli termini a noi possibili che non resteno mal contenti ». Infine doveva concludere, pregando il duca di tenere i Genovesi « per soi ben devoti e mantenerne in la amicitia e veneratione antiqua ». Curiosa è però la clausola aggiunta: se mai il Veneroso, mentre era in cammino, avesse inteso che Monaco fosse stato preso, dovesse egli tornare indietro. — Alla lettera poi che il duca aveva scritta alla repubblica da Torino il 12 dicembre, (1) il Veneroso informato di tutto doveva rispondere quel che gli sarebbe parso.

Abbiam detta « curiosa » la clausola su riferita, perchè ci svela l'animo o meglio il desiderio vivissimo della repubblica Genovese, la quale credeva di poter facilmente e presto prendere Monaco, che solo da circa cinque giorni

(1) Nella lettera del 14 dicembre ai commissari al campo, da noi citata, si dice: « In questo punto avemo prezo certe lettere scripte a Turin per uno homo chi a corso la posta, e parti hieri seira da Turin (13 dic.) ». — Di queste lettere non è detto l'autore; chi le portò alla repubblica è un uomo partito il 13 dicembre da Torino, dove queste furono scritte. Che siano le lettere ducali di cui si parla qui nell'istruzione al Veneroso?

aveva cinto d'assedio. Come si vede, le pratiche non erano corse lente; ma neppure lenti si era stati nello stringere fieramente la rocca formidabile. Nel primo impeto l'esercito genovese aveva pure occupate le alture della Turbia a cavaliere su Monaco e minacciose alla fortezza; ma il 18 dicembre n'era stato scacciato dai Francesi comandati da Giacomo d'Allègre signore di Millau, figlio di Yves d'Allègre, cioè del governatore di Savona per Luigi XII, che quivi si erano rafforzati (1). Allora i Genovesi scendendo nel piano della Condamine « au fond du port », incominciarono il fuoco più da vicino (2). Luciano Grimaldi però resisteva arditamente. Egli disponeva di circa 600 uomini, di numerosa artiglieria e, per quei tempi, di bella munizione (3), ed era risolutamente aiutato da Bartolomeo Grimaldi, a cui aveva ceduto il comando della difesa. Fra gli amici su cui contava vedemmo già il duca di Savoia. Ma i cronisti

(1) SAIGE, *op. cit.*, Introduction, p. LII. Cfr. pure JEAN D'AUTON, *Chroniques*, ed. Jacob, t. III, Paris, Silvestre, 1835, p. 225: « Messire Yves d'Alègre, gouverneur de Savone, transmit Jacques d'Alègre, son fils, avec sin cents laquais, à une ville près d'illec, nommée La Tourbie, pour icelle garder ».

(2) L'esercito genovese era strettamente sorvegliato dalla repubblica, che metteva gran parte delle sue speranze nella riuscita dell'impresa di Monaco. Il documento già citato, edito dal Saige (doc. cccxxxix, p. 72 segg., anno 1506, 20 dicembre) ci avverte che l'« Officium balie communis Ianue, super rebus Monaci deputatum » aveva deciso di mandare due colleghi al campo per mostrare quanto gli stesse a cuore l'impresa. Ora il doc. IX, 20 dicembre 1506, che noi pubblichiamo, contiene appunto l'istruzione allora data ai due inviati, ricca di curiosi particolari.

(3) Cfr. JEAN D'AUTON, *loc. cit.*, p. 221: « j'ai su par un des frères dudit seigneur de Monigue, qui dedans la dite place étoit davant le siège; et me dit celui que telle munition de poudre y avoit, que étoit pour un an à tirer de chacune des dites pièces (cioè 22 grossi pezzi di artiglieria e 318 di piccoli) six coups le jour ».

ci dicono assai poco dell' aiuto prestato in questa occasione al signore di Monaco dalla corte di Torino, che forse fece assai più parole che non fatti. Affine dunque di illustrare questo periodo, noi ci riferiremo specialmente ad uno dei più diligenti scrittori, Pietro Gioffredo, il quale, se non fu contemporaneo ai fatti, almeno ebbe agio di vedere libri e documenti, e aggiungeremo quel più che ci sarà possibile alle sue notizie.

I due genovesi Senarega (1) e Giustiniani (2) ricordano a questo punto in generale le minacce del duca di Savoia alla lor città, perchè s'era mossa guerra a Monaco e a Mentone; ma più chiaramente dice Pietro Gioffredo: « Apertamente se gli opponeva il duca di Savoia, che non voleva sopportare fosse dai Genovesi violata la sua giurisdizione col tenere esercito armato senza sua permissione nel distretto agiacente a quel forte, che è tutto quanto territorio della Turbia, e per conseguenza, a se sottoposto; massime che nello stesso tempo si guerreggiava contro Mentone e Roccabruna, de' quali luoghi, per ragione di diretto e maggior dominio, era signore sovrano; e così volendo assistere a Luciano Grimaldo suo feudatario e vassallo, il quale con lettere istantemente avealo richiesto di soccorso, mandato buon numero di soldatesca in detto luogo della Turbia, che a Monaco è eminente, aiutava delle necessarie provvisioni gli assediati, ed incomodava in molti modi gli assalitori. Fu assai opportuna in quell' assedio la presenza di Bartolomeo Grimaldo, signor di Castelnuovo cittadino di Nizza e marito di Francesca Galleana, già capitano di

(1) *SS. R. I.*, XXIV, 589.

(2) *Annali ecc.*, II, 621.

due galere del re di Francia solite a stare nel porto di Monaco, che, a titolo di comandante delle armi, fu a tempo fatto entrare dal duca di Savoia suddetto in esso luogo » (1).

Dal passo riferito del Gioffredo, ricaviamo chiaramente non solo la notizia delle genti Savoiarde che difendevano la Turbia (2), oltre alle quali già vedemmo i soldati francesi sotto il comando di Giacomo d'Allégre, ma ci risulterebbe di più che il capitano medesimo della difesa sarebbe stato fornito dal duca di Savoia (3). La notizia però ha bisogno di esser confermata ed elucidata, tanto più che fin dal novembre trovammo Bartolomeo Grimaldi presso Luciano (4).

Il Gioffredo ci dice inoltre il nome dei comandanti del presidio ducale, cioè « Audino Ricordi castellano di esso luogo e Urbano Maletto scudiero ducale e capitano del Poggetto » (5). E molti documenti piemontesi ci parlano di ordini ducali per radunare soldati contro i Genovesi, che avevano violato il territorio Savoiarde ;

(1) GIOFFREDO, *Storia delle Alpi marittime*, in *Monum. Hist. Patr.*, SS., col. 1207.

(2) Notizia che anche da JEAN D'AUTON, *Chroniques*, *loc. cit.*, p. 225, ci è confermata: « Audessus, et pres de la Turbie, avoit une forte tour du duc de Savoie, où pareillement étoit grosse garnison de Savoisiens, lesquels aussi donnèrent souvent alarmes aux Gênois ». E con Jean d'Auton ce lo attestano pure i due cronisti genovesi, ma, come vedremo, in altro luogo.

(3) Che il Gaspardo de Ponte dei signori di Scarnafigi, spedito a Monaco dal duca il 10 dicembre « pro negociis sibi commissis », come vedemmo più sopra, non avesse avuto dal suo signore qualche incarico rispetto alla difesa della rocca ?

(4) Cfr. CAIS DE PIERLAS, *op. cit.*, p. 94.

(5) Cioè della vicaria di Puget-Théniers. Cfr. CAIS DE PIERLAS, *op. cit.*, p. 101. Il MÉTIVIER, *op. cit.*, p. 195, invece scrive: « Le duc envoya quelques troupes, sous le commandement du capitaine Migliando, à la Tourbie » ecc.; ma potrebbe anche darsi sia un suo errore particolare. Del resto egli non cita le fonti.

ma coll' aiuto dei medesimi non possiamo dedurre quello che poi si sia fatto in realtà. Aggiungi ancora che i più di quei documenti, come già notammo, mancano di data, sicché le nostre incertezze non potranno essere poche.

La lettera genovese citata, del 14 dicembre, ci parlava delle « novità » che si facevano in Savoia, accennando pure ai preparativi di forze che già incominciavansi; sicché subito, al principio delle ostilità, deve il duca aver diramati ordini in questo senso.

Un documento del 27 dicembre [1506] (1) ci presenta un ordine ducale al governatore di Nizza, Claudio de Pallud conte di Petite Pierre, barone di Varambon, ingiungendogli di radunare « *generalem exercitum* »; e mostra pur chiaro che già varie altre prescrizioni a questo proposito erano partite dalla corte di Torino (2). Infatti il duca ricorda che, avendo nei giorni precedenti dato incarico al Varambon di preparare l'esercito generale dei sudditi della patria di Nizza, questi si erano rifiutati di ubbidire agli ordini del governatore, sebbene quella « *congregacio* » avesse solo per iscopo di provvedere all'utilità e sicurezza loro. Col decreto presente egli conferma quindi gli ordini dati dal governatore, al quale concede balia di preparar questo

(1) Doc. X, 27 dicembre [1506].

(2) Anche pochissime notizie leggiamo nel *Liber computorum* citato [1506-7] a questo riguardo. Siamo però certificati che prima del 27 dicembre eransi presi altri provvedimenti dal duca, giacché il 20 dicembre il signor di Chastellard passava in rivista 200 soldati, che due capitani ducali dovevano tenere « *in locis Mentonis et Rochebrune, ad causam tumultus guerre* » che i Genovesi facevano a questi luoghi (*Liber comp.*, fol. 117-118). Che si tratti di disposizioni ducali anteriori ancora alla presa di Mentone e Roccabruna, che solo più tardi si poterono eseguire, e che questi soldati raccolti fossero il nucleo degli apparecchi d'armi fatti dal duca?

esercito « ad numerum peditum et armatorum per vos taxatum seu taxandum ad iustam formam.... ».

In altro decreto poi, che non ha data (1), ma ci pare a questo posteriore, Carlo di Savoia, scrivendo al medesimo Varambon, ricorda pure quanto prima aveva ordinato per la chiamata dei sudditi all'armi: « Intellectis pridem nonnullis violenciis et operibus factis per Ianuenses inimico impetu.... in certa loca nonnullosque subditos nostros premencionate patrie nostre Nycie », egli aveva subito dato ordine al governatore di far le mostre, cioè la rivista « eorumdem subditorum nostrorum ». Facendosi poi più pericolosi i progressi dei Genovesi, aveva prescritto « generalem exercitum in dicta patria parari ». Ed aggiunge: « pro cuius effectu intelleximus vos penitus elaborasse », con che sembra alludere alle difficoltà incontrate dal Varambon nell'eseguire gli ordini avuti. Infine osserva « pro maiori suffragio et sublevamine eorumdem subditorum nostrorum » il governatore aver ridotto « pro nunc eundem generalem exercitum » secondo la balia avuta, « ad certum valde exiguum numerum.... videlicet octingentorum »; il qual numero per allora pareva sufficiente. Il duca gli dà quindi piena autorità di ridurre il tutto ad effetto.

Non risulta dai documenti piemontesi a me noti, in che modo abbia il duca disposto di questi 800 uomini, cioè se li abbia concentrati alla Turbia o sparsi alla difesa dei propri confini.

Ma qualunque sia l'aiuto che il duca abbia dato a Luciano Grimaldi, questi, non timido difensore,

(1) Doc. XI, data incerta.

tormentava gli assediati con furiose sortite, fra cui è celebre quella del 2 gennaio 1507, nella quale inchiodò i cannoni della Condamine che dovettero tacere per un mese (1). I Genovesi si strinsero più vivamente attorno a Monaco, ed il Tarlatino fece costruire « des retranchements sur les hauteurs des Moneghetti et celles à l'ouest de ce plateau, avec des fortes batteries destinées a battre le côté de la place, dit de Serravalle » (2). E Luciano non solo opponeva loro i forti baluardi della città, ma cercava ancora l'appoggio di potenti amici, e fra questi specialmente del re di Francia, che, sdegnato contro i Genovesi, aveva, come Luciano, molti motivi per opprimerli. Di queste pratiche era incaricato il vescovo di Grasse, quel che già vedemmo trattare colla corte di Savoia. Egli guadagnò Nizza per mare: « Augustin se mit en communications avec les officiers royaux de Provence, tandis que sa seur Françoise avait fait de Dolceacqua le centre des informations qui venaient du Milanais » (3).

Il momento era ben scelto per rivolgersi al re, il quale, irritato contro la città ribelle, pensava di domarla colla forza, e già aveva dato ordini per i preparativi necessari; sicché l'ambasciatore fiorentino Pandolfini scriveva da Blois l'11 gennaio 1507, che il re aveva già riunito a Villafranca quattro galere francesi, a cui bisognava aggiungerne due del signore di Monaco, per un attacco su Genova (4).

(1) Agli 11 gennaio giungeva nuova a Venezia che « i Zenoesi a la impresa de Monaco erano sta rebatuti » (SANUDO, *Diarii*, t. VI, col. 528, alla data citata).

(2) SAIGE, *Introduction*, p. LIII.

(3) SAIGE, *Introduction*, p. LIII.

(4) SAIGE, *Introduction*, p. LIV. MARIN SANUDO (*Diarii*, t. VI, col. 543), alla data 6 febr. 1507), riassumendo lettere molto desiderate di Francia, scrive: « Il re

Il duca di Savoia medesimo parve voler prendere misure più energiche. Un documento genovese dell'8 gennaio 1507 (1) ci dà notizia delle molestie che i Francesi della Turbia davano ogni giorno agli assediati: « Quelli de la Turbia ogni giorno sono ale mane cum li nostri, e hogi se sono feriti da xxx incirca; de li nostri ge ne he stato uno tanto. Quali per quello hauemo potuto intendere hanno hauuto la paga da nobili ». Infine si aggiunge: « Similiter hauemo intezo che auanti heri (quindi il 6 gennaio) lo governatore de Nicia ha facto fare una publica crida che ciascuno da xvii per fino in lxx douese prendere le arme in mano e vegnire a la Turbia per defensione de quel loco, tamen li voleua per offensione nostra. Li quali non lo hano voluto obedire, dicendo che non voleno guerra con noi, saluo con comandamento del duca loro (2) ». Probabilmente queste parole non si riferiscono agli ordini, che già vedemmo dati al governatore di Nizza, di preparar le milizie alla difesa del territorio. Anche allora invero i sudditi avevano rifiutato di ubbidire all'intimazione del Varambon, ma non si trattava, pare, di una leva generale a cui qui si accennerebbe, e di più gli ordini ducali, di cui parlasi

di Franza à spaza Pre Iam (Prejean de Bidoulx) capitano di 5 galie armate per le cosse di Zenoa... *Item*, il re verrà certo per Pasqua a Milan ».

(1) Archivio di Stato di Genova, *Diversorum communis Ianue*, 1507, n. 64. È una breve relazione mandata agli ufficiali della Balìa sugli affari di Monaco, dai commissari al campo. Molte di queste preziosissime relazioni inedite sarebbero indispensabili per potere scrivere una storia compiuta di quest'assedio, e degli anni 1506-7; e solo coll'aiuto loro si potrebbero sciogliere quelle difficoltà davanti a cui troppo di frequente dobbiamo ora arrestarci.

(2) Il doc. ha la data: « Datum in castris die viii Ianuarii 1507 » ed è firmato: *Magnificentiarum vestrarum Theramus de Baliano et Bernardus de Castilione commissarii* ».

nel documento del 27 dicembre come già pubblicati qualche giorno prima, non possono confondersi con altri ordini pubblicati il 6 gennaio. A questa data parrebbe piuttosto convenire altro documento che studieremo più avanti, pur della corte di Torino, il quale presentaci patenti di commissione generale per la chiamata dei sudditi all'armi e per la rivista dei medesimi. Quivi il duca rivolgendosi « dilectis universis et singulis potestatibus, vicariis, iudicibus et castellanis », ingiunge loro di intimare ai sudditi tutti « quatenus ad arma illico se se parare habeant et ad infrascriptas monstras se preparant ». Di più ordina che queste « monstras, quanto citius fieri poterit indillate fieri faciatis, et recipiatis annotando et describendo nominatim eos qui propterea coram vobis affuerint ».

Certo ci manchi la certezza assoluta di corrispondenza fra i due documenti, tanto più che nelle patenti ducali citate non è altro ordine se non quello di preparar le riviste generali dei sudditi, e non siamo per nulla in grado di sapere quali altre disposizioni siano state date dalla corte di Torino: ad ogni modo, se non possiamo coordinare le notizie ad unità sistematica, amiamo presentarle anche slegate, piuttosto che architettare fantastiche combinazioni delle medesime. Forse il documento, che ora ricordammo, si deve avvicinare ad altro ordine ducale che riferiremo, il quale porta la data del 15 febbraio 1507: ci basti per ora il notare come risulti chiara la posizione che il duca prendeva di fronte alla repubblica, sdegnato principalmente per la violazione del territorio e per i danni ivi prodotti. Ma altre tristi conseguenze arrecava ai Genovesi

la collera del duca. Del gennaio medesimo è un ordine (1) ducale che inibisce ai sudditi del contado di Nizza di somministrar vettovaglie ai Genovesi. Ricordansi qui pure le « violencias, impetus, inuasiones, incendia, raptus, deuastationes, aliasque plerasque indebitas nouitates » fatte da essi, che hanno così « posposta... antiqua benevolentia qua iamdudum apud nos ac predecessores nostros singulari fauore commendari solebant ». Tutto ciò essendo troppo grave a sopportare, il duca ordina nel modo più preciso che non si debba dare ai Genovesi, autori di tante scelleratezze, sussidio alcuno in vettovaglie, o in altro modo qualsiasi; anzi comanda a tutti i suoi ufficiali di arrestare i Genovesi « quos super eadem patria nostra (Nizza) reperire continget » di impadronirsi dei loro beni, presane prima debita nota, non molestando quelli però che « diu eodem inhabitarent et domicilia in dominio nostro cum familia fuerit ». Sul commercio dunque ricadevano i maggiori danni.

Il documento ci fornisce molti dati importanti. In primo luogo ci mette innanzi i motivi dello sdegno della corte di Torino, i danni cioè che i Genovesi avean fatti nelle terre soggette al duca, il quale, come vedremo, ne chiederà stretto conto e risarcimento alla repubblica, anche quando la città sarà tornata all'ubbidienza reale. In secondo luogo, mostrandoci che il duca aveva dato ordine ai suoi ufficiali di arrestare i Genovesi che potessero prendere sulle terre nizzarde, ci ricorda altri ordini pur ben severi che vedremo emanati contro i cittadini

(1) Doc. XII, gennaio, 1507.

della repubblica, con danno gravissimo dei loro commerci (1).

Dopo quanto abbiamo riferito, si può immaginare quale esito abbiano avuto gli uffici del Veneroso alla corte di Torino. Anzi in una delle sue missioni al duca, egli non poté esser ammesso all'udienza; sicché, *re infecta*, ritornossi in patria. Non vollero però i Genovesi interrompere le loro relazioni con Savoia; e, per riannodare le trattative rotte così bruscamente, rivolgevansi al vescovo di Mondovi, gran cancelliere ducale, che non pareva loro dichiarato nemico (2). Dolgonsi con lui dell'udienza negata, tanto più che il loro inviato « non offerebat nisi omnia plena honestatis et reverentie », e si lagnano pure delle parole che tanto il gran cancelliere medesimo come altri del Consiglio ducale avevano rivolto al Veneroso, le quali « aliena visa sunt ab ea convenientia super qua haberi nuntio aliqua possit ». Avvertono perciò che non manderanno più il Veneroso, ma solo inviano ora un messo al gran cancelliere, pregandolo, che, se rimane sempre « in eam opinionem de qua idem Bernardus

(1) Pare del resto che la misura di arrestare i Genovesi di passaggio sul territorio ducale e confiscarne i beni, fosse stata presa fin dal principio delle ostilità. Infatti il 12 dicembre 1506 Bartolomeo Usillione partiva da Torino per Avigliana e Susa a « detenir et prendre les Genevoys et leurs marchandisses passant par les pays de mondict seigneur, pour ce que les dicts Genevoys faysoient guerre au seigneur de Monigue » ed aveano occupato « Menthon et Roquebrune, terres et iurisdictions de mondict seigneur » (*Liber computorum*, 1506-7, fol. 113 v.). A questo fatto o ad altri di simile natura deve accennare appunto la lettera che studiammo, arrivata in Genova il 14 dicembre 1506 [SAIGE, doc. CCCXXXIX, p. 72].

(2) Doc. XIII, 11 gennaio 1507. — Amedeo di Romagnano, protonotario apostolico e abate di s. Solutore, fu elevato nel 1495 alla dignità di gran cancelliere ducale; nel 1497, ebbe il vescovado di Mondovi; morì il 17 marzo 1509 in Torino. Cfr. [GALLI] *Cariche del Piemonte*, I, 43.

discedens cum vestra tantum Dominatione R.^{ma} » ebbe parola, risponda; e allora essi saranno pronti a rimandar chi abbia balia di trattare. Come vedremo più avanti, pare che il Romagnano discorresse di composizione fra le due parti con denaro: nè Genova si mostrava restia a venir su questo terreno; anzi, presa occasione dalle parole del Romagnano, se ne serviva come di un mezzo per riprendere i negoziati.

Il gran cancelliere non deve aver trascurato le proposte genovesi, ed i suoi buoni uffici presso il duca paiono aver sortito buoni risultati. Anzi pare che Carlo di Savoia medesimo avesse caro di proseguir le trattative, se mandava a Genova il suo scudiero Usillione, incaricato di manifestare alla repubblica il pensiero del suo signore; e sebbene non ci siano note le parole dell' inviato savoiaro, pare almeno che fossero tali da permettere di continuare le trattative nella nuova fase in cui le vediamo entrare (1). Questo si arguisce dalla lettera che il Consiglio genovese scriveva al duca il 19 gennaio 1507 (2), in cui, dopo le giustificazioni e proteste, annunzia di voler inviare di nuovo a Torino il Veneroso, appena si sia ristabilito dalla malattia che, come « nouit idem scutifer vester », arrivato a Torino

(1) Bartolomeo Usillione partiva da Torino il 10 gennaio 1507 « en poste avecques lectres de creance » del duca « pour aller et retourner à Gennes vers les seigneurs du Conseil des anciens de Gennes pour la restitution des dictes terres et satisfacions des dommages, missions et interet supportés par mondict seigneur pour la prise de ses terres, pilleries, insolences et violences ». *Liber computorum*, 1506-7, fol. 113. Se dunque l'Usillione partiva da Torino ai 10, pare che il duca stesso avesse prevenuto i Genovesi nel riprendere le pratiche; forse da ambe le parti si cercò contemporaneamente di riannodarle.

(2) Doc. XIV, 19 gennaio 1507.

il 21 gennaio (1), l'aveva incolto di ritorno da una missione in riviera. La malattia del Veneroso però non fu breve, perchè il 1.º febbraio (2) il Consiglio riscriveva al duca scusandosi di non aver potuto ancora mantenere la promessa fatta di inviare a Torino il Veneroso, non essendosi questi ristabilito ancora, nè potendo senza evidente pericolo della vita esporsi al viaggio: mostrava però di sperare che in breve sarebbe partito. È vero che altra persona avrebbe potuto sostituirlo; ma non era sembrato conveniente, perchè il Veneroso, avendo già trattata tutta la pratica, più non aveva bisogno di molta istruzione, mentre non era facile che altri potesse in breve essere informato di ogni cosa e trattarne con piena cognizione. Ma fino al 17 febbraio il Veneroso non fu in grado di salire a cavallo; sicché dobbiamo credere in tutto questo tempo rimanessero sospese le pratiche fra i due Governi. Genova però non cessava di stringere più fieramente l'ostinata fortezza, che non voleva arrendersi (3); e basta leggere gli ordini continui che mandava al campo (4), per convincersi dell'agitazione che cominciava a sorgere in città a sì fatto riguardo. Per tutte queste notizie rimandiamo all'opera tante volte citata del Saige, sia ai documenti suoi, sia alla sua *Introduction* in cui presenta una breve descrizione di questo assedio, basandosi sulle fonti migliori, che egli più d'ogni altro, era in grado di consultare.

(1) *Liber computorum*, fol. 113.

(2) Doc. XV, 1.º febbraio 1507.

(3) Il Senarega (*SS. R. I.*, XXIV, 588) ed il Giustiniani (*Annali*, II, 624) ci parlano dei popolari minuti « *artistae* » che erano accorsi contro Monaco, e della mala prova fatta. Cfr. il doc. CCCXL, 20 gennaio 1507, edito dal SAIGE, *op. cit.*, p. 74.

(4) SAIGE, *op. cit.*, doc. CCCXLI, p. 75.

Come ho già detto, non bisogna però credere che il Saige, sebbene tanto benemerito della storia del Principato, abbia al nostro proposito potuto dir l'ultima parola: solo allora questa si potrà dire, quando si saranno consultate le preziosissime relazioni dei commissari al campo, di cui è ricco l'Archivio di Stato di Genova; ma il dotto scrittore ha almeno utilizzato fonti che nessuno prima di lui aveva considerato coll'occhio del critico, confortato da larga messe di documenti.

E ben a ragione Genova era agitatissima. Si era sparsa la voce che il re sarebbe venuto in persona contro la città, e si parlava già dei preparativi che per ciò andava facendo (1); nè più potevasi contare sulla simpatia di Giulio II, nè sulle sue rimostranze per distogliere il re da tale impresa (2). Anzi il 7 febbraio Galeazzo di Sallazar, che comandava i Francesi del Castelletto, aveva cominciato le offensive, scendendo dalla sua fortezza e facendo prigioniere le persone accorse alle funzioni nella vicina chiesa di s. Francesco; di più lanciando bombe sulla città. Ma non cessavasi perciò di procedere con ostinazione nell'assedio di Monaco, sebbene il campo in realtà difettesse di denaro, perchè si era lusingato di vane speranze e talora da fortune effimere. Nel febbraio, per esempio, mentre Giacomo d'Allégre, comandante dei Francesi alla Turbia, era andato a Nizza con parte delle

(1) Cfr. SANUDO, *Diarii*, t. VI, col. 543, alla data 6 febbraio 1507; col 553, 26 febbraio 1507, in cui parlasi dei 100 mila ducati promessi al re dal Fieschi, se voleva por mano all'impresa di Genova in favore dei gentiluomini. Cfr. pure GIUSTINIANI, *Annali*, II, 626.

(2) Cfr. GUICCIARDINI (ed. cit.), VII, cap. II, 40 e segg.

sue genti, i Genovesi, approfittando dell' assenza del capitano, avevano assalito e sopraffatto il presidio (1).

Intanto il 17 febbraio il Veneroso era pronto per la partenza, munito di lettere commendatizie (2), e con ampia istruzione intorno agli affari che aveva a trattare colla corte di Torino (3).

Già dicemmo più sopra che le trattative erano entrate in una nuova fase, e che s'era pure gettata qualche parola di accordo fra le due parti mediante una somma di denaro da pagarsi al duca; ma su questo terreno continueranno ancora a lungo assai, prima che si possa venire ad accomodamento.

Del resto, come nelle altre istruzioni che esaminammo, così in quella del 17 febbraio si riassumono dapprima di volo i fatti che occasionarono la nuova missione (4),

(1) Veramente il SAIGE, *Introduction*, p. LIV, pone il fatto ai primi di marzo: ma da JEAN D'AUTON, *loc. cit.*, p. 227, si può arguire invece, per la posizione che esso occupa nel testo della cronaca, che questo assalto sia avvenuto nel febbraio. Parrebbe confermarci in quest' opinione anche un documento genovese [doc. XVI] del 9 febb. 1507, in cui si parla di circa sessanta venturieri presi alla Turbia.

Così, del resto, Jean d'Auton (*loc. cit.*) ci narra il fatto: « Jacques d'Alégre, seigneur de Millau, étant lors à la Tourbie, voulut aller pour quelque affaire à Nice, et prit avec lui partie de ses gens de pied et laissa le surplus pour garder le logis. Mais tantôt qu'il eut desarmé le lieu, les Gènois à grosse puissance, sachant le chef être absent, assaillirent la Turbie; et combien que bien fût par les gens du dit seigneur de Millau défendue, si fut-elle emportée, et les gardes prises et mises à sac. »

(2) Doc. XVIII, 17 febbraio 1507.

(3) Doc. XVII, 16 febbraio 1507.

(4) Nell' istruzione è detta la quarta; dai documenti noti ci risulterebbe invece essere solo la terza: vedemmo infatti il Veneroso spedito a Torino la prima volta il 29 novembre 1506, poi di nuovo il 19 dicembre, ne di lui abbiamo più notizia fino all' 11 gennaio del 1507. Al 17 gennaio lo sappiamo ammalato; lo era ancora il 1.º febbraio, e non poté partire che ai 17 del medesimo mese. Certo ci è sfuggita una di queste missioni, e dobbiamo probabilmente credere che nel tempo fra il 17 dicembre e l' 11 gennaio abbia il Veneroso fatto due viaggi a Torino.

avente per iscopo « la causa di Monaco... e per giustificare lo affare nostro e excusare ogni querella facta cossi per sua Excellentia como per il suo mandatario ». Giunto al duca, doveva il Veneroso scusare dapprima il suo ritardo, e quindi venire direttamente alla trattazione delle vertenze fra le due città. Notammo già che il gran cancelliere aveva forse fatta balenare al Veneroso qualche speranza di accomodamento possibile, mediante lo sborso di somma di denari; ma ora ciò rileviamo chiaramente dall'istruzione, in cui è detto che l'invitato genovese dovea senza più procedere « a la conclusione con sua Ex.^{ta} » di quello che prima aveva trattato col Romagnano « hoc est de li denari che se li ha a dare » non senza però aver avuto prima la formale promessa che il duca « da li loci soi, e precipue da la Turbia e Nicia (1), non premetterà sia dato alcuno favore ne subsidio a quelli de Monacho, ne siano receptati homini in dicti loci como sono stati per lo passato ». Per troncar la questione col duca, la repubblica era contenta di pagare 6000 scudi, da dividersi fra « sua Excellentia » ed i cortigiani « quali sono al gouerno d'epsa », con quel criterio che il Veneroso avrebbe stabilito, perchè, più d'ogni altro egli era in grado di intendere « quello che fa de bisogno ». I 6000 scudi però non dovevano sborsarsi subito e senz'altro, al presente, « cioè auanti la presa di Monacho »; ma solo se ne sarebbe pagata una terza parte, che la repubblica avrebbe avuto il diritto di pretendere rimborsata, caso mai non si fossero dalla corte savoiarda osservati i patti

(1) Cfr. SAIGE, *op. cit.*, *Introduction*, p. LI, dove parla di Nizza come centro di rifugio dei nobili genovesi.

promessi; ad ogni modo ne richiedeva conveniente cautela. La quale però si poteva pretendere solo dal duca, che riceveva i denari « sotto nome de speize facte »; non dai cortigiani, parendo « che li denari veneno a dir cossi de mangliaria ». Dal canto suo Genova si offriva a dar malleveria pei 4000 scudi che le restavano a pagare, una volta padrona di Monaco. Questa prima parte delle trattative ci dimostra che la questione, ristretta dapprima a Mentone e Roccabruna, s'era ingrandita man mano per i nuovi motivi di contesa cagionati dai guasti delle armi genovesi nei territori ducali. Vedemmo dai documenti piemontesi quali erano le lagnanze del duca: possiamo arguire qual fossero le proteste da lui fatte alla repubblica, che allora cercava di venire ad accomodamento col risarcire i danni fatti nelle terre savoiarde. Ma, oltre i danni, rimaneva sempre il fatto dell'occupazione di Mentone e Roccabruna, importanti per il duca, non solo per sé stessi, ma anche per « l'utilità quali prende de la sua cabella del sale per mezzo de quei loci »; intorno alla qual questione già sappiamo che il Grimaldi aveva attirata l'attenzione del duca, avvertendolo essere intendimento dei Genovesi sostituirvi la gabella loro propria alla gabella ducale. Da Nizza portavasi il sale, per lo smercio, a Mentone; e al duca sarebbe stato dannosissimo perdere quel luogo, per la difficoltà di sostituirne altro così conveniente per tutti i riguardi. Rispetto al primo punto, ai diritti cioè che il duca pretendeva sui due castelli, il Veneroso doveva usare parole assai caute per non offendere Sua Eccellenza, in modo da non affermar nulla e nulla negare intorno al preteso diritto ducale, « a ciò non

prendesse sua Excellentia circa questo alcuna catiua impressione »; assicurarla però che i Genovesi non volevano « manchar alcuna ragione de quella li apartenia auanti che dicti loci venissero in lo domino » loro, in modo che le ragioni, che il duca vi pretendeva su, « resteno e siano in quello grado e stato che erano auanti la questione de dicta possessione ».

Si offrivano però a riparare l'offesa recata alle bandiere ducali, che stavano inalberate nei due castelli quando v'entrarono i soldati della repubblica, ma che non erano bastate a tener in rispetto gli assalitori. « E perche secundo la relatione vostra (del Veneroso) pare se facia caxio che le bandere sue (del duca), le quali se dice erano alsate in dicti loci, quando intramo in epsi, se retornano con uno homo como alora... era, ... noi, per quanto se appartiene a lo acto de ritornare de le bandere e métege vno homo, non facciamo caxio alcuno », a patto espresso però che tale atto da parte di Genova non le fosse in niun modo di pregiudizio circa i diritti che pur pretendeva sui due castelli, nè facesse al duca alcuna miglior ragione, che prima non avesse.

Ma il punto più delicato a trattarsi era quello delle gabelle, per cui erano necessarie la massima finezza e circospezione da parte del Veneroso. Forse il duca, dice l'istruzione che esaminiamo, non darebbe tanta importanza ai due castelli si vivamente controversi, per paura di perdere il vantaggio che ricava dalla sua gabella del sale di Nizza per mezzo di questi due luoghi, « quando cognoscesse che la comunità nostra, o vero lo offitio de sancto Georgio, se rendesse facile de prendere dicte cabelle, o vero se podessero prendere per li cittadini nostri ».

Ciò dovrebbe esser grato al duca, che allora godrebbe assai più vantaggio di quello abbia avuto fin ora. Non bisognava però destar sospetti nella mente del duca, quindi era d'uopo governarsi « cum arte ». E quest'arte consisteva nel guidare il negozio per modo, che l'invio genovese non vi apparisse punto né sembrasse esserne l'autore. I cortigiani medesimi devono incominciarla, mossi non già per iniziativa del Veneroso, ma di « qualche persona media » che paia a ciò meglio adatta; e l'istruzione suggerisce all'invio anche la persona alla quale potrebbe affidarsi l'incarico. « E quando tale pratica sia mouuta, hauereti ad desimularla e mostrare ve sia noua e tamen grata, inducendo sopra cio quele parole che importano simile cossa », come per esempio che sarebbe di grande « commodita e utilita » alle parti, e buona caparra di benevolenza ed amore fra i due Stati. Allora solo potrà il Veneroso discendere a particolari ed informarsi delle spese che sarebbero per ciò necessarie, di tutti gli obblighi e condizioni che dovrebbero annettersi al contratto, e così prender tempo per darne avviso alla repubblica. Sul fine poi dell'istruzione, è limitata al Veneroso l'ampia balia che gli era stata concessa di trattare e conchiudere, ordinandogli di non istabilir nulla senza prima aver avuta risposta dalla città.

Queste devono essere state le principali questioni che s'agitavano fra i due Stati, questioni che però rimasero insolute anche dopo la missione del Veneroso, della quale non conosciamo il risultato nei particolari, sebbene, riguardo al generale, crediamo poter affermare che non ebbe raggiunto il suo scopo. Dopo questo invio del Veneroso, non conosco più documenti che ci par-

lino dell'agitarsi delle questioni su riferite, fino a che Genova fu ridotta di nuovo all'ubbedienza di Francia; e ciò probabilmente perchè l'incalzarsi degli avvenimenti ne deve aver tolto ogni agio.

Intanto l'assedio di Monaco era durato già fino al marzo del 1507; e certo in Genova, sempre turbolenta ed agitata, doveva soffrirsi con disgusto tanto indugio; sicchè il capitano medesimo dell'esercito assediante, scrivendo all' « Officium Balie communis Ianue » per rallegrarsi che fossero state confermate nella carica le persone stesse di prima, si scusava della dilazione, e si aveva per risposta, il 12 del mese stesso (1), a non temere di perder la stima per la lentezza con cui procedeva l'impresa, ma lo si pregava a sollecitar quanto più poteva perchè a Genova c'era bisogno di lui e dei suoi soldati. Tre giorni dopo, cioè il 15 marzo, il medesimo Ufficio scrivendo ai commissarî della riviera di ponente (2), li avvisava che s'era dato ordine al campo per l'assalto definitivo. Pregavali perciò di mandar più gente che fosse possibile; perchè a questa impresa non solamente dovrebbe « andare ogni homo ato a la battaglia, ma ancora armare le done et li puti; et in questo bizogna che ge uzati la solita prontesa vostra e lo animo romano, lo quale haueti ». S'era però diffusa già la voce che il governatore di Savona si sarebbe mosso con grosse forze per sciogliere l'assedio; perciò la lettera ai commissarî prosegue esortandoli a tener « tuti aparecchiati a prendere arme contro de ogni per-

(6) SAIGE, *op. cit.*, doc. CCCXLIII, p. 79.

(2) SAIGE, *op. cit.*, doc. CCCXLIV, p. 81.

sona chi vegnisse a disturbarne li facti nostri », e a procedere contro di loro come a « rebeli et inimici nostri, et faciati talmenti che ogni loco dage soccorso luno laltro. Se hauesse travagio, prendeti per prixoni ogni nobile chi vegnisse et pariter tuti quelì trovereti per questa rivera ». Finisce la lettera dando notizia che in Genova era stato preso « in poche ore gaiardemente » il Castellaccio (1).

Dopo ordini così precisi, il capitano non poteva più indugiare l'assalto generale, tanto più che la batteria della Condamine era stata ristabilita e all'ovest s'era abbattuto il muro di Serravalle (2), sicché il 19 marzo i Genovesi credendo abbastanza praticabile questa breccia, tentarono con uno sforzo supremo di occupar la fortezza. Sono belle e vigorose le parole con cui Jean d'Auton, che, come già dicemmo, ci ha lasciato una sì viva descrizione di quest'assedio, rappresenta i preparativi per l'assalto e per la difesa, ricorda i discorsi che in tale occasione si pronunciarono; e fra questi è curiosa soprattutto la parlata messa in bocca a Paolo da Novi, con istrano anacronismo fatto doge, già sin dal tempo dell'assedio, mentre era semplice commissario al campo (3); curiosa, dico, perché le parole che allora avrebbe pronunciate il vecchio popolano genovese (4), ci ricordano troppo

(1) Cfr. JEAN D'AUTON, *Chroniques*, ed. cit., III, p. 249 segg., che parla pure delle crudeltà commesse contro i Francesi fatti prigionieri.

(2) SAIGE, *op. cit.*, *Introduction*, p. LIV.

(3) L'errore è anche penetrato nelle *Memorie* del Lanciarez, mss. cit., p. 147.

(4) JEAN D'AUTON, loc. cit., p. 231: « A cette fois, se montreront le vouloir vertueux et pouvoir invincible du peuple genevois, qui onc par puissance d'homme vivant ne furent surmontés, ni à servitude soumis. Sus donc, seigneurs! évertuez vos coeurs, et exploitez vos forces à cet affaire; car à ce fil pend le prix de

il tipo del cavaliere francese, quale ci appare dalle memorie di Fleurange e dall'istoria di Bajard. Premeva inoltre affrettare l'assalto, perchè già Ives d'Allégre, governatore di Savona, si avviava lungo la riviera per venire a sciogliere l'assedio, e sarebbe stato pericoloso assai per i Genovesi il lasciarsi cogliere fra due fuochi. Il 19 marzo essi mossero quindi definitivamente ad assaltar le mura, mentre i loro vascelli, sbarcando uomini all'entrata del porto di Monaco, cercavano fare una diversione. Ma nonostante tutti i loro sforzi, descrittici così bene e così vivamente da Jean d'Auton, essi furono respinti « rotti e frachassati » (1). La notte stessa della disfatta imbarcarono le artiglierie, la notte seguente abbruciarono le loro trincee, ed il 22 marzo si ritirarono in salvo a Ventimiglia, dopo cento e due giorni di assedio (1506, dicembre 10 — 1507, marzo 22).

Ed era ben tempo. Ives d'Allégre con forze imponenti (2) s'avanzava su Monaco.

Alle forze francesi diedero soccorso le truppe savoiarde. I due cronisti genovesi tante volte citati, Bar-

votre los, l'avancement de votre honneur, et le rabais de votre réputation. Si à ce coup êtes vainqueurs, vie prospère acquèterez et immortelle renommée. Si lâchement êtes vaincus, la fin de vous sera reprochable à votre nom et honteuse à vos amis! Si fortune vous est adverse, mieux est mourir en bataille, que fuir vaincu! »

(1) *Libro de la progenie et vita de li illustrissimi signori di Monaco*, in SAIGE, *op. cit.*, II, p. 825.

(2) JEAN D'AUTON (*op. cit.*, p. 227) ci dà un elenco di queste forze: « (Yves d'Alégre) si prit avec lui huit-vingts hommes d'armes des siens, de ceux du marquis de Montferrat, de ceux de Montois; et de ceux du capitaine Fontrailles, avec deux mille hommes de pied, sous la charge des capitaines Péralte, espagnol, Hiérôme Barnabo, Cassains, Estrelin, et quelques autres qui là étoient, et messire Mercure, grec, avec cent Albanois; et ainsi se mit à la route, tirant vers Monigüe ».

tolomeo Senarega (1) ed Agostino Giustiniani (2), ci dicono solo che scesero in aiuto delle genti del governatore di Savona i soldati ducali che occupavano la Turbia: fatto che ci è pure attestato da Pietro Gioffredo (3). Se dovessimo invece credere alle parole di Métivier (4), assai maggiore sarebbe stato il soccorso dato dal duca alla causa francese. Egli infatti scrive che « le duc de Savoie se prononçant résolument pour la cause triomphante, joignait une force égale à ce premier corps », eguale cioè alle genti che guidava il d'Allégre; quindi, pare, molti più uomini che non ne contasse il presidio della Turbia, che, come vedremo più avanti da documenti, era difesa solo da « poche cernie ».

Non conosco la fonte della notizia che ci dà il Métivier (5) e quindi non posso pronunziare un giudizio sulla medesima. I documenti piemontesi ci mancano, salvo che vogliamo trarre delle conclusioni, forse un po' arrischiate, dal documento già citato, del mese di gennaio 1507 (6), in cui il duca, rivolgendosi « dilectis universis et singulis potestatibus, vicariis, iudicibus et castellanis locorum in subannexo rotulo mencionatorum », dava loro ordine di far sì che tutti i sudditi prendessero le armi e si radunassero per le mostre. A questo documento, in cui però non si parla

(1) *SS. R. I.*, XXIV, 590.

(2) *Annali*, II, 628.

(3) *M. H. P.*, *SS.* col. 1210.

(4) *Monaco et ses princes*, I, 198.

(5) Il Guicciardini, libro VII, c. II, p. 43 (ed. cit.) ha a questo proposito una frase molto generica: « si approssimavano Ivo d'Allegri, e i principali dei gentiluomini con tremila fanti soldati da loro, e con *altre genti mandate* dal duca di Savoia ».

(6) Doc. XIX, gennaio [1507].

esplicitamente dei Genovesi, pare si annetta altro del 15 febbraio 1507 (1), e quindi precisamente del tempo in cui, secondo Jean d'Auton (2), Yves d'Allègre preparava pure le sue genti, il quale contiene patenti di commissione per la rivista delle truppe destinate a combattere contro dei Genovesi. Quivi il duca ricorda che già aveva dati ordini precedenti di far le mostre « patrie cismontane », e ciò « ob eos armorum apparatus quos in Ianuenses, tantis in nos et subditos nostros iniuriis, dampnis et opprobriis per eos illatis causantibus, facere decreuimus ». Il che volendo ora « executioni demandari ». comanda ai suoi ufficiali che « ad loca opportuna in sub annexo rotulo personaliter accedendo, monstras subditorum nostrorum ipsorum locorum illico proclamari fierique faciatis et recipiatis... ». Fra questi due documenti piemontesi ultimi citati e quelli che già più addietro abbiamo riportato, riguardanti i preparativi guerreschi del duca, sono spiccate differenze: là erano ordini per chiamare alle armi i sudditi della patria di Nizza e solo per la difesa e sicurezza loro medesima: qui invece pare si tratti di cosa di assai maggiore importanza, giacchè si parla dei sudditi dell'intera patria cisalpina e di quegli « armorum apparatus » che « in Ianuenses..... facere decrevimus ». Accennano quindi a qualcosa di più che ad un semplice invio di una guarnigione alla Turbia o a qualsivoglia altro luogo di confine, per difesa di un luogo particolare; ma non possiamo con fondamento arrischiare alcuna ipotesi, trattenuti dal silenzio dei

(1) Doc. XX 15 febbraio [1507].

(2) JEAN D'AUTON, *loc. cit.*, p. 227.

cronisti genovesi e di Jean d'Auton. Quest'ultimo tace affatto sulla parte avuta dal duca di Savoia alla liberazione di Monaco, mentre i primi, come vedemmo, ricordano solo la discesa dei soldati che erano alla Turbia, in soccorso dei Francesi, senza dirci se in quei momenti fosse o no stata notabilmente rinforzata la guarnigione. (1).

Se noi ora riassumiamo questa prima parte del nostro lavoro, potremo concludere che se i Genovesi ebbero dal duca gravi danni per i loro commerci, non si videro neppure opporre da lui tutti quegli ostacoli, che egli avrebbe potuto (2). Malgrado le suppliche incessanti di Luciano Grimaldi, pare che sul principio non fosse alieno dal lasciare che i Genovesi traessero profitto da Mentone e Roccabruna, prendendo forse posizione neutrale. Ben presto però mostrossi nemico alla repubblica, ma dopo che questa aveva invaso il suo territorio, mentre tuttora

(1) CAIS DE PIERLAS (*op. cit.*, p. 100), pare inchini a quest'opinione, senza però combattere quella messa avanti dal Métivier, scrivendo: « Le duc de Savoie ayant joint une force pareille (a quella di Yves d'Allégre, che poco prima aveva detto ascendere a 3000 uomini) sur les hauteurs de Monaco, les Gênois se virent cernés à leur tour.... ».

(2) MÉTIVIER (*op. cit.*, I, 195, nota 1), dice assai più: « Il serait à croire que la position choisie par Charles de Savoie, position dominante d'où il pouvait tout aussi bien menacer que protéger Monaco, parut suspecte à Lucien, et que l'inaction des troupes du duc confirma ses soupçons, car nous voyons Claudine en témoigner son indignation dans ses deux testaments de 1510 et de 1514. Cette princesse trouvant que le duc de Savoie n'avait pas suffisamment rempli les obligations que lui imposait sa qualité de suzerain protecteur, fit défense à son fils Lucien et à ses successeurs de soumettre à l'hommage de qui que ce fût leurs châteaux, juridictions et droits dans Roquebrune et Menton: elle considérait comme rompus, par le défaut de protection, les liens réciproques des ducs de Savoie et des seigneurs de Monaco ».

pendevano le trattative, e aveva danneggiati i sudditi ducali. Sebbene nemico però, sebbene chiamasse all'armi i sudditi contro i Genovesi, ed impedisse che loro fossero fornite vettovaglie, non si interruppero quasi mai le negoziazioni fra i due Stati, le quali entrarono, è vero, in fasi diverse, perchè accanto a queste si continuavano le ostilità, ma almeno non ispensero mai ogni speranza di accomodamento.

Il duca del resto aveva di fronte a Genova la posizione più vantaggiosa, ed egli ne seppe approfittare per essere soddisfatto dei danni che aveva ricevuti; e appunto per cagione dei danni arrecati ai sudditi ducali dalle milizie genovesi durante e in occasione dell'assedio di Monaco, vedremo svolgersi fra Genova e Torino le lunghe trattative che non ebbero fine se non nel maggio del 1509.

II.

LUIGI XII IN ITALIA.

Ben a ragione era stato scritto, come vedemmo, al campo sotto Monaco, che a Genova era bisogno di quelle forze che si travagliavano sotto l'ostinata fortezza, perchè andavansi facendo sempre più imminenti i pericoli che minacciavano la sventurata città. Non solo era partito [12 marzo 1507] da Genova Roccalbertino Catalano (1) lasciatovi, alla sua partenza, dal Ravenstein, abbandonando così a loro stessi i rivoltosi, ma ormai era

(1) I particolari della partenza da Genova di Roccalbertino ci son descritti nella citata cronaca del Salvago (p. 472), e da JEAN D'AUTON, ed. cit., III, 246-7.

risaputo che il re stesso sarebbe venuto all'impresa di Genova; anzi già si conoscevano i formidabili preparativi che si faceano in Francia ed a Milano, e non era neppur ignoto che molti principi italiani sarebbero stati pronti a concedere appoggio e favore al monarca francese (1).

Genova però, sebben priva d'amici, sebbene avesse lontano i resti del suo esercito ed i suoi capitani, sul cui aiuto contava, non si lasciava impaurire dalle armi di Francia; e quando giunsero lettere del cardinal di Finale (2), che offrivano a buone condizioni pace ed amicizia a nome del re, il popolo minuto, contro l'opinione dei « buoni... savi... ricchi... popolari » che « volevano seguire il consiglio del cardinale e comporsi col re » (3), rifiutò la mediazione offerta. Ciò produsse tanto sdegno nella parte migliore della città, che poco mancò non si venisse alle armi. Per allontanare questo nuovo pericolo, si pensò dai tribuni di dar unità al partito, rinnovando un'antica istituzione « che aveva il prestigio di gloriose tradizioni » (4) ed

(1) Se volessimo poi sapere con quale ansia gli Stati italiani, sebbene animati da sentimenti diversi secondo i particolari interessi, vedessero l'addensarsi di così oscure minacce, basterebbe leggere i *Diarii* del Sanudo, che esprimono al vivo in modo speciale i timori, che mal sapeva celare la città della laguna, fortemente impensierita per lo sforzo d'armi a cui Francia si preparava. — Cfr. particolarmente *Diarii* VII, alla data 16 marzo 1507.

(2) SENAREGA, *SS. R. I.*, XXIV, 591; GIUSTINIANI, *Annali*, II, 628.

(3) GIUSTINIANI, II, 628; SENAREGA, loc. cit., 591. Il popolo grasso anzi faceva pratiche con Francia per mezzo dell'antico governatore Filippo di Ravenstein, ma il popolo minuto, sollevatosi a furore, aveva rifiutato ogni accordo, anzi, abbattute le bandiere di Francia che prima levava, alzò quelle dell'imperatore. Cfr. SANUDO, *Diarii*, VII, 12 aprile 1507, che desume queste notizie da *avisi di Zenoa* del 3 aprile.

(4) CIPOLLA, *Storia delle signorie italiane*, p. 809.

il 10 aprile (1) fu creato doge Paolo da Novi, che parve atto ad ispirare a tutti fiducia, già stato tribuno della plebe, e poi, insieme con Silvestro Giustiniani commissario al campo sotto Monaco (2).

Una seconda volta il cardinal di Finale fece proposte di pace, ma « ai tribuni e alle capette si cantava come si canta ai sordi » (3), sicchè anche questa volta la città si mostrava risoluta a sfidare le ire di Luigi XII. Il quale, come scriveva l'orator veneto in lettere giunte a Venezia il 27 marzo (4), già sollecitava la sua venuta a Lione deciso di passare in Italia; da Lione poi, seguendo la via di Grénoble (5), Gap, Embrun, Briançon, attraversando il Monginevro (6), scendeva ad Oulx dove era ad attenderlo il duca di Savoia. Jean d'Auton ci parla in due luoghi dell'incontro fra Carlo di Savoia e Luigi di Francia: in un primo passo però succintamente

(1) Cfr. il documento edito da M. G. CANALE, *Nuova Istoria della Repubblica di Genova*, IV, 319, Firenze, Le Monnier, 1864; e la *Nota* del chiar.^{mo} sig.^r M. STAGLIENO, *Intorno al doge Paolo da Novi e alla sua famiglia*, in *Atti della Società Ligure di St. Patria*, XIII, 487 segg. — La data 10 aprile ci è pur fornita dalla cronaca del Salvago (loc. cit., p. 476), e da un *Diario delle cose del 1506-7*, mss. della Civico-Beriana di Genova, nella « *Miscellanea di cose riguardanti la storia di Genova* » citato dal chiariss. Desimoni in vari luoghi nelle erudite note da lui apposte alla sua edizione di detta cronaca [principalmente a pp. 369 e 476].

(2) STAGLIENO, *op. cit.*, p. 491. Cfr. SAIGE, *op. cit.* doc. CCCXL, p. 74.

(3) GIUSTINIANI, II, 629.

(4) SANUDO, *Darii*, VII, 1507, marzo 27.

(5) JEAN D'AUTON, III, 266, narra che il re « ayant fait ses Pâques à Grénoble, le lendemain, commencement de l'an mil cinq cent et sept, se mit à la voie, et laissa la reine toute adoulée pour son département ». La Pasqua in quell'anno cadeva il 4 aprile: sicchè in questo giorno il re era a Grénoble e ne partiva il 5. Sotto la data 5 aprile anche l'orator veneto scriveva « come il re celerava il camin suo per Aste, per esser a l'impresa di Zenoa ». SANUDO, *Darii*, VII, 12 aprile 1507.

(6) JEAN D'AUTON, III, 269.

e senza precisare data alcuna, di poi in modo più diffuso e presentando data precisa. Nel primo passo ci dice « a Ourse... lui vint au devant le duc de Savoie, bien accompagné de seigneurie de son pays » (1).

Del secondo passo riferiremo per ora sol quello che riguarda direttamente la questione presente, e prima di tutto la data, che il cronista ci precisa scrivendo: « arriva (il re) en Piémont un mardi d'après Quasimodo (2), et sans aucun séjour, s'en alla droit en Ast. Au-devant de lui vint Charles duc de Savoie, comme dit est, accompagné de seigneurs de son pays, avec grand nombre de gentilshommes et prélats d'Église » (3). Il secondo dei passi riportati, sotto certi rispetti ha delle incertezze che il primo non presenta, giacché l'espressione « Piémont » ci fa star incerti sul luogo dove sia avvenuto l'incontro fra i due principi; ma collegando l'uno coll'altro, si possono spiegare a vicenda, tanto più che nel secondo passo, parlato dell'arrivo del re in Piemonte, il cronista aggiunge subito che a luivenne innanzi il duca di Savoia. Ora dal brano riportato per primo sappiamo che l'incontro avvenne ad Oulx, e col secondo possiamo fermare la data « un mardi d'après Quasimodo » cioè il martedì 13 aprile 1507. Altra data ci presenta invece Filiberto Pingone (4), il quale

(1) Ed. cit., III, 270.

(2) La domenica Quasimodo, detta pur domenica *in Albis*, cadeva quell'anno l'11 aprile perchè la Pasqua, come vedemmo, cadeva ai 4 aprile.

Riguardo alla domenica Quasimodo, la prima dopo Pasqua, cfr. DU CANGE, *Glossarium*, alla voce *Dominica* e più particolarmente alla rubrica: *Dominica prima post Pascha*.

(3) Ed. cit., III, 285.

(4) PHILIBERTI PINGONII *Augusta Taurinorum*, Taurini, apud. Hh. Nicolai Beuilaquae, 1577, p. 71.

appoggiandosi a memorie raccolte dal padre « ex notis paternis », probabilmente quindi non molto posteriori agli avvenimenti, se non contemporanee, narra l'incontro fra i due principi come avvenuto il 16 aprile: « dux Carolus Taurino egressus obuiam illi [a Luigi XII] fuit xvi. kal. maias »; data però inamissibile, perchè risulta da testimonianze irrefutabili che in quel giorno il re era già in Asti (1).

Il re si fermò nei domini savoardi appena il tempo necessario per attraversarli, perchè, come vedemmo « sans aucun séjour s'en alla droit en Ast ». Il duca però non mancò a nessuno dei riguardi e delle attenzioni che dovevansi ad ospite tanto illustre. Aveva dato ordine, fin dall' 8 aprile, al suo scudiero Antonio di Bernezzo di preparare in Susa stanze convenienti pel re e pei suoi (2); e fatto in modo che negli Stati ducali i Francesi non difettassero punto di vettovaglia, nè patissero necessità di cosa alcuna. Egli medesimo poi, colle più ampie proteste di devozione, offrendo al re sé e la gente sua, presentandogli le chiavi delle sue città, aveva accompagnato il monarca francese fino a Moncalieri, dicendosi pronto a seguirlo infino a Genova. Il re però, ringraziando

(1) M. SANUDO, *Diarii*, VII, riassumendo, sotto la data 12 aprile 1507, una lettera da Milam, dal Secretario di X, parla « dil zonzar dil re a Susa ». Non possiamo però dare a questa attestazione grande importanza storica, perchè chi scriveva la lettera, lontano da Susa, poteva forse aver raccolto una delle solite voci popolari, che, diremmo noi oggi, avevano bisogno di conferma: ad ogni modo dovremmo anticipar troppo l'arrivo del re a Susa, e ne saremmo impediti dall'attestazione esplicita di Jean d'Auton, che faceva parte del seguito rea'e. Cfr. pure SANUDO, *Diarii*, VII, alla data 19 aprile, dove, riassumendo lettere date da Asti il 10 e l'11 aprile dall'orator veneto, scrive che « il re si aspectava li in Aste a di 12 », mentre, come vedremo, non vi giunse che più tardi.

(2) Doc. XXI, 8 aprile 1507.

il duca delle larghe profferte, lo aveva dispensato dall'accompagnarlo nella spedizione, alla quale è certo che Carlo non prese parte, sebbene molti altri principi italiani vi si trovassero al fianco del re (1), ed egli non tralasciasse occasione per dimostrare la sua devozione a Francia, ed al partito che la favoreggiava (2).

Genova intanto si preparava gagliardamente alla difesa, fortificando le alture dalle quali più facilmente si sarebbe potuto impedire il passo al re, raccogliendo nelle sue mura quante forze poteva, confortata alquanto dalla

(1) Per queste notizie che qui abbiamo risassunto, cfr. PINGONIUS, *Augusta Taurinorum*, p. 71; JEAN D'AUTON, III, 285, che scrive: « la (nell'incontro dei due principi) lui (al re) offrit (Carlo di Savoia) de sa part service de sa personne, secours de ses gens et les clefs de ses villes, en le voulant accompagner à son voyage de Gênes, s'il lui plaisoit. Des quelles choses le remercia le roy bien fort... ». E a pag. 270: (Carlo) « conduisit le roi jusques à Moncalier, une de ses villes de Piémont ». PIERRE LAMBERT, nelle *Remonstrances pour fere au roy* (Francesco I) *et a madame sa mère*, parla dei servigi prestati da Carlo alla corona di Francia e scrive: (*M. H. P.*, SS. I, 903): « premierement a la reconqueste de Genes, combien que le pape, l'empereur et venetiens secretement tenissent parti contrayre, et encoures toutesfoys mon dit seigneur continua toujours à servir le dit seigneur de passage et vivres, et de gens, et luy mesme vint deuers luy en Ast [inesatto, come vedemmo] et soy offrit laler acompaigner au dit Genes..... ». E GIUSEPPE CAMBIANO, *Historico discorso* (*M. H. P.*, SS. I, 1003-4) ad un di presso ripete: « Re Luigi duodecimo passando con esercito di qua da' monti per andar contro a Genouesi... fu dal detto Duca incontrato et riceuuto col maggior honore a lui possibile, facendoli prouedere al suo esercito vettouaglie, e tute le altre comodità che si richiedono... ».

(2) Un documento contenuto nel Protocollo II del Vulliet [doc. XXII, 22 aprile (1507)], che porta solo la data del 22 aprile, ma che senza dubbio è del 1507, contiene patenti di salvaguardia accordate a favore del nobile genovese Battista de Marini, esule dalla patria per aver seguito le parti del re di Francia.

Pare però che anche il duca fosse rappresentato fra quelli che seguivano il re. Infatti nel *Liber computorum* 1506-7 [fol. 161 verso] leggiamo: « item liure le ving et ung du dict moys [aprile 1507] a mondictseigneur (il duca) pour donner a monseigneur le maistre Choles le quel allast en Ast vers le roy, ving escus au soleil... ».

rotta che a Rapallo aveva dato alle genti di Gian Luigi Fieschi.

Nè il re, nè i suoi credevano l'impresa di Genova potersi compiere senza difficoltà (1): aveva egli quindi in animo di compierla al più presto senza frapporre indugi. In Asti e nei dintorni si andavano raccogliendo le milizie di Francia, ed Asti era pure il luogo di convegno dei signori italiani che accorrevano a far omaggio al re. Questi vi giungeva finalmente il 16 aprile (2), ricevuto con gran festa ed onore, riverito da « il ducha di Ferrara [Alfonso I d'Este], il marchexe di Mantoa [Gian Francesco Gonzaga], il marchexe di Monferà [Guglielmo IX], missier Iuan Iacomo Triulzi, e tuti i principali zentilomeni di Milan » (3), dalla qual città erano pur giunti dodici ambasciatori, di cui quattro a nome del Senato, quattro dottori a nome del Consiglio e quattro a nome della popolazione (4).

Da Asti il re, senza visitar prima Milano, come alcuni aspettavansi, pensò direttamente all'impresa di Genova; ed il 22 aprile (5) giungeva ad Alessandria accolto splendidamente, come ricaviamo da lettera data da

(1) SANUDO, *Diarii*, VII, 16 aprile 1507.

(2) Come dirò più avanti, ho tratta questa data dal Sanudo, che riassume lettere date da Asti dell'orator veneto, presente all'arrivo del re. Ora in una relazione dell'ambasciatore fiorentino Francesco Pandolfini, datata da Asti il 15 aprile 1507, si legge: « Siamo a di xv, e questa mattina il Cristianissimo è qui comparso (*Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, edite da A. DEJSARDINS, II, 233, doc. LX, Paris, Imprimerie Impériale, 1861, in *Collection des documents inédits sur l'histoire de France*).

(3) SANUDO, *Diarii*, VII, 20 aprile 1507.

(4) SANUDO, *Diarii*, VII, 12 aprile 1507.

(5) SANUDO, *Diarii*, VII, 24 aprile 1507.

Alessandria il 23, riassunta dal Sanudo (1): « A l' intrar in Alexandria soa maestà fo honorato assai, come è solito farssi in li primi introiti di lochi post acquisitionem, perchè soa maestà poi l' acquisto di Milan, non era stato li: et futrato certi palii et festizzato. Et il marchexe mantuano, che havea vadagnato il palio, donò a sua maestà uno bel corsier. Per il che soa maestà se trasse una zoia che l' aveva a la bareta, e ge la presentò dicendo: Portate questa per amor del roy ». Il 23 (2) aprile, Luigi XII già partiva alla volta di Bosco [Marengo] armato « di tutte arme, excepto la celada in testa o ver elmo. Et prima fo la guardia, ch' è 400 arzieri, poi 100 zenthilomeni, poi il re con li signori nominati di sopra, Barbon [Carlo duca di Borbone], Ferara, Monferà et Mantoa, poi 100 altri zenthilomeni francesi, pur di la sua guardia, e li ragazzi con li almeti,

(1) SANUDO, *Diarii*, VII, 29 aprile 1507.

(2) Claudio di Seyssel, quello che poi fu arcivescovo di Torino, seguiva il re nella spedizione di Genova « du nombre des quels (signori che accompagnavano Luigi XII) ie me tiens bien-heureux d' auoir esté et veu tout le progrez de la victoire »; ed a proposito di questa spedizione scrive: « Jamais depuis qu'il feu party de sa cité d'Ast, voulut seïourner en aucun lieu plus d'une seule nuict, iusque à ce qu'il feust à la veue de ses ennemis. Cfr. CLAUDE DE SEYSSEL, *Histoire de Louys XII, Roy de France...* edita, con altre opere, da THEODORE GODEFROY, Paris, Abraham Pacard, 1615; p. 44]. JEAN D'AUTON (III, 285) parlando del soggiorno d'Asti, dice che « là seïourna le roi par l'espace de quatre jours »; ed a pag. 291: « après que le roi eut pris en Ast quatre iours de repos, et mis son armée à chemin, pour tirer à Gênes, partit de la dite ville d'Ast, en armes... et ainsi le vingt et unième jour du mois d'avril, en l'an mil cinq cent et sept, tira son chemin droit à Féliisan (sulla via di Alessandria)... Le vingt et deuxième jour du dit mois d'avril, le roi parti de Féliisan... » (p. 292).

Secondo l' attestazione di Jean d'Auton pare che il re giungesse in Asti il 16, giacchè così ai 21 erano compiti i quattro giorni di riposo, mentre supponendo fosse arrivato ai 15, i giorni di riposo (non calcolato dunque quello di arrivo e neppure quello di partenza) sarebbero stati cinque.

et cussi vene al Bosco » (1). Da Bosco [Marengo] poi senza alcun indugio si trasferì all'esercito, il quale, entrato nella valle di Polcevera, si avanzava minaccioso su Genova, e già s'era accampato a Rivarolo « vicino a San Piero in Arena un terzo di miglio; ed alloggiò Sua Maestà all'incontro di detto borgo, nella badia del Boschetto » (2).

Il 26 aprile l'esercito aveva riportato, in uno scontro, nuovi vantaggi sui Genovesi, che avevano affidato il comando delle lor genti a Iacopo Corso « uomo qual aveva buona cognizione delle armi », che però non era ubbedito « dal vulgo e dalla plebe », come fu dai soldati forestieri (3).

(1) SANUDO, *Diarii*, 29 aprile 1507. La stessa data è pur ripetuta nella relazione di Francesco Pandolfini orator fiorentino, data a Rivarolo [ligure] il 27 aprile 1507, Cfr. DESJARDINS, *Négociations etc*, doc. LXI, p. 238.

(2) *Relazione* citata del Pandolfini, data a Rivarolo il 27 aprile 1507.

(3) Cfr. GIUSTINIANI, *Annali*, II, 630, che, come il solito, riassume il SENAREGA loc. cit. Non essendo ora compito nostro il fermarci a lungo su questi fatti, ci è bastato di presentarli riassunti appoggiandoci ad alcune delle fonti più sicure che non lasciassero luogo ad esitazioni o dubbi; trascurammo quindi in parte il vastissimo materiale che avremmo avuto a nostra disposizione. Non tenendo ora conto di altre fonti italiane oltre alle già citate, ci pare che basti al nostro scopo inviare alle splendide descrizioni che di quest'impresa ci danno le fonti francesi, fra cui ricordo *La conquête de Gennes*, che, come s'avverte nella prefazione che le sta avanti, « peut être regardée comme une des premières feuilles volantes destinées à annoncer au peuple les nouvelles politiques », ed è datata da Genova il 29 aprile 1507, edita negli *Archives curieuses de l'histoire de France depuis Louis XI jusqu'à Louis XVIII*, par CIMBER et DANJOU, I.^{re} série, II, 15-18, Paris, Beauvais, 1835; JEAN D'AUTON, ed. cit., p. 294-346; *La tres joyeuse, plaisante... hystoire... du Bon Chevalier sans pour et sans reprouche, le gentil seigneur de Bayart*, composée par le Loyal Serviteur, in *Collection complète des Mémoires relatifs à l'histoire de France*, par M. PETITOT, XV, chapitre xxvii, 259 segg.; e l'*Histoire des choses memorables advenues du reign de Louis XII et François I.^{er}*, par ROBERT DE LA MARK, seigneur de Fleurange..., in *Collection etc.* par M. PETITOT, XVI, chap. vi, 164 segg.

Finalmente i Francesi si decisero di tentar più da presso le fortificazioni che proteggevano Genova, la quale si era munita rafforzando la rocca del Castellaccio situata sulla cima del monte Peraldo a cavaliere della città, ed innalzando una bastita dove quello, per il colle di Promontorio si degrada verso il capo di Faro (1).

Il 27 fu dunque stabilito l'assalto della bastita (2); e sebbene i Genovesi combattessero arditamente pure la disciplina e il numero dell'esercito francese prevalse, sicché i popolani, inferti pur danni non leggeri agli assalitori (3), alfine battuti di fronte e di fianco furono costretti a ritirarsi. Lo spavento in città fu terribile, perchè si vedeva disperato ogni mezzo di difesa: « non si sentivano se non pianti di donne, le fanciulle cercavano di salvarsi nei monasteri delle donne. Gli uomini nelle chiese e nei monasteri piangevano il caso della patria » (4). Così agitata passò la notte dai 27 ai 28 aprile, in cui la città fu risparmiata dal saccheggio per previdenza del re, ed in questo tempo si salvarono colla fuga i capi dei tumulti passati, e tutti quelli che credevano aver a temere dal Governo francese, che di nuovo instauravasi.

(1) CANALE, *Nuova Istoria*, ecc., IV, 323.

(2) Cfr. *Relazione* di F. Pandolfini (loc. cit., p. 238) data a Rivarolo il 27 aprile 1507: « Trovando che i nemici avevano fatto un bastione in sul monte, infra il detto borgo (Rivarolo) e San Piero, fecero pensiero di prenderlo ». Così pure in SANUDO, *Diarii*, « a dì ultimo aprile » (VII, col. 60): « In questa matina in Rialto, per via di Zenoesi, per uno zenoese venuto per stafeta, se intese come a dì 27, Francesi fono a le man con Zenoesi a presso Zenoa, a certo bastion a San Piero in Arena; et combatuto, Zenoesi fono roti... ».

(3) Fra gli altri « fu ferito d'un passatoio leggiermente nella gola monsignor de la Palice, nella prima scaramuccia ed assalto che fecero ». PANDOLFINI, *Relaz.* cit., p. 239.

(4) GIUSTINIANI, *Annali*, II, 631

Sorto il giorno 28, quattro oratori furono da Genova mandati al re per trattar della resa, cioè Stefano Giustiniani, Antonio Sauli, Raffaello de Fornari e Battista di Rapallo (1); ma Luigi dichiarò che voleva la città a discrezione. Mentre si agitava questa pratica, i Genovesi tentarono colle armi un ultimo sforzo, e « per altra via mandarono gran numero di fanti verso il Castelazo, per la montagna, contra Francesi. Si dice, numero 9000 francesi se li feno avanti; et parte pugnando et parte con le artelarie fono morti zercha 800 Zenoesi » (2). Il re medesimo fu spaventato dall'assalto improvviso; ma appena tutto fu quietato, ritornarono gli ambasciatori, che resero finalmente la città a discrezione (3). Allora

(1) SANUDO, *Diarii*, VII, sotto la data « a dì ultimo aprile » 1507; e 4 maggio 1507. Il SENAREGA (*SS. R. I.*, XXIV, 592) e dietro lui il GIUSTINIANI (*Annali*, II, 631) non ci ricordano che due oratori, cioè Battista di Rapallo e Stefano Giustiniano.

(2) SANUDO, *Diarii*, VII, 4 maggio 1507.

(3) La resa di Genova a discrezione dopo lotta sì breve fu oggetto di stupore non solo, ma anche di paura per alcuni Stati d'Italia. Il Sanudo (*Diarii*, VII, « a dì ultimo april 1507 ») scrive costernato: « questa nova, venuta a Venecia, fo di gran momento, licet si aspectava acordo, ma non darsi a descrizione ».

Anche i Francesi si aspettavano più lunga resistenza, tanto che impresa sì prospera parve loro speciale favore del cielo. Claudio di Seyssel (*op. cit.*, p. 46), così riassume le glorie francesi che egli stesso aveva viste: « En deux iours, sans séiourner, vaincu et subjugué la cité de Gennes, qui auparavant jamais n'auoit esté subjuguée par force. Et croy fermement, que ceulx qui liront ceste victoire d'icy à deux cents ans, considerant la grandeur, la difficulté, et la celerité d'icelle, jureront que ce soit chose fabuleuse, ou la plus heureuse et la plus fortunée qui aueint guieres jamais à prince ». La stessa ammirazione è ripetuta nella citata *Conqueste de Gennes* (negli *Archives curieuses etc.* I.^{re} série, II, 18), che rappresenta la prima impressione provata dai Francesi. Infine poi, chi volesse conoscere opuscoli editi per l'occasione della conquista di Genova, come dicevano superbamente i Francesi, può ricorrere alle notizie date dal chiariss. Desimoni, in prefaz. alla citata sua edizione della Cronaca del Salvago (p. 373-6) ed al BRUNET, articoli *Conqueste e Lettres*, II, 226, III, 1030, ai quali il medesimo Desimoni invia chi fosse vago di ulteriori notizie.

il re spedì nella terra monsignor di Chaumont ed il marchese di Mantova, i quali « segurono le porte et strade con fantarie, *etiam* muniteno il Casteleto [che non si era arreso mai agli assalti genovesi e sempre era stato per Francia] e il Castelazo. Et vidi una letera, prosegue il Sanudo, diceva, erano intrate quel zorno dentro Zenoa lanze 400, et preparate le stantie per il re » (1).

Finalmente il 29 aprile Luigi fece la solenne entrata in città « a hore zercha 16, la matina » (2), con ricco corteggio di signori e prelati: « il re era vestito damaschim cremesim, lavorato d'oro » (3). Procedeva sotto un baldacchino portato da Genovesi, armato di tutte armi (5) e con uno stocco in mano (4). Alla porta della terra « li fo incontra la chieresia con le †, et molte done e puti, cridando: Franza! Franza! misericordia! misericordia! » (6).

Il re alloggiò al palazzo ducale, e tosto diede ordine alla città di deporre le armi. Fu ubbedito; e nel Castelletto ne furono raccolte per il valore di 50,000 ducati (7). Si pensò quindi alla riforma degli uffici e a ridurli « alla consuetudine antica, cioè di darli per metà ai nobili e ai popolari; e così fu conchiuso, massime

(1) SANUDO, *Diarii*, VII, 4 maggio, 1507.

(2) SANUDO, *Diarii*, VII, 4 maggio 1507.

(3) SANUDO, *Diarii*, VII, 4 maggio 1507.

(4) SANUDO, *Diarii*, VII, 4 maggio 1507.

(5) PANDOLFINI, *Relaz.* cit. in DESJARDINS, II, 243.

(6) SANUDO, *Diarii*, 4 maggio 1507. Moltissimi particolari sull'entrata di re Luigi XII in Genova si possono leggere nei cronisti genovesi; ma, per essere quelli assai noti e, del resto, facilmente accessibili ad ognuno, non crediamo conveniente ripeterli in questo nostro brevissimo riassunto.

(7) SANUDO, *Diarii*, VII, 7 maggio 1507.

che i popolari, quali erano in quel consiglio, non gli fecero resistenza alcuna, con gran meraviglia o più presto risa dei Francesi, quali erano presenti » (1). Intanto il re aveva ricevuto il giuramento di fedeltà e abbruciate le convenzioni già strette con Genova nella prima dedizione, sebbene gran parte ne confermasse di nuovo, però sotto il titolo di privilegi. « Tassò poi la città a dover pagare trecento mila scuti, dei quali nondimeno ne rimise cento mila », comandando però « che in presente li fossero pagati quaranta mila scuti per la fabbrica della fortezza, che ordinò che fosse fatta al capo di Faro, e accrebbe alla città la spesa di duecento fanti, e ordinò che la città dovesse sempre tenere tre galere armate » (2). Volle di più mutare l'impronta delle monete « e in luogo del consueto segno della città, qual noi dimandiamo il *griffo*, ordinò che li fosse stampato il segno regio » (3).

Assicuratosi così della città, in cui aveva lasciato governatore Rodolfo di Lannoy, licenziati gli Svizzeri (4), rimandate le artiglierie, il re finalmente lasciò Genova il venerdì 14 maggio (5), e per Gavi, Novi, Tortona,

(1) GIUSTINIANI, *Annali*, II, 632; SANUDO, *Diarii*, 10 maggio 1507.

(2) GIUSTINIANI, *Annali*, II, 633. Cfr. SENAREGA, *SS. R. I.*, XXIV, 593; SANUDO, *Diarii*, VII, 10 maggio 1507 e 28 maggio 1507.

(3) GIUSTINIANI, *Annali*, II, 634. Cfr. SENAREGA, XXIV, 594.

(4) SANUDO, *Diarii*, VII, 10 maggio 1507, osserva con gioia esser ciò « signal non vol far altro ». Cfr. *Documents historiques inédits* etc. publiés par CHAMPOLLION FIGEAC, Paris, Firmin Didot, 184, IV, 386, in *Collection de documents inédits sur l'histoire de France* etc. che contengono la lettera di congedo agli Svizzeri, datata da Genova, il 3 maggio.

(5) SANUDO, *Diarii*, 20 maggio 1507. — « Le lendemain de l'Ascension sur les trois heures du matin » aggiunge JEAN D'AUTON, IV, 59.

Voghera si indirizzava a Pavia, dove giungeva il 19 maggio (1).

Splendida accoglienza fu fatta al monarca francese, la cui spedizione si può dire essere stata in certi momenti una marcia trionfale. Non riassumeremo qui le belle descrizioni che ci presentano Jean d'Auton (2) ed il Sanudo (3), perchè ci porterebbero troppo lontano dal nostro compito, ed a noi non sarebbe mai possibile riprodurre al lettore il quadro con quella vivezza con cui è tratteggiato da persone che presero parte o videro ciò che descrivono.

Ricevuto il re sul ponte del Ticino dai principali signori di Pavia e dai dottori dell' Università (4), salutato da splendida orazione di Giasone del Maino (5), onorato di archi trionfali e di iscrizioni adulatorie, egli andò a smontare al duomo, donde, dopo pregato alquanto, si ritirò nel castello. Fermossi a Pavia pochi giorni, ricreato da « plusieurs banquets et danses en masques » (6), sicché « les princes et autres gentilshommes françois qui là étoient passèrent ces jours joyeusement » (7).

(1) JEAN D'AUTON, IV, 61, ha il giorno 18 maggio. Il Sanudo *Diarii*, VII, 83, riassumendo lettere dell' orator veneto, ha la data da noi accettata.

(2) JEAN D'AUTON, IV, 61 segg.

(3) SANUDO, *Diarii*, VII, 93, in cui è il « Sumario di uua lettera, data in Pavia, a dì 22 mazo 1507, a horre 2 di notte ».

(4) JEAN D'AUTON, IV, 61.

(5) F. GABOTTO, in *Giasone del Maino e gli scandali universitarii nel Quattrocento*, Torino, La Letteratura, 1888, p. 237, ci fornisce molti particolari sulle relazioni fra Luigi XII e Giasone del Maino, nel tempo in cui il re fu a Pavia. Alle notizie copiose dateci dal Gabotto, aggiungiamo questa or riferita che riportammo sulla fede del d'Auton.

(6) JEAN D'AUTON, IV, 65.

(7) JEAN D'AUTON, IV, 65. Cfr. il « Sumario » cit. in SANUDO, *Diarii*, VII, 93.

Il 23 sera finalmente, lasciata Pavia, dormì alla Certosa; e il 24, lunedì, pranzato a Cassino, luogo di Gian Giacomo Trivulzio, entrò in Milano « a horre zercha 14 » (1). Le più festose e splendide accoglienze incontrò il re (2), le quali minutamente ci son descritte in una lettera che ci conserva il Sanudo (3), nella cronaca di Jean d'Auton (4), che in simili descrizioni ama sfoggiar tutta l'arte e l'abilità sua; e nella *Storia di Milano* del Prato (5), e nella *Cronaca Milanese* [dal 1476 al 1515] di Ambrogio da Paullo (6). Archi di trionfo imitanti i modelli classici, iscrizioni lusinghiere ed adulatorie, saluti porti da personaggi simbolici neppur qui furono dimenticati per far onore al re, che splendidi corteggi accolsero ed accompagnarono nella città. E non solo i sudditi di Francia plaudivano al loro signore, ma altri Stati italiani, quelli medesimi che con timore vedevano il grandeggiare dello straniero, inviarono al re ambascerie straordinarie in segno di congratulazione per la vittoria ottenuta (7).

Fra i signori italiani al seguito di Luigi XII, qui troviamo Carlo di Savoia, venuto egli pure a rallegrarsi della vittoria col monarca francese. Non solo

(1) SANUDO, *Diarii*, VII, 83.

(2) A. Ceruti, in appendice alla sua edizione della *Cronaca Milanese* di Ambrogio da Paullo (*Miscell. di St. Ital.*, XIII, p. 374) pubblica un documento dell'8 maggio 1507, che contiene le « Ordinazioni delle feste da farsi in Milano per l'ingresso del re di Francia ».

(3) SANUDO, *Diarii*, VII, 89. Cfr. pure *Diarii*, VII, 83.

(4) JEAN D'AUTON, IV, 65 segg.

(5) In *Arch. St. Italiano*, serie I, vol. III, p. 260 segg. Firenze, 1842.

(6) Edita da A. CERUTI nella *Miscell. di St. Ital.*, XIII, pag. 91-360. Cfr. più precisamente a p. 192-204.

(7) Cfr. per es. SANUDO, *Diarii*, VII, 86, e JEAN D'AUTON, IV, 71, dove ci parlano dell'ambasceria veneziana.

però un motivo di convenienza, ma ben altre cause doveano avere spinto il duca a Milano, cause che noi non siamo in grado di esporre minutamente, ma che si travedono da un documento che riferiremo. Noi vedemmo le liete accoglienze che il re avea trovate nelle terre savoiarde, ma non ci spiegammo come mai abbia egli rifiutata la compagnia del duca che s'era offerto di seguirlo infino a Genova. Potrebbe essere che si trattasse d'un semplice scambio di cortesie; potrebbe però esservi stato qualche motivo più occulto. Luigi di Francia avea già concesso al duca Filiberto di Savoia, fratello ed antecessore di Carlo, una pensione di 10,000 ducati annui sulle rendite del ducato di Milano, pensione che forse non s'era pagata regolarmente mai. Carlo avea fatto pratiche presso il re per ottenere quanto gli spettava di diritto; infine, dopo lunghe esitazioni ed indugi, il duca era venuto a conoscere per parole dette dal cardinal d'Amboise, che unico motivo della freddezza del re verso di lui era la questione di questa rendita: il re non gli sarebbe mai stato sinceramente amico fino a che egli cercasse di far valere i suoi diritti: in una parola che Luigi XII era deciso a nulla pagare. Il duca mostrando di credere che meritassero alcun che di meglio i servigi prestati a Francia e quelli che avea in animo di offrire, non volle tosto acconciarsi a vittima senza profferire lamento. Spedì persone al re che cercassero avere spiegazioni, ma nulla ritrasse se non minaccie: che era presto l'esercito di Francia, e che se egli non rinunciava a questa rendita, togliendo così dalla mente del re ogni sospetto e dubbio che avesse verso di lui, se ne sarebbe trovato male.

Certificato il duca che era tale l'animo del suo potente amico, temette che forse sarebbe stato costretto a rinunciare alla pensione assegnatagli, sotto minaccia di gravi mali; e perciò il 4 maggio del 1507 (1) egli, davanti a due testimoni fidati, Amedeo di Romagnano vescovo di Mondovi e Giano di Duin signore della Val d'Isère, cancelliere di Savoia il primo, grande scudiero il secondo, dava incarico al segretario ducale Giovanni Vulliet di redigere istrumento in cui, premesso quanto su riassumemmo, protestava che qualunque carta di rinunzia a detta pensione gli fosse strappata, questa sarebbe stata scritta contro sua volontà e solo per forza e per timore di guerra, giacchè egli voleva conservare integri ed immutati i diritti che gli competevano sulla rendita dei 10,000 ducati. Ci mancano i documenti per seguire i progressi di queste trattative, le quali forse non furono causa ultima del viaggio del duca a Milano (2). Si rileva però da certe espressioni del Pingone e del Guichenon, che il duca poté accomodarsi col monarca francese (3).

(1) Doc. XXIII, 4 maggio 1507.

(2) Il 2 giugno si sapeva già a Venezia che il duca era giunto a Milano (SANUDO, *Diarii*, VII, 2 giugno 1507). Il conte CAIS DE PIERLAS (*Documents inédits*, etc., p. 101) riferisce che Carlo partì da Torino il 24 maggio e che fu ricevuto al Ticino dai signori di Nantua e di Bussy, inviatigli incontro dal re. Egli pubblica inoltre la nota delle spese per il viaggio ducale, quale la trova nei conti del tesoriere generale di Savoia, Stefano Capris.

(3) Il Pingone riassume la nostra questione con molte inesattezze, sebbene si riferisca a documenti. Egli infatti scrive (*Augusta Taurinorum*, p. 71): « Eo anno, mense novembri, idem rex dat Carolo duci bene merito viginti millia librarum turonensium, quae quot annis Taurini ex aerario mediolanensi persolverentur ». E cita in margine la fonte con queste espressioni: « Rescripto dato Mediolani eo anno, prima iunii, sig. Robertet ». Il Guichenon (*Hist. généalogique de la royale maison de Savoie*, II, 622, Lyon, Barbier, 1660) ha per fonte il Pingone, e quindi scrive: « Ce fut en ce temps là (del viaggio a Milano) que Louys XII, fort sa-

Ad ogni modo non pare fosse mal accolto dal re, al fianco del quale lo troviamo a molte delle feste di cui si è fatta menzione nelle opere che abbiamo più su citate. Fra i signori milanesi, che accolsero a festa nella loro casa il re di Francia, fu Galeazzo Visconti, che il 27 maggio offriva a Luigi XII splendido convito (1). Tre giorni dopo (2), altra festa splendidissima preparavasi

tisfait des soins que Charles auoit pris de faire fournir à son armée toutes les choses necessaires qui se trouuoient en ses Estatz, luy donna une pension de vingt mil liures tous les ans sur le duché de Milan; et permit par edit datté à Blois le 24 de novembre [e ricorda il documento che gli servi di fonte, citandolo in margine colle parole: *Tiire de l'archive de Turin*] que le monnoyes d'or et d'argent que ce prince faisoit battre à Chambéry et à Geneve, eussent cours dans tout le royaume de France ». I passi riferiti del Pingone e del Guichenon, ci fanno vedere in primo luogo che i due storici non avevano idee chiare sul rescritto di Milano; e sebbene il secondo ricordi distintamente e il rescritto medesimo e l'editto di Blois, pure falsamente crede che solo a Milano il re concedesse a Carlo la pensione, che già vedemmo oggetto di controversie. Il documento citato dal Pingone colla data del 1.º giugno, senza fallo è la conferma della pensione dei 10,000 ducati, che si spettavano al duca, mentre l'editto datato da Blois il 24 novembre (e questa data nulla ha a fare col rescritto di Milano) è un nuovo privilegio concesso a Carlo in ricompensa dei servigi prestati alla Francia in occasione delle sue spedizioni. Pare che il Pingone confonda il documento che cita, cioè il rescritto milanese, con altro documento che lascia travedere, l'editto di Blois; ad ogni modo nella nostra questione è di molto valore il rescritto milanese del 1.º giugno, di cui ci ha serbata memoria. Si potrebbe anche ricordare un'espressione che leggiamo in un elenco di spese fatte dal duca nel suo viaggio a Milano [*Liber computorum*, 1506-7, fol. CLXIII], da cui si ricava che Carlo di Savoia distribuì 20 scudi d'oro del sole ai dipendenti « du secretaire Robertet pour la expedition de lectres de la pension de mondict seigneur ». Del resto non il solo Carlo di Savoia ebbe occasione di provare la prepotenza di Francia: ben altre prove ne ebbe a fare Luciano Grimaldi. Cfr. CAIS DE PIERLAS, *op. cit.*, p. 103 segg.; SAIGE, *op. cit.*, *Introduction* p. LVI - LXII.

(1) PRATO, loc. cit., p. 262; JEAN D'AUTON, IV, 84.

(2) Ambrogio da Paullo nella sua *Cronaca Milanese* ci ha pur conservato particolari curiosi di queste feste in onore del monarca francese. Egli pone pure al 30 maggio la festa solennizzata con tanta pompa nella casa del Trivulzio (*Miscell. di St. Ital.*, XIII, p. 199).

in casa di Gian Giacomo Trivulzio, di cui Jean d'Auton ci ha conservati molti e curiosi particolari (1). Senza contare i numerosi cavalieri, più di duecento dame dei paesi vicini, tutte ricchissimamente abbigliate (2), erano accorse alla festa, sicchè, non bastando il palazzo per contenere numero sì grande di invitati, s'era costrutta una galleria di verzura lunga 120 passi, circondata da quattro ordini di logge, ed ornata degli arazzi più sontuosi; alle due estremità poi eransi alzate tribune o palchi per l'orchestra, per il re, per le persone più cospicue, che erano intervenute alla festa. Sull'ora del mezzogiorno vi giunse il re accompagnato da fiorita schiera di signori, fra cui Carlo di Savoia (3), parecchi prelati e cardinali, gli ambasciatori di Venezia, insomma « toute la cour, avec les seigneurs de Lombardie et autres, qui là étoient avec lui ». Al suo arrivo tosto si incominciarono le danze, ma tanta era la folla, che a pena potevansi far largo quelli che avrebber voluto danzare; sì che il re stesso, dimentico un istante della sua dignità, prese l'alabarda di uno dei suoi arcieri e girandola attorno su quelli che s'affollavano nella sala, in breve ottenne spazio sufficiente per i danzatori (4).

(1) JEAN D'AUTON, IV, 85.

(2) JEAN D'AUTON, IV, 87: « Furent en la dite salle plus de douze cents dames, toutes vêtues de drap d'or ou de soie, et toutes d'accoutrements neufs et tant riches, qu'elles sembloient être reines ou autres princesses ».

(3) JEAN D'AUTON, IV, 88.

(4) JEAN D'AUTON, IV, 89. Anche il da Paullo ci ha conservato memoria di questo episodio (*Miscell. di St. Ital.*, XIII, 201): « Or stando e così ragionando con le donne, tanto crescette la moltitudine de la gente per videre la festa, che non era possibile che li soprastanti potessero reparare alla furia, che volse impedire il ballare; dil che il roy, veduto siffatto desordine, lassato subito il ragionare con le donne, levò in pede et misse mane al stocco, descendendo con furia zoso

Fra quelli che ballarono, Jean d'Auton ricorda pure Carlo duca di Savoia e con lui « les autres princes et seigneurs, et gentilshommes de la maison du roi, qui là furent ». Alcuni presero parte al ballo mascherati: « les aucuns dansèrent en masque portant habillements couverts de fleurs-de-lis, sur leurs chapeaux grandes plumes perses et jaunes faites en manière de fleurs-de-lis, les autres en habits de cordeliers, et les autres en diverses manières et étranges habillements » (1). Alla sera poi « sur le vèpre » furono imbandite le tavole con sontuosità tale, che a noi pare sorpassi le forze di un privato (2). Il duca di Savoia, che aveva preso parte

de la baltresca, intrò in questi, dando col stoco or a l'uno or a l'altro, facendo far largo per forza, et feritte uno gentilhommo in la faccia ».

(1) JEAN D'AUTON, IV, 89-90. Anche il Prato (loc. cit., p. 262) ripete in breve queste ultime notizie: « Tutto il giorno con gran piacere et ordine se ballò, ognuno a suo piacere travestendosi sì francesi come nostrali ».

(2) Jean d'Auton, che, come ho detto, ci dà una relazione minuta della festa, e offre particolari importanti per la storia del costume, per poterne fare esatta relazione, si recò a casa Trivulzio già al mattino, e vide (IV, 85-6) « onze grandes cuisines, pleines de broches, garnies de toutes viandes de volaille et de venaison ».

Per il servizio necessario erano « huit-vingts maitres d'hôtel, lesquels portoient chacun un bâton bleu couvert de fleurs-de-lis d'or. Douze cents serviteurs y avoit, par porter les viandes et servir aux buffets, desquels la plupart étoient en pourpoint de velours noir; le autres étoient en robe de taffetas et d'autre soie » (IV, 86). I convitati erano divisi in più « salles, chambres, cabinets, garde-robés et galeries, ordonnées: les unes pour le roi, les autres pour les princes et ambassades, les autres pour les cardinaux et les autres prélat de l'Église, les autres pour les chambellans et maitres d'hôtel de chez le roi, les autres pour les généraux et trésoriers, les autres pour les gentils-hommes, les autres pour les archerz, les autres pour les Allemands de la Garde, et les autres pour les valets et serviteurs des seigneurs qui là étoient » (IV, 90).

E tutto fu servito in vasellame d'argento segnato collo stemma di casa Trivulzio sicchè veramente poteva dirsi « un grand triomphe et merveilleuse richesse ». Le dame furono riunite insieme, e ad esse venne destinato il marchese di Mantova; era servita ciascuna da particolare scudiero (IV, 90-1).

alle danze, non si trovò però al banchetto della sera, per un curioso malinteso che ci è narrato dal Sanudo (1). Riassumendo egli lettere di Milano, ci dà notizia della festa in casa Trivulzia, a cui intervennero pure gli ambasciatori veneti. Ma avendo alcuno detto al duca di Savoia che gli ambasciatori veneti, nel banchetto l'avrebbero voluto precedere, egli si era partito dalla festa. Forse agli inviati veneziani era pure stato riferito, che il duca avrebbe preteso per sé tale onore, o almeno, conoscendo essi l'animo del principe sabaudo, dubitando non nascessero scandali e noie, si erano pure ritirati « si che ni l'un ni l'altro non restono ». È questo un episodio di lunga contesa fra Savoia e Venezia riguardo alla precedenza, che ciascuno dei due Stati pretendeva per i propri ambasciatori rispetto a quelli dell'avversario; ora però non è il caso neppure di riassumerla, bastandoci dire che si scrissero su tale argomento libri e dissertazioni, e che esso fu oggetto di lunghe e complicate trattazioni diplomatiche (2).

Non seguiremo il Prato ed il d'Auton in tutte le descrizioni di feste che celebraronsi a Milano, ma faremo

(1) *Diarii*, VII, 95.

(2) Riguardo alla questione della precedenza degli ambasciatori, a lungo ventilata fra la repubblica veneta ed il duca di Savoia, cfr. le discussioni che leggiamo in parecchie memorie nell'Arch. di Stato in Torino, *Ceremoniale*, mazzo 1.°, cioè:

1) doc. segnato col n. 2., 1503 in 1560, col titolo: « Memorie relative alle differenze occorse nella corte di Roma per motivo di precedenza nelle funzioni pubbliche tra li ambasciatori di Savoia e quelli di Venezia e di Milano, massime dopo che il papa Pio IV diede la sala regia alla repubblica di Venezia ».

2) doc. segnato col n. 3, col titolo: « Discorsi, memorie, e riflessi per provare la precedenza che ha sempre avuto la Real Casa di Savoia sulla repubblica di Venezia ». Cfr. A. MANNO e V. PROMIS, *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, I, 39, Torino, Bocca, 1884 in *Biblioteca Storica Italiana*.

cenno delle principali e di quelle a cui troviamo essere intervenuto il duca di Savoia. Il 3 giugno il cardinal di Rouen cantò in duomo « la messa all' altar grande alla romana; cosa, credo, non mai più facta » (1), e col re vi intervennero « sette cardinali, et il duca sabaudiense, et il marchese di Mantua, et quello de Monferrato, et dui ambasciatori veneciani, et quegli dil re di Spagna, et molti altri signori et baroni et gran numero de vescovi » (2). Siccome poi quel dì correva « la festa del sacratissimo Corpo di Cristo (3) », così fuvvi processione celebrata colla solennità che si conveniva alla circostanza ed alle persone che erano presenti: « cosa certo digna di memoria » conchiude il Prato. Il dì seguente poi si cominciarono splendide giostre, ed innalzata una bastita come quella che era stata espugnata prima di entrar in Genova, si fecero sforzi d'armi per occuparla, mentre altri valorosamente la difendevano (4); « et questo solo si fece per acuire et infiammare i corpi et li animi di ciascuno, quando che venissi il vero bisogno della battaglia » (5).

Il 6 di giugno (6) poi giunse in Milano il legato di papa Giulio, il cardinal di s. Prassede, e fra quelli che gli furono inviati all'incontro per riceverlo, troviamo pure il duca di Savoia (7). La fortuna di Luigi XII trionfava completamente. Sebbene e papa e Veneziani

(1) PRATO, loc. cit., p. 263.

(2) PRATO, loc. cit., p. 263.

(3) PRATO, loc. cit., p. 263.

(4) PRATO, loc. cit., p. 263; JEAN D'AUTON, IV, p. 91 segg.

(5) PRATO, loc. cit., p. 264.

(6) PRATO, loc. cit., p. 264.

(7) JEAN D'AUTON, IV, p. 105.

in secreto temessero la troppa potenza francese, pure avevano spedito ambasciatori a rendere omaggio e congratulazioni al vincitore, il quale, chiamato da più seri motivi, partiva da Milano pochi giorni dopo (1) l'arrivo del legato pontificio, forse preceduto di poco dal duca di Savoia (2).

III.

ULTERIORI TRATTATIVE FRA GENOVA E SAVOIA.

Se Genova, ritornata all'ubbedienza di Francia, aveva scontato il suo tentativo di rendersi a libertà, con pene relativamente miti, però non aveva ancor terminate le questioni che agitavansi colla corte di Savoia. Noi vedemmo già le fasi diverse per cui passarono queste trattative, le quali, iniziate dal duca per vantaggio di Luciano Grimaldi, proseguite dalla repubblica allo scopo di ottener l'appoggio di Carlo II, almeno indirettamente,

(1) Jean d'Auton, IV, 118 scrive: « le dixième iour du mois de juin le roi parti de Milan »; invece il Prato registra il giorno seguente: « di undeci de ditto mese (giugno) il re se parti da Milano » (PRATO, loc. cit., p. 264). Con errore evidente il da Paullo nota (*Miscell. di St. Ital.*, XIII, 204) che « a dì 2 de zugno 1507, dopo molte ordinationi fatte a Milano per il governo, se parti il roy con la sua gente et baronia, et andò a Pavia... ». Del resto questo cronista non è sempre molto diligente nelle date: p. e. fa entrare re Luigi in Genova il 28 aprile e suppone che vi fosse giunto nelle vicinanze sin dal 18 del mese stesso. — PIETRO VERRI, nella *Storia di Milano* (III, 151, Milano, 1824) rimanda la partenza del re fino all'11 luglio; ma si tratta forse di semplice svista invece di giugno, come legge il Prato, dal quale il Verri dipende per questo periodo storico di cui ci occupiamo.

(2) CAIS DE PIERLAS, *op. cit.*, p. 102, scrive che già il 6 giugno il duca era rientrato nei suoi Stati. Da quanto esponemmo pare questa data debba alquanto posticiparsi.

per l'impresa di Monaco, vennero poi ad aggirarsi sul modo con cui si potesse venire ad accomodamento fra Genova e Torino, quando la repubblica colle armi s'era preso ciò che non aveva potuto ottenere per le vie diplomatiche. Su questo terreno si continuarono fino al maggio del 1509, sebbene, oltre agli interessi generali della repubblica, altri interessi particolari fossero lesi, e primi quelli dei mercanti genovesi a Lione, che vedevansi chiuse le vie per gli Stati savoiard.

Invero Carlo di Savoia era ricorso, per ottener soddisfazione, ad una misura grave assai, dalla quale però allora non si rifuggiva. Già nel 12 dicembre 1506 faceva arrestare a Susa ed Avigliana i mercanti di Genova diretti in Francia e confiscar le loro mercanzie; e nel gennaio del 1507 (1) lo abbiám veduto proibire ai sudditi suoi di prestare alcun aiuto ai Genovesi, che allora campeggiavano Monaco, anzi di arrestare quanti si fossero lasciati cogliere sulle terre savoiarde senza che vi avessero fisso domicilio e da lungo tempo, sicchè in nessuna parte della giurisdizione ducale potevano i mercanti della repubblica esser sicuri. Un ordine più severo ancora veniva emanato probabilmente più tardi (2), con cui colpivansi senza distinzione alcuna i Genovesi tutti, che si fossero lasciati cogliere nei domini ducali.

Ricorda « commissariis.... quoad hec specialiter deputatis » che « superioribus diebus » i Genovesi, preparato un esercito contro il signore di Monaco, aveano ostilmente invaso e fatto irruzione in « nonnulla patrie nostre Nycie loca » travagliando i sudditi ducali

(1) Doc. XII, gennaio 1507.

(2) Doc. XXIV, data incerta.

« incendiis, demolitionibus, rapinis, violenciis, oppressionibus, extortionibus ». E perchè tanta violazione della giustizia non era da tollerarsi senza risentimento, il duca ordina a chi spetta di arrestare « omnes et singulos Ianuenses » che si potranno prendere negli Stati savoardi, colle loro mercanzie e coi loro beni, tenendo però di questi esatta descrizione.

Le condizioni già gravissime del commercio genovese per gli Stati ducali, eransi dunque fatte peggiori, poichè il duca chiudeva agli avversari ogni via di comunicazione colla Francia, e tenevasi certo che a questo modo avrebbe potuto ottenere ampia soddisfazione.

Il documento ultimo riassunto non ha data, ma vorremmo crederlo doversi attribuire o agli ultimi tempi dell'assedio o almeno ai primi giorni che corsero dopo lo scioglimento di questo. Non troviamo, a vero dire, espressioni che bastino a fissarne meglio la data, se facciamo eccezione per quel « superioribus diebus » che, riferendosi all'inizio delle ostilità genovesi, non le riporterebbe ad epoca molto remota: del resto nessuna frase è tale da permetterci di asserire se tuttora durasse l'assedio o se i Genovesi avessero già desistito dall'impresa. Se guardiamo però il complesso del documento, e teniamo conto del modo con cui parlasi degli « incendiis, demolitionibus, rapinis, violenciis, oppressionibus, extortionibus », che pare accennino in modo particolare ad un complesso di fatti i quali, come ci farebbero sospettare documenti che studieremo, potrebbero riferirsi principalmente all'irruzione dei Genovesi nella Turbia, siamo indotti a credere di essere ancora al tempo dell'assedio, però dopo il gennaio, cioè trascorso qualche tempo,

dacchè era stato emanato l'altro ordine pur contro i sudditi della repubblica, ma in apparenza più mite, di cui prima abbiamo parlato.

Un documento che già citammo, del 22 aprile (1), ci parla di un nobile genovese, che, per isfuggire le molestie a cui poteva andar incontro, « velut ignotus et de... popularibus (genovesi) falso forte si contingeret existimatus », come diceva essergli già accaduto in Cuneo, otteneva dal duca ampio salvacondotto. Non possiam dire se questo esule, sfuggito dalla patria sua perchè seguiva la parte di Francia, fosse stato colpito dall'editto che ci presenta il doc. XXIV, o se avesse avuto molestie per editti ducali anteriori contro i Genovesi, i quali non solo erano arrestati se colti nelle terre del contado di Nizza, come ci mostra il doc. XII, ma venivano anche catturati altrove, per esempio, come vedemmo, a Susa e ad Avigliana. Sicchè il salvacondotto del 22 aprile non ci può aiutare per fissar la data del doc. XXIV. Ad ogni modo ci è nota ora la posizione di Savoia di fronte a Genova, quando il re, domata la città, festeggiava la vittoria a Milano. La repubblica, riavutasi appena dai terribili giorni passati, fra gli affari più importanti poneva la riconciliazione col duca, al quale scriveva per sapere « se nostri liberamenti in el paese suo possano negoziare », credendo forse o, a meglio dire, mostrando forse di credere che il duca non potesse più trovarsi col nuovo Governo in quelle relazioni con cui trovavasi coll'antico. La risposta di Savoia fu però ben diversa da quanto a Genova si aspettava; anzi, dice un documento genovese che fra poco vedremo, « absurda » e « aliena da ogni stillo de scriuere da amico a amici ».

(1) Doc. XXII, 22 aprile [1507].

Rileviamo queste pratiche da una istruzione data il 2 giugno 1507 (1) agli oratori genovesi destinati al re, Giovanni de Marini e Giambattista de Franchi, il primo documento, a mia notizia, in cui trattasi col re degli affari di Savoia; nel quale, riassunto quanto su dicemmo, data colpa della risposta ducale o al « segretario » o a « qualche ministri de sua Excellentia, per essere quella corte semper in expectatione » di « presenti o largitione », si incaricano i due inviati di intendere dal re o dal legato (2) [il cardinale d'Amboise] « como de cetero habiamo a viuere cum sua Excellentia, essendo noi veri e boni subditi de la prefata maestà del nostro re ». Siccome però in quei giorni potevano incontrare il duca a corte, allora, dubitavano i Genovesi, sarebbe stato facile in questa occasione venire ad un accomodamento, impetrando in primo luogo che negli Stati ducali si facesse « una generale publicatione » che « cossi li nostri como li soi subditi possano hauere generale commercio utrinque senza impedimento ne molestia alcuna ». Ma siccome « forsi poteria essere obiectato » alle proposte degli inviati i « grandi dani che saperano depingere de Mentone e Rochabruna », si

(1) Doc. XXV, 2 giugno 1507.

(2) Nel citato documento XXV si ingiunge anzi agli oratori, riguardo agli interessi tutti che loro spettava trattare a corte, che « quando per più commodità de sua maestà paresse a quella qualche audictori o audictore deputare », ricorressero a questi ubbedendo in tutto « quel che sua maestà comanderà ». E appresso: « A noi pare verisimile che sua maestà vi debba assignare o monsignor el legato solo, o lui in compagnia d'altri; cum li quali v'adhoperareti trouarue al più presto possibile sia. E fareti intendere a sua S.^{ma} R.^{ma} li grandi oblighi che reputa hauere tuta la cita a quella, per esserse portata tanto humanamenti e affectionatamente in tute le nostre cosse. E ricordareti a quella le grande offerte per quella a noi facte in la partensa sua che, accadendone qualche bisogno, da lui hauessimo ricorso, perchè la troueriamo inclinatissima ad ogni utile e comodo de questa nostra cità ».

potrebbe cioè rimettere in campo l'antica questione tanto a lungo discussa, si avvertono gli oratori che il duca « in detti lochi non ha altre rasone si non iura feudalia »; e che riguardo a danni, non basterebbero in vero 25,000 ducati per risarcire quelli che i Genovesi avevano ricevuto da sudditi savoiardi « specialmente de Nicia e Villafranca ». Del resto, il mutuo commercio essere indispensabile per i due Stati; e se anche il duca pretendesse qualche risarcimento, non esser questa ragione bastante per proibire « a li subditi de luna parte e de l'altra el libero commercio de tuto el paese », giacchè Genova sarebbe sempre stata disposta a far « cum li debiti mezi quanto richiedera la iusticia ».

Intanto che la repubblica cercava di appianare queste difficoltà, i mercanti genovesi in Lione, sui quali in massima parte cadeva il danno dell'interdizione ducale, giacchè la via più ovvia e solita fra Genova ed il reame di Francia era quella per i domini savoiardi, avevano eletto quattro cittadini (1) coll'incarico di condurre a fine le trattative col duca, ed ottenere al più presto il libero transito, senza cui si rovinavano i loro commerci. Noi vedremo dai documenti l'opera attiva prestata da questi commissari, che trovo ricordati per primo in un'istruzione del 23 giugno 1507, con cui il Consiglio genovese rispondeva a lettere dei due oratori inviati al re (2). Questi, ottenuto, come vedremo, che da Luigi XII si scrivesse al duca affinché « supercedeat

(1) Teramo Baliano, Paolo Invrea, Ambrogio Gentile e Giuliano Grimaldi « deputati a mercatoribus ianuensibus Lugduni negotiantibus » (doc. XXX, 8 maggio 1508).

(2) Doc. XXVI, 23 giugno 1507.

ab interdicto », ne aveano data notizia al loro Governo con lettere spedite da Asti il 21 giugno e giunte in Genova la sera del 22.

Il Consiglio rispondeva che procurassero ad ogni modo di aver quelle lettere regali e che le tenessero presso di sè, giacchè i deputati alla negoziazione fra Lione e Savoia avevano eletto un commissario che Genova avea in animo di mandare alla corte ducale, « el quale presto si trouera cum voi, e quando sia bisogno se transferira in corte del duca, preso da voi le instructione necessarie, e per virtù de le dicte lettere vedara de condurre l' opera a perfectione cossi come speriamo debba seguire se facte che de le dicte lettere ne habiate la copia » da consegnarsi al sopradetto commissario, che così possa accomodarsi « al tenore de quelle ».

Però la pratica non si proseguì subito, giacchè fino al 26 luglio non fu data l'istruzione ai due commissari, Vincenzo Tarigo ed Ambrogio Gentile, destinati alla corte ducale. A dir il vero però il documento del 23 giugno 1507 parla di un inviato solo che destinavasi a Carlo di Savoia, cioè del Tarigo; ma l'istruzione che ora esamineremo (1) ci fa dubitare non esservi state nel frattempo altre trattative. Qui infatti, come sempre vedemmo farsi nelle istruzioni genovesi, si premette una storia succinta degli avvenimenti, e si ricorda la lettera spedita nei « superiori

(1) Doc. XXVII, 26 luglio 1507. L'istruzione è intitolata dal governatore regio, dal Consiglio degli anziani e dall' « Officium quatuor deputatorum super negociis sabaudiensibus », il che ci mostra che l'invio dei due commissari ha ad un tempo carattere politico e carattere, diremo, commerciale: in altre parole, i due commissari trattavano gli interessi della repubblica in genere e dei mercanti di Lione in ispecie.

orni » al duca per esplorarne l'animo, e la risposta avuta « aliena da animo beniuolo verso di noi ». Altri provvedimenti allora furono presi e si cercò l'appoggio del re, dal quale si ottennero, dopo non poche difficoltà, le tanto desiderate lettere al duca, « quale ancora qui alligate haretì, e quelle potereti aprire e legere la continentia loro per maiore instructione vostra, e poi, auanti la presentatione, sigilarle ». In questo modo le trattative eran rimaste a lungo sospese, « non senza grande dammo publico e maiore incomodo del traffico de tuti li nostri ». Volendosi ora infine por termine a tale stato increscioso di cose, i due commissarì aveano ordine di mettersi in cammino verso il duca, e giunti alla corte presentarsi a lui, « trouandoui tuti doa insieme », e, consegnategli le lettere credenziali, fargli intendere l'antica amicizia della repubblica verso la sua casa, ed i benefizi che aveano sempre avuto i due popoli per il mutuo commercio. Per questi motivi essere animo della città offrire a S. E. quel che da lei potevasi meglio. Introdottisi con questi preamboli, doveano chiedere al duca il permesso di esporgli lo scopo della loro venuta, sia che egli stesso volesse udirli o delegasse altri per accoglierli. Ciò ottenuto, erano incaricati di manifestar a S. E. o a chi per lei, l'« admiratione » della repubblica per il libero transito impedito, quando i popoli savoiardì avean sempre goduto e godevano il beneficio « de traficcare a Genoa e in la iurisdictione genoese », e i Genovesi avean essi pur sempre avuto lo stesso diritto nei dominî ducali, con grande vantaggio dei dazî e pedaggi savoiardì. La domanda degli inviati di Genova esser quindi giustissima per ogni parte; anzi

riuscire strano assai che non fosse esaudita, « essendo noi subditi de la Maestà christianissima del nostro re non manco como se fussemo natiui de Francia »; ed a ragione il re potersene maravigliare « atento la coniunctione intrinseca tra la dicta Maestà e soa Excellentia ». Già però si prevedeva quale sarebbe stata la risposta ai due inviati, che cioè il duca, sotto i rispetti riferiti, avrebbe ben volentieri acconsentito alle domande di Genova, ma che prima voleva esser soddisfatto delle spese incontrate per causa dell'assedio di Monaco, spese che non si sarebbe mancato di far parere ben grandi, come era l'usanza. Contro questa obbiezione si avvertono i due inviati che le dette spese « in vero, como sapeti, sono state cosse molto ligiere », e poi non punto causate da Genova che, se si era levata in armi per ricuperar Monaco, non aveva mai fatto segno di inimicizia contro i soldati di Savoia. E quando i soldati della repubblica fecero irruzione alla Turbia per iscacciare i venturieri francesi, « non fu facto uno minimo danno a li habitanti de la dicta Turbia, in la quale, per aduiso nostro, per el duca, per quel che se intende, non fu tenuto si non qualche poche cernie » (1).

Da queste parole siamo informati di un altro particolare della lunga contesa, e veniamo a conoscere, come ci mostreranno anche documenti piemontesi, che i danni i quali la corte di Savoia pretendeva essere stati inferti agli abitanti della Turbia, erano uno dei principali motivi

(1) Nel *Liber computorum* di Stefano de Capris, n. 161, anno 1507-8 (fol. 120 v.) è una nota di provviste fatte per la Turbia, « vertentibus differentiis et discriminibus inter Ianuenses et dominum Monachi », le quali ascendono alla spesa di 95 scudi d'oro del sole.

di questione (1), oltre a quelli già esaminati riguardo a Mentone e Roccabruna, i quali luoghi, del resto, erano stati ripresi dall'antico signore. I commissarî però non dovevano insistere molto su ciò, anzi « scanzare la mentione e pratica de questo articulo, dubitando che, attento le nature e complessione loro, li trouereti difficili a tirarli in vostra sententia ». Esser quindi meglio, per venire ad una conclusione, che il duca mandi a Genova qualcuno dei suoi per esporre tutti i motivi di risentimento della corte torinese, la quale avrà ogni soddisfazione giusta ed onesta. Frattanto non esser bene che le due parti rimangano prive del beneficio del mutuo commercio e transito, il quale si sarebbe potuto pur concedere mentre si trattavano le pratiche di un accommodamento, tanto più che i Genovesi avevano già avuto danni rilevantissimi dai sudditi ducali di Nizza e Villafranca, contro cui erano stati costretti a concedere rappresaglie, sebbene poi siasi « tenuto modo che mai sono state eseguite ».

Questo era l'incarico, diremo così, ufficiale, imposto ai due inviati, i quali del resto dovevano cercare con denaro di rendersi favorevoli « quello o quelli de la corte in mano de chi iudichereti esser el consentire o non consentire a la domanda nostra »; giacchè era quella corte « molto inclinata ad apetire el denaro », e per questa via passavano « grande parte de cosse che in

(1) Questo passo del documento ora in questione, che dà tanta importanza ai danni che la corte di Savoia pretendeva aver avuti alla Turbia, è uno fra quelli che ci fan dubitare, come notammo più su, che veramente nell'ordine di arresto emanato dal duca contro tutti i Genovesi che si trovassero negli Stati di Savoia (doc. XXIV), si avesse particolar riguardo a quel fatto.

quella si tractano ». Essi però dovevano far in modo di spendere il meno possibile per guadagnarsi chi loro paresse necessario, cercando di indurlo dalla loro parte « sotto quel manco premio e promessa » che potranno. Importava nondimanco dar avviso di queste pratiche a Genova appena concluse, aspettandone l'approvazione, come pure doveansi chiedere istruzioni in ogni occasione in cui se ne conoscesse il bisogno.

I documenti a nostra disposizione non ci permettono di seguire queste pratiche passo per passo, tanto più che eran mosse dalla repubblica non solo, ma anche dai mercanti lionesi e dai loro deputati; non possiamo quindi asserire con certezza e minutamente quale risultato abbiano avuto gli uffici dei due inviati, salvo che vogliamo riferire alla loro missione le notizie che troviamo in un documento del 27 novembre 1507, in cui però si parla del solo Vincenzo Tarigo, senza accennare ad alcun compagno. Si tratta di un'istruzione data ai due oratori inviati al re (1), cioè Giovanni di Lerici ed Oberto Spinola, incaricati di ricorrere a nome della città alla clemenza regia, « essendo oppressi da sì graui e intollerandi pagamenti a li quali, como sapeti, è stato necessario per libera forza consentire ». Anche qui sono accennate le questioni con Savoia e la necessità « a noi e nostri » di « hauere libero transito a passare a Lione in el reame de Franza per el paese de lo ill.^{ma} duca de Sauoia ». Si rammenta pure che, per risolvere tale questione, nei « mesi passati » vennero eletti « quattro cittadini de li negocianti a Lione », dei quali era stato

(1) Doc. XXVIII, 27 nov. 1507.

mandato in corte del duca Vincenzo Tarigo, con istruzione. La missione avrebbe dunque avuto carattere strettamente privato e sarebbe da distinguersi dall' antecedente, del luglio, a cui accennammo, perchè quella aveva pur carattere politico, e forse il Tarigo, che d'ordine della repubblica recavasi in luglio alla corte del duca insieme col Gentile, vi ritornava poi da solo, per incarico dei mercanti lionesi. Ma noi siamo sempre davanti al dubbio che qui si esponga solo una parte della cosa, tanto più che non è sempre facile, nella questione dibattuta, distinguere nettamente i due lati e precisare i limiti dei due campi in cui agitavasi, sceverare cioè, giova il ripeterlo, l'interesse della repubblica dallo interesse privato.

Ricordasi in seguito ai due oratori che anche a Lione eransi fatte pratiche presso il re « per tentare el detto transito per via de la regia Maestà »: appunto uniformandosi alle lettere scritte per tale causa ed attenendosi all'istruzione data già al Tarigo, dovevano i due inviati cercare « per ogni via ottenere el detto transito, o saltem per via de suspensione per qualche tempo, dandoui arbitrio che per tale effecto etiam possiate expendere quanto in la dicta instructione si contiene (1). E quando più bisognasse, ne daretì auiso e attendereti nostra commissione ».

E poco dopo si ritorna sull'argomento: « Vi se detto de sopra la importantia e necessità che li nostri habiano

(1) Nell'istruzione da noi riassunta, data al Tarigo e al Gentile, non si fa menzione di alcuna somma in particolare, accennandosi solo che Genova è pronta a dare una soddisfazione giusta ed onesta: non si potrebbe quindi asserire che al Tarigo, oltre alla missione politico-commerciale in comune col Gentile, ne sia stata affidata poi altra speciale a nome dei quattro commissari lionesi?

libero transito per il paese de Sauoya, e cossi vi se afferma ». Il duca certo approfittava della posizione favorevole in cui trovavasi, non mostrando premura di venire a conclusione, perchè, quanto più stancava l'avversario, tanto maggior vantaggio si riprometteva. Alte erano le pretese della corte ducale, sebbene l'istruzione le dica basate su assai « poca raxone »; e troppo poco pareva quello che dai Genovesi si voleva offrire in compenso. Di qui la lunghezza delle trattative, che non potevansi accomodare a parole o a promesse, come Genova avrebbe voluto, mentre Savoia pretendeva che non si uscisse da tale condizione di cose senza essere stata risarcita dei danni. Perciò, quando il Tarigo presentossi alla corte ducale, le persone deputate dal duca ad accoglierlo, vollero che proferisse « qualche cosa ». Il genovese rispose « che la communita non li pagaria uno solo denaro, non intendendo hauerli obligo alcuno ». I negozianti invece di Lione, di loro moto privato, « se recatario de qualche cossa, per hauere la commodita del transito. E se apperse de scuti 1000. Se ne fecero beffe, e risposino che erano truffati ». In tal modo si ruppe ogni trattativa, giacchè il Tarigo conobbe che quelli « tendevano molto ad alto ». Eppure « noi siamo certificati el dicto duca per quelli fanti chel tene per la guardia de la Turbia hauere speso da scuti 1500 o ad summum 2000: quali e molto maior summa da soi populi li sono stati recompensati ». I quattro deputati dei mercanti lionesi non vorrebbero neppur ora oltrepassare la somma offerta dal Tarigo, la quale sarebbero disposti a pagare pur di ottenere il transito libero. Sopra queste istruzioni i due inviati alla corte del re dovevano

regolarsi nel cercar d'ottenere dalla Maestà reale il libero passaggio per gli Stati ducali, « rinouandoui instantia che faciate ogni possibile opera per la caxione de tanto nostro bisogno »; tanto più che il duca « a facto mettere mano a dano de nostri, e per disordine de quella corte, è da dubitare che procederano tanto auanti, quanto trouerano la occasione ». Di ogni lor pratica e tentativo dovevano anch'essi dar avviso a Genova e aspettarne gli ordini per la conclusione.

Di qui incominciano le nostre esitazioni ed i nostri dubbi. Non sappiamo l'esito delle pratiche dei due legati al re, e ci è pur ignoto quali altre relazioni vi siano state fra Genova e Savoia; ma abbiamo motivo di dubitare che forse le trattative erano entrate in una via assai buona, se, il 31 gennaio del 1508 (1), il duca concedeva al signore di Cholex, suo consigliere e maestro di palazzo, ampia facoltà per trattare in suo nome « cum deputatis et agentibus nomine Ianuensium de et super omnibus et singulis questionibus et differentiis inter nos et dictos Ianuenses »: questioni sorte a cagione di danni e di ingiurie da quelli arrecati alla patria ed ai sudditi di Nizza in occasione dell'assedio e di altri tentativi su Monaco, e di spese che quindi aveano procurato alla corte di Savoia.

Dal canto suo poi prometteva « bona fide... et in verbo principis ac sub nostrorum presentium et futurorum quorumcumque bonorum expressa obligacione etypotheca », di osservare quanto l'inviato ducale avrebbe conchiuso.

Ma deve aver conchiuso assai poco, giacché la questione fu continuata ancora a lungo con grande danno

(1) Doc. XXIX, 31 gennaio 1508.

dei Genovesi ai quali premeva finirla a qualunque costo. Infatti nel maggio del 1508 ritornava al duca il Tarigo, che vediamo essere stato sempre il negoziatore di queste lunghe pratiche.

Il 9 di questo mese egli già doveva essere in pronto per la partenza, poichè riceveva dalla repubblica lettere commendatizie affinchè potesse « proseguire il suo cammino quietamente e senza impedimento alcuno » (1), ed era pur munito di lettere credenziali per il duca di Savoia (2). Nel medesimo giorno il Consiglio genovese affine di procurarsi, diremo noi, appoggi da alto, scriveva ai due oratori presso il re, Giovanni di Lerici ed Oberto Spinola; e il medesimo Tarigo era incaricato di consegnar loro le lettere, annunciando che « li quatro deputati per nostri mercadanti de Lione inviavano « iterum (3) » questo loro rappresentante « per la causa a voi nota ». Sebbene però il Tarigo andasse « cum altri fondamenti che sinaqui non se facto », nondimeno per dar più pronta soluzione alla vertenza, i due oratori potrebbero impetrargli « qualche lettera da la Maestà del re o da altri », e sovvenirlo di « ogni aiuto e consiglio » che giudicheranno « al proposito che la dicta causa meglio se possa resolvere e concludere ».

(1) Doc. XXXI, 9 maggio 1508.

(2) Doc. XXXII, 9 maggio 1508.

(3) Doc. XXXIII, 9 maggio 1508. Questa parola *iterum*, malgrado certe frasi che esamineremo più sotto in altro documento, ci farebbe sospettare che questo fosse il secondo viaggio del Tarigo alla corte di Savoia fatto a nome dei mercanti lionesi, e che quindi la relazione, che noi già presentammo, dell' accoglienza da lui avuta nella corte ducale, non si riferisca a quella missione di cui riportammo l'istruzione sotto la data 26 luglio 1507, ma ad altra speciale che ci è lecito supporre, dal doc. XXVI, anteriore a quella avuta col Gentile Ma alcune espressioni che leggiamo nel doc. a pag. 617 ci obbligano a conservare tutti i nostri dubbi.

La missione del Tarigo era dunque in realtà più commerciale che politica; ma i due interessi ci appaiono tanto fusi insieme, che, come già abbiamo avvertito, non sapremmo più ben distinguerne i limiti, che pure ci doveano essere.

Ad ogni modo quelli che danno l'istruzione all'invitato (1), che pure dovea presentarsi sotto l'egida del suo Governo, sono: Teramo Baliano, Paolo Invrea, Ambrogio Gentile e Giuliano Grimaldi « deputati a mercatoribus ianuensibus Lugduni negotiantibus », i quali, in breve riassumono la parte che in queste negoziazioni ha già avuto il Tarigo. « Per hauer hauuto voi un altra fiata simile cura in l'altro viaggio in el quale mandato fusti a la Excellentia del prefato ill.^{mo} duca nomine publico, e per hauere tractato cum sua Excellentia e cum soi officialy e ministri la causa del transito per el suo paese, a voi è notissimo quel che per resolutione et expeditione de la dicta causa è bisogno de fare ». Siccome però la missione presente non ha scopo politico, si accenna appena di volo alle relazioni politiche fra i due Stati, osservando che se la causa non era fin allora venuta alla conclusione, doveasene dar colpa al « non esser bene intesa ». Il duca invero si mostrava nemico alla repubblica, mentre questa s'era sempre portata qual buona e vera amica: il duca aveva impedito il transito dei Genovesi per il suo dominio, e « nondimanco li populi soi, senza alcuno saluoconducto sono venuti qui [a Genova] e sono semper potuti venire sicuramenti senza alcuno saluoconducto per ogni suo commercio e negociatione ».

(1) Doc. XXX, 8 maggio 1508.

Il motivo poi per cui il duca aveva mostrato di risentirsi tanto, era senza fondamento di vero; perchè, ammesso anche che il duca avesse fatto spese nell'occasione dell'assedio di Monaco, i « Genovesi non ne hano culpa alcuna. E per quel che habiamo veduto in quella instructione che a voi fu data da la nostra Signoria, vi se pienamenti alegato e declarato che nostri non possiamo iuxtamenti esser colpati e che non sono a modo alcuno tenuti ad alcuna satisfatione » (1). Ma ora l'inviato deve discutere interessi più particolari, giacchè desiderio di chi lo manda è solo che « sia libero el transito per el paese de la excellentia del prefato duce e libera negotiatione e commercio cum li soi populi ». Il Tarigo, prendendosi a compagno « el spectato Iaches Caxino, el quale per el bono grado chel se dice hauere cum la prefata excellentia del duca e cum la corte sua, e per la muttua beniuolentia sua verso de molti cittadini de questa nostra cita, voluntieri se interpone a componere questa difficulta del transito e commercio tra sua Excellentia e nostri », deve presentarsi in corte, e omessa ogni « contentione e disputatione », essendo già questa materia « tanto examinata e tritta », cercare di

(1) Nell'istruzione 26 luglio 1507 si afferma che se il duca ha fatto spese « noi non gli abiamo dato occasione alcuna de spender ». Del resto la repubblica mostravasi pronta a dar soddisfazione aggiungendo: « non si mancherà per noi a le cosse iuste et honeste » senza specificare di più. Invece nella relazione a cui accennamo, dove parlasi dell'accoglienza avuta dal Tarigo alla corte di Savoia, nel doc. XXVIII, 27 nov. 1507, l'inviato genovese avrebbe risposto a chi era stato incaricato di udirlo quasi le precise parole che riportansi nella presente istruzione: « che la communita non li pagaria uno denaro, non intendendo hauerli obligo alcuno ». Si potrebbero però conciliare le espressioni che leggiamo nei due documenti, osservando che forse Genova, come città e governo, non avrebbe voluto riconoscersi obbligata a nulla concedere al duca, ma avrebbe cercato di far sì che i mercantilonesi in qualche modo soddisfacessero alle domande della corte di Torino.

venire al più presto alla conclusione bramata. I « *fundamenti* » su cui poneva il Consiglio genovese la speranza che i mercanti di Lione riuscissero a buon porto nelle lor trattative, erano probabilmente la disposizione che questi avevano « *de recatarse a una cossa honesta* », giacchè davano facoltà al Tarigo di promettere « *de pagare nomine nostro scuti doa milia de sole, hauendo libera patente del transito e commercio more solito libero senza alcuna condictione* ». Ma in caso estremo erano anche disposti a far di più: « *ad extremum siamo contenti possiate promettere et expendere per la expeditione del dicto libero transito e commercio more solito, sicut antea Genuenses fruebantur, sino a la summa de fiorini decemilia de Sauoya* ». Prendesse però tempo per pagare il riscatto « *e, se possibile sia, sino a la fera de agosto proximo o de ogni sancti* »; e desse avviso di tutto a Genova, appena conchiuse le pratiche, « *a ciò che se possa fare prouisione de fare el detto pagamento* » e dare subito « *certa cautella e promissione* » che a tempo debito si sarebbero soddisfatti gli obblighi presi, cosicchè, tosto concluso, si potesse « *pubblicare e denunciare per tuto* » il libero transito.

Malgrado però sì ardente desiderio da parte dei Genovesi di venire a conclusione, pronti anche a sacrifici non lievi, le loro profferte non devono aver contentate le aspirazioni della corte savoiarda, la quale pare pretendesse assai maggiore compenso. Ci mancano però del tutto documenti piemontesi che permettano di fissare nettamente non solo le pretese di questa corte, ma ancora tutti i motivi del risentimento che essa dimostrava contro i Genovesi. Da attestazione esplicita di

Pietro Gioffredo (1) sappiamo però che egli poté aver notizia, se non conoscenza diretta, di documenti che per noi sarebbero tanto importanti, giacchè narra essergli « passata per le mani » in un vecchio libro di repertorio, ossia indice di scritture, una tale intitolazione: « Item quaedam parva papyrus intitulata: S'ensuyt ce que monseigneur le duc de Sauoye demande aux Genevois des dommages et despens qu'il ha heu d'eulx, à cause de l'armée qu'ils ont mise en ses pays pour faire la guerre à Moniguez ». E poco prima di questo passo, riassumendo in poche parole le contese fra Savoia e Genova, aveva detto: « il duca di Savoia si pretese, nell'occasione di quest'assedio [di Monaco], grandemente offeso da' Genovesi, sì per la sua giurisdizione.... violata, come per i danni dati con l'accampamento a molti particolari suoi sudditi, particolarmente d'Ega e della Turbia », e si era riferito, come a prova, alle carte dell'archivio « castris Taur[inensis] ».

Ma oltre alle scarse indicazioni del Gioffredo, il quale pure è l'unico scrittore, a mia notizia, che abbia accennato alle contese fra i due Stati in occasione dell'assedio di Monaco (2), noi non abbiamo documenti che valgano a spiegarci il modo in cui si deve esser diportata la corte savoiarda in queste lotte diplomatiche, e le pretese da lei messe innanzi. Certo però quelli della Turbia, che forse più di tutti aveano patito i danni delle ostilità, doveano sollecitare per ottenere un risarcimento;

(1) *Storia delle Alpi marittime*, in *M. H. P.*, *SS.*, col. 1211.

(2) Se altri ne ha accennato, l'ha fatto sulla scorta di P. Gioffredo; e col suo aiuto, senza fallo, ne ha di fuga accennato I. B. TOSELLI, *Précis historique de Nice depuis sa fondation jusqu'en 1860*, 1.^{er} partie, p. 102, Nice, Cauvin, 1867.

e difatto il duca, fra i motivi per cui chiedeva soddisfazione, noverava sempre, come ci mostrano le carte genovesi, le devastazioni fatte ai suoi sudditi della Turbia. Pubblicheremo un documento dell'Archivio di Stato di Torino (1) in cui si espongono al vice governatore di Nizza, Pietro di Bellatruchiis, i danni gravissimi avuti in beni e case durante la spedizione genovese: danni che il supplicante fa salire sino a 1000 scudi « et ultra », per la qual cosa, « cum intendat dictum dampnum repetere, supplicat dampnum predictum extimari, vocato consule Ianuensium, et extimam remitti duobus expertibus » da eleggersi dal vice governatore. Il quale, esaudendo la supplica, eleggeva due periti per l'estimo di questi danni, cioè Stefano Bianchi e Luchino Fighiera (2), che doveano recarsi nei luoghi in essa menzionati e « vocato prius consule Ianuensium » fare calcolo diligente e del risultato redigere pubblica carta: « in publicum describatis seu describi faciatis, ut, eis [dampnis] visis, dicto supplicanti de iuris remedio prouidere ualeamus ».

Sono questi appena gli scarsi indizi a noi noti di un lungo lavoro che dovette compiere la corte di Savoia, affine di sostenere i proprî diritti a risarcimento per danni che pretendeva aver avuti, al quale s'opponavano pratiche attivissime da parte dei Genovesi, cui troppo nuoceva l'attitudine ostile del duca. Sicché con gioia dovettero quelli certo salutare il maggio del 1509, in cui finalmente i due Stati componevano le differenze, abbenché fossero gravi i patti che il duca poneva come prezzo della pace (3).

(1) Doc. XXXIV, 22 gennaio 1509.

(2) Doc. cit.

(3) Doc. XXXV, 23 maggio 1509.

Sfuggono a noi del tutto le pratiche che precedettero immediatamente questo trattato, solo sappiamo che il duca sceglieva a suo rappresentante e spediva a Genova il consigliere ducale Filippo Provana, dell'ordine Gerosolimitano, precettore della precettoria di Chieri (1). Dalla parte dei Genovesi stipulavano il patto Teramo Baliano, Giorgio Grimaldi, Giovanni da Passano, Agostino de Ferrari, Paolo Invrea, Ambrogio Gentile, Anfreone Centurione di Raffaele, Giuliano Grimaldi di Marco, che son detti « officiales Sabaudie deputati ». Fra questi nomi ci appaiono pur quelli dei quattro « deputati a mercatoribus ianuensibus Lungduni negotiantibus », che un anno prima [8 maggio 1508] avevano data a Vincenzo Tarigo l'istruzione che esaminammo; gli altri quattro probabilmente erano i rappresentanti più diretti degli interessi del comune, a nome del quale negoziavasi la pace.

Le condizioni della quale, a volerle ridurre a sommi capi, giacché per disteso si possono leggere nel documento che il lettore troverà edito in appendice, sono le seguenti. Premesso un cenno delle inimicizie state fra i due Governi con danno dei sudditi d'entrambi, mostrata l'utilità della pace e concordia vicendevole, il rappresentante del duca, a nome del suo signore, e della città di Nizza e degli uomimi della Turbia, rimette le ingiurie, le violenze e i danni, che « commune Ianue siue agentes pro ipso communi, et alii quiuis particulares Ianuenses eorumue subditi vel stipendiarii aut alias pro Genuensibus deputati, maxime

(1) Intorno alla precettoria di s. Leonardo di Chieri e al Provana, cfr. ANTONIO BOSIO, *Memorie storico-religiose e di belle arti del Duomo e delle altre chiese di Chieri*, Torino, Collegio degli Artigianelli, 1880, p. 310 segg., p. 319.

tempore obsidionis castris Monici, aut alias quomodocumque, intulissent aut inferri fecissent vel permisissent, dicto ill.^{mo} domino duci, universitati et hominibus particularibus Niciensibus et aliis subditis dicti ill.^{mi} domini ducis ». Promette inoltre, sempre ai soliti nomi, di mantener pace e concordia coi Genovesi ed i loro sudditi, concedendo loro libero transito e sicura dimora negli Stati ducali: patti che il duca stesso aveva obbligo di ratificare solennemente per mezzo di pubblico strumento, e con lui la città di Nizza, il luogo della Turbia per il loro legittimo sindaco e procuratore, e ciò nel termine di un mese e mezzo. D'altra parte i rappresentanti del comune genovese rimettono essi pure i danni ricevuti dal duca e da' sudditi suoi, e di più, sebbene « *pretendant pretensa damna non ascendere ad infrascriptam quantitatem et summam* », per amor di pace e concordia, promettono, seguite le ratificazioni sudette, pagare al duca 18,000 lire di genovini, di cui 3000 « *de numerato in banco vel bancis Ianue* », e le altre 15,000 « *de scripta banci* » fra il termine di un anno, « *et ex nunc reponere dictam summam pecuniarum super aliquo idoneo banco seu bancis approbandis per dictum reverendum et magnificum dominum Philippum dictis nominibus* ».

Se poi il duca volesse esigere quella somma che il comune obbligavasi a pagare al termine di un anno, prima di questo tempo stabilito, fu convenuto che egli potesse riscuoterla a suo piacere, deducendovi però 900 lire, che il Provana, a nome degli interessati che rappresentava, loro rimetteva.

L'8 giugno il duca di Savoia ratificava solennemente, come era stabilito nei patti, per mezzo di

pubblico strumento (1) rogato dal segretario ducale Giovanni Vulliet, quanto aveva promesso in Genova il suo inviato; e nel giorno stesso, per mezzo di altro strumento (2) rogato pure dal Vulliet, nominava suo procuratore Gregorio dei signori di Buronzo, consigliere ducale e tesoriere dei nobili di camera, dandogli potere di esigere le 17,100 lire di genovini, che gli si doveano sborsare, le quali erano depositate nel banco dei nobili Niccolò e Benedetto Spinola ed Agostino Cattaneo; il quale banco, come gliene dava facoltà l'atto del 23 maggio, era stato approvato dallo stesso Filippo Provana. Il duca aveva scelto di riscuotere immediatamente, come era in suo arbitrio, tutta la somma dovutagli, rimettendo naturalmente le 900 lire, come richiedeva l'accordo convenuto.

Il Buronzo aveva pure l'incarico di concedere piena e definitiva quitanza al comune, una volta esatta la somma dovuta; e quindi avendogli « predicti Nicolaus et Benedictus Spinule et Augustinus Cattaneus bancherii » pagato lire 3000 « et magnificum officium sancti Georgii anni presentis de MDVIII » lire 14,100, che facevano il compimento delle 17,100 lire dovute al duca, egli il 22 giugno (3) ne rilasciava ampia e legale ricevuta al comune di Genova, che così restava libero e sciolto dalle gravi questioni, le quali finora avevano inceppati i suoi commerci (4).

(1) Doc. XXXVI, 8 giugno 1509.

(2) Doc. XXXVII, 8 giugno 1509.

(3) Doc. XXXVIII, 22 giugno 1509.

(4) Però sì lunga questione ebbe uno strascico ancora, che ci è rivelato da un documento dell'Arch. di Stato genovese [*Materie Politiche*, 18 a, b, c.] del 19 ottobre 1509 in cui trattasi di una causa intentata dai mercanti di Lione contro il comune

In questo modo finiva con vantaggio di Savoia la lunga contesa che, cominciata nel 1506, s'era andata continuando per lunghi anni. I documenti a noi noti ci han permesso di tracciarne sicuramente le linee generali, sebbene ci siano sfuggiti molti particolari, che forse avremmo potuto meglio lumeggiare, se agio e tempo

di Genova, che aveva imposto una nuova tassa sulle mercanzie che da Genova dovevano essere trasportate a Lione, passando per la Savoia, e viceversa sopra quelle che da Lione dovevano per la stessa via esser condotte a Genova. In questo documento, trattandosi della imposizione di tale tassa, si legge: « Prestantes viri Theramus de Baliano, Paulus de Invrea, Ambrosius Gentilis et Benedictus de Nigro Tadei [*quest'ultimo nome, come già vedemmo, non appare nei documenti sopra citati, e noi non sapremmo con certezza render conto di questa differenza*], officiales iam pridem electi ex numero eorum qui pre ceteris nundinas Lugduni frequentare conserunt, ut eorum opera atque industria apperiretur transitus per regionem Sabaudie ac per ditionem ill. domini ducis Sabaudie, qui quidem transitus iam diu preclusus atque interdictus fuit mandato ipsius ill. domini ducis pretendentis se et suos a Ianuensibus lesos fuisse eo tempore quo Monachum oppugnabatur, ob eamque causam restaurationem damnorum repetebat ad summam non leuem pecuniarum se extendentem. Et cum ultro et citro sepe scriptum et rescriptum fuerit et plures internuncii utrinque missi, tandem post varia tractamenta per longum temporis interuallum hinc inde agitata, ad postremum nouissime inclinauit prefatus ill. dominus dux, si soluamus sibi scuta sex milia, escluso quocumque alio onere seu solutione, renouaturum se cum Ianuensibus amicitiam, liberumque transitum prebiturum per totam regionem suam, et mutuuum commercium inter omnes subditos suos ac Ianuenses introducturum in omnibus et per omnia sicut ante interdictionem hanc nouissimam libere utrique nationi patebat. Super qua re cum multum antea et nunc quoque satis consultatum fuisset, visum est oblatam conditionem acceptare si ad minorem summam pecunie ea conditio trahi non poterit . . .

« Scientes igitur suprascripti officiales octo [*i quattro deputati lionesi soprannominati e quattro aggiunti*] « in executionem decreti magni consilii »] ad faciendam eam solutionem non posse se se pecuniam necessariam aliunde ellicere quam per dritum imponendum super rebus ac mercibus quibuscumque per totam regionem Sabaudie transitum facturis tam de introitu quam de exitu . . . instituerunt atque instituunt dritum unum » etc.

Il resto della contesa non interessa più a noi. Ci basti il notare come il comune volesse riversare il carico sui mercanti di Lione, e da questa nuova tassa rimborsare il denaro speso.

ci fosse stato concesso di più lunghe ricerche negli Archivi genovesi. Poco invece speriamo si possa ritrovare di nuovo negli Archivi di Torino, giacchè pur troppo molte delle carte riguardanti Carlo II andarono perdute, e la maggior parte di quelle che sopravanzano ci furono conservate nei preziosissimi protocolli dei segretari ducali, che abbiamo studiati, e che consideriamo come la fonte più copiosa di documenti piemontesi, i quali ci potessero sovvenire in queste indagini.

Ed ora, al termine del mio lavoro, se questo potrà riuscire non inutile contributo alla storia piemontese e genovese, specialmente dei torbidi anni 1506-7, mi sia permesso porgere vivissimi ringraziamenti a quegli uomini egregi, pei quali serbo profonda gratitudine, che mi furono larghi di mille favori e gentilezze, fra i quali godo ricordando il sovrintendente degli Archivi liguri, comm. Cornelio Desimoni; l'avv. Didimo Grillo, ufficiale dei medesimi Archivi; il prof. comm. L. T. Belgrano dell'Università di Genova; il marchese Marcello Staglieno; il barone Emanuele Bollati di St. Pierre, sovrintendente degli Archivi piemontesi; il cav. Pietro Vayra, che con tutta gentilezza e cortesia mi sovvenne nella revisione di documenti di non sempre facile lettura, il barone Domenico Carutti di Cantogno, bibliotecario di S. M. in Torino, il conte Cais de Pierlas; e ancora sempre il mio professore conte Carlo Cipolla, dell'Università di Torino, della bontà e cortesia dei quali ho avuto motivo di approfittare nel corso delle mie ricerche.

Torino, 25 marzo 1891.

DOCUMENTI



RA i molti documenti che ci son venuti alla mano, noi pubblicheremo per intero quelli solo che si riferiscono direttamente alla questione di cui ora trattammo; di quelli invece che a noi interessano solo in qualche loro parte, o per incidenza, presentiamo i brani che vennero utilizzati nel lavoro, contentandoci di aver indicato allo studioso il documento, giacchè ci sarebbe parso eccedere troppo i limiti proposti se l'avessimo edito intero e completo.

Riguardo ai criterî seguiti nell'edizione, ci basti il notare che, badando con ogni cura a riprodurre più esattamente che per noi si potesse il documento, ci siamo riserbata però piena libertà ortografica, come sarebbe: cominciare con lettera maiuscola i nomi di persona e di luoghi, dare punteggiatura che giovasse al lettore per comprendere il senso del documento medesimo. A raggiungere il quale scopo non abbiamo creduto bene di trascurare tutti quegli aiuti ortografici che, senza alterare menomamente le parole del documento, pure servissero a facilitare il medesimo còmpito.

I.

Istruzione ai commissari genovesi mandati nella riviera orientale per la spedizione su Monaco.

Genova, 12 novembre 1506.

[Arch. di Stato, Genova. Diversorum communis Ianue, a 1506,
filza n. 63]

Philippus (1) et Consilium antianorum et Officium Balie et Monaci communis Ianue.

Hec sunt que in mandatis damus vobis, Baptiste de Pinu et Iohanni Baptiste de Portufino, commissariis nostris in rippariam orientis profecturis.

Commissarii, voi haueti inteso da noi a bocha la caxone, per la qualle hauemo deliberato de mandarue in quella riuera de leuante, confidandose de la bona discretione e bono animo vostro. Crediamo ve sia assai noto quello che sia meser Luciano de Grimaldis, signore anci occupatore de quello nostro loco de Monacho, tenuto e occupato da alquanti agni in qua per li precessori soi e lui, nel quale non hano ninguna saltim iuxta caxone e titulo. E como per li soi antecessori, e cossì da epso, dal tempo che lo tenesse de lo eccesso crudelissimo comisso contra el fradello (2), come siamo statti tractati lo haueti inteso, prendando tuti li amici de la natione nostra e quelli damnificando, como sono Spagnoli (3), Portugesi, Catalani, Venetiani e molti altri, faciandosi de molti inimici per

(1) Sebbene già sin dal mese antecedente il regio governatore fosse partito da Genova, pure da lui intitolavansi sempre gli atti del comune.

(2) Cioè Giovanni Grimaldi, assassinato da Luciano nell'ottobre del 1505.

(3) Cfr. per es., un documento del 18 febbraio 1506, che è un proclama contro Luciano e gli uomini di Monaco, inibendosi a ogni persona dipendente dal comune genovese, di comprar cosa alcuna di una preda fatta dal signore di Monaco su alcuni « subditi de lo ser.^{mo} et catholico re de Spagna ». La stessa inibizione fu fatta proclamare il 4 di marzo nella riviera occidentale [Arch. St. di Genova, Diversorum communis Ianue, a. 1506, filza n. 62].

raeglior poter far robarie. De li qualli comportamenti a noi e tuta la natione nostra è peruenuto grande danno, non bastendoli scodere lo drito tant[o in]iurioso, ma prendere quatro per cento; del che quante incomodità e destrasio ali Genoexi, e masime a quelli de le riuere per nauigare cum barche e picholi vaseli, sia seguito, he assai manifesto. E considerando noi quanto sia ignominiosa cossa a la natione nostra per tuto lo mondo, maxime apresso de principi e signori, sopportare talle tiranno, e a fare intende per tuto che talli soi comportamenti mai non ne piacetenò, in nome de Dio hauemo deliberato de manchare di talli inconuenienti, e leuarselo de su li ochii, e de recuperare le cosse nostre.

A la qual cossa siamo tanto più prompte uenuti, quanto hauemo considerato lo fructo che ne sia per resultare se se haueremo leuato questa spina ne li pedi. De che seguirà che ogniuno, maxime quelli delle riuere, porrano attendere a le mercantie sue senza paura de destraxio e mancho carrego. Porrano etiam li vaseli picoli de ogni altra natione, chi schiuauano lo paese nostro per li soi tristi comportamenti, venire liberamente. Le victualie, per lo trafego vicino de Prouensa e altri loci, seran più abundante; haueremo questo nostro distrecto tuto integro, che serà una cossa dignissima, e ne resulterà mille beni; e quel loco lo qualle i antiqui nostri per priuilegii e concessione de li imperadori hano facto cum le proprie mano, tornerà a li soi veri domini e fundatori

Datum Ianue, die XII nouembris 1506.

II.

Lettera credenziale per Bernardo Veneroso oratore al duca di Savoia.

Genova, 29 novembre 1506.

[Arch. Stato, Genova. Litterarum cod. 47]

Illustrissimo principi domino Carolo duci Sabaudie etc. nobis collendissimo.

Illustrissime princeps et excellentissime domine. Mittimus ad

conspectum Excellencie vestre dilectum ciuem et commissarium nostrum Bernardum Venerosum, qui, nostro nomine, nonnulla Excellencie uestre referet. Precamur illam ut eius relatibus fidem indubiam prebeat, prout nobis faceret; cui nos commendamus.

Datta Ianue, die xxix nouembris 1506.

III.

Istruzione a Bernardo Veneroso inviato al duca di Savoia, per ottenerne aiuto nell'impresa di Monaco.

Genova, 29 novembre 1506.

[Arch. Stato, Genova. Istruzioni e relazioni politiche, filza 3/2707 C.]

Philippus et Consilium.

Hec sunt que in mandatis damus vobis Bernardo Veneroso comissario nostro ituro ad illustrissimum ducem Sabaudie.

Confidandosi de lo affare vostro, bizognando al presente mandare persona a lo ill.^{mo} duca di Sauoya, per quello che intendereti, ne seti parso accomodatissimo. A questo bizognando etiam de prestessa, si che al piu presto sia possibile spachatiue et metetiue a camino. La cagione è questa. Voi auete inteso de la deliberatione facta di andare a ricoperare il loco nostro de Monacho; videti etiam lo preparatiuo che facciamo. Et stando in questo, è venuto qui uno mandato de lo ill.^{mo} duca di Sauoya cum lettere directe a mons. lo locumtenente et a noi, lo quale ne ha exposto esser mandato da la Ex.^{tia} duca suo a noi a farne intendere como hauendo intezo lui la deliberatione nostra di volere andare a Monicho, come in Mentone e Rochabruna, li quali doi loci tene al presente m. Luciano de Grimaldis ha ragione di omaggio et feudo; et che, volendo noi andare a Monicho, intende non facciamo nulla nouità a dicti duoi loci. A lo quale hauemo resposto, como noi et li nostri antecessori hano sempre auuto in grande reuerentia la ill.^{ma} Casa di Sauoya e tuti suoi precessori, et maxime li quondam

ill.^{mi} padre (1) et fratello (2), et cossi sua Ex.^{tia}, et essere in proposito di perseuerare, nè mai hauere hauuto animo di fare cossa che li potesse offendere, nè in parole nè in opere, anzi sempre bona reuerentia et amore. E he vero che, siando stato occupato il nostro loco de Monicho longo tempo fa da questi di Grimaldo, lo quale hauemo auuto iustissimo titolo dali imperatori, et fabricato di propria mano de li nostri maggiori et posseduto, hauemo deliberato rehauerlo, sperando, attenta la iusticia nostra, li mali comporti da molte bande de esso m. Luciano, al presente occupatore de esto loco, non solum di non douer hauere impachio alcuno in la cossa nostra, immo tuti li principi et signori da lontano et dapresso fauorevoli, attenta la condictione de esso m. Luciano, et per hauere esso a tuti senza respecto sempre nociuto et facto dani; et specialiter speramo di hauere fauore da sua Ex.^{tia} per esser iustissimo. Et cossi parendone che la propositione sua bizognasse de qualche ragionamento et conueniente tractamento, la domandamo si hauia balia alcu[na per] potere intrare più auanti et praticare, perochè sperauamo di prendere insieme qualche bono mezo: respose di non; et lo confortamo a volere hauere tale balia: recusò etiam questo; li deximo, poichè cossi era, manderiamo di brieue persona a la Ex.^{tia} del duca, a lo quale fariamo inteso lo bizogno, et cossi presto si parti.

Questo discorso hauemo facto a ciò intendiati qualle è interuenuto.

Iuncto che sereti a sua ill.^{ma} Signoria et dato le lettere di credenza et facto le nostre ricommandationi, li fareti intendere la reuerentia nostra et animo uerso quella ill.^{ma} Casa, in lo modo et forma che di sopra haueti inteso et hauemo facto a quello suo mandato; et mai essere stata nostra intentione in alchuna [cosa] di nocere a la antiqua deuotione nostra et amicitia, nè vegnire contro a quello che sii honesto. Solum volere noi iustamenti recuperare Monicho, pregando sua ill.^{ma} Signoria si voglia degnare di farne quele commodità che de' fare uno amico al altro di quelli doi loci; de la quale cossa, ultra che farà seruitio a Dio per extirpare tal herba de li, farà officio

(1) Filippo II (1496-97).

(2) Filiberto II (1497-1504).

de iustissimo principe, et noi li resteremo semper obligatissimi. Et quando sua Ex.^{tin} diga che in Menton et Rochabruna ha raxione, come ha fatto etiam lo homo suo, quam e che intende defenderli, li direti che nostra intentione non est attendere al presente ad altro che alo loco di Monicho; che bene è vero che male porriamo fare tale intrapresa, anzi non la porriamo fare, si non si potessimo valere di questi doi loci in questo bizogno, per esser a quello vicini cum lo passo, et cossi per la comodita de la marina; et cossi pregerieti a sua Ex.^{tia} voglia consentire che si possiamo accomodare et axeuorare de dicti loci fino a tanto che habiamo facto lo facto nostro di Monicho, offeriandoli de farge ogni cautella conueniente che, finito la impresa, se remeterano in quello stato et modo che erano quando sono peruenute a mano nostra, non intrando in parole nè mentione alchuna de ragione che habiamo in quelli per non darli alcuna ombressa. Et se a caxio non potessi ottenere tal cossa, vogliamo che, ozando ogni debita reuerentia, le protestiate como ne è prohibito lo intrare in dicti loci; lo quale intrare possiamo iustamente fare: primo, per essere loci posti nel nostro districto, che ne hano sobiectione et in li quali hauemo raxione, et como loci che sono intra Corvum et Monachum; et per altre più ragione clare et autentiche, come si mostrerà a loco et tempo, se farà bizogno. Et per questo vi dagamo in scriptis la forma de la protestatione hauereti a fare, prendando de lo acto che voi fareti quelle chiaresse serano possibili. Et facto questo ve ne porreti venire.

Datum Ianue, die 29 nouembris 1506.

Reuisa per tres sapientes: d. Iohannem de Illice, Iacobum de Senarega et d. Iohannem Baptistam Lazagniam.

Domine Iacobe, ordinauerunt antiani et Officium Bailie ut vos doctores faciatis formam protestationis faciende per commissarium iturum in Sabaudiam in casu quo necessitas illum cogeret, quemadmodum inter eos et deputatos fuit conuentum; et propterea mitto vobis etiam instructionem quam videatis, et si quid sit addendum, addatis. Commissarius vult cras mane recedere; ut scitis, res viget,

tempus instat. Poteritis facere formam et postea illam mittere reu-
dendam collegiis. Ego cras veniam. Datum domi, xxvii hora iii.

Bartholomeus (1).

IV.

Istruzione a Lodisio di Bervei provveditore genovese al campo sotto Monaco.

Genova, 9 dicembre 1506.

[Archivio di Stato, Genova. Istruzioni e relazioni politiche, filza 3/2707 C.]

Antiani excelsi communis Ianue. Instructio data Lodisio de Beruei.

Hec sunt que committimus et in mandatis damus vobis spectato viro Lodisio de Beruei proueditori nostro in castris aduersus Monachum.

E prima vi se dato nostre letere patente dirrizate al capitano e nostri commissarii, a ciò che ciascuno de loro intenda lo officio e cura che uogliamo che habiate in campo. Del quale officio e cura per noi se ne facto expressa mentione cossi in la instructione data a li detti commissarii, come etiamdio in el ricordo per noi facto al detto capitano, a ciò che cum maiori reputatione e fauore possiate exequire in campo le commissione nostre.

El precipuo beneficio che fare possiate al commune, è in el facto de le mostre, le quale quanto più spesse se farano, tanto più seremo certificati del seruire de ogniuno. El che se dice, perchè tuti quelli che fano el mestero de le arme cum ogni industria cerchano de inganare, supponendo in le mostre gente da carlino, chi poi non se mostrano cha uno giorno; e in questo non ve fidate de persona in qu[alunche] etiam dignità constituto, perchè tuti tendano a questo iniustissimo guadagno, e de tute le dicte mostre e ... (2) tenereti diligente scriptura cum el giouane el quale a questo fine vi se dato coadiutore.

(1) Bartolomeo Senarega annalista e cancelliere.

(2) Roso.

Quanto importe la artigliaria, voi el sapete, e bene che de quella non habiate cura principale, vogliamo perciò che semper habiate le occhij a la cautella e a la sicurtà di quella, per esser el fundamento de tuta questa impres[s]a. La cura de guardare e conseruare le munitione, si è tuta vostra, e cossi habiamo facto intendere al capitano e comissarii. Chosta, como sapeti, grandi denari e, non essendo bene guardata, ogniuno se mira a robarla. Il perchè vi stringiamo quanto possiamo che de quelle vi ne prendiate una speciale cura, cum quello amore del quale in voi habiamo fede, tenendo de tuto diligente computo e scriptura. E gionto che serete in campo, quando non hauesti nota de tutto, sia al primo seruicio che habiate a fare, e de tuto ne farete notula opportuna (1).

Come crediamo intendiate, a li quatro nostri comissarii se dato possanza, per bisogni extraordinari, potere spendere sino a ducati 500, intrauenendo voi in le deliberacione; e cossi vi se afferma. E de quel che se delibererà, ne fareti scriptura come conuiene, hauendo grande aduertencia de sparagnare el denaro quanto possibile sia. E accadendo maior bisogno, se li è detto che aduisano e che subito harano la riposta cum prouisione. E perchè per l'officio deputato in questa impresa vi serà dato la cura de portare cum voi qualche denari, o vero in lo aduenire vi serano mandati, quando vi accaderà spendere o quelli o parte sborciare, el fareti presente li predicti commissarii, o almanco doa de loro, in absentia de li altri. E poi scritto vi se dato libre sexe milia, quale portarete cum voi, e gionto che serete in campo, vogliamo reducate li soldi de tute le fantarie e capi, e li faciate equali fino a dì ultimo de questo mese. In el che, per quel che diceti hauere calculato, li anderà libre mile septecento o circa, et el resto tenerete in voi secreto da ogniuno. E bene che crediamo auanti el tempo de renouare la paga douere hauere la victoria, nondimanco, quando pur bisognasse reno[uar]la, prenderete el tempo e ne darete auiso, e subito vi faremo la prouisione al compimento de la dicta paga.

(1) Dopo « farete » nel documento leggevasi « scriptum » parola che poi venne cancellata; nella linea seguente poi, a sostituzione, leggesi: « notula opportuna ».

E perchè, como sapeti, li commissarii hano balia in extraordinariis spendere sino a ducati cinquecento, in el modo che in la sua instructione si contiene, supplirete accadendo lo euidente bisogno. Ma quando vedesti si parlase de spese che tendesse a loro particolarità, simularete non hauere denari, e subito daretì auiso e farete attendere la nostra riposta. Vedeti quel che de sopra vi s'aricorda: el che vogliamo semper se intenda senza diminutione de lo honore e autorità de li predicti nostri commissarii.

Data Ianue, die viii decembris 1506.

Come de sopra vi se detto, hauerete cura singolare de fare le mostre e recognoscere tute le compagnie e cossi quelle de li commissarii come le altre, et etiam quelle de le galee, sotto quelli miglior modi che a la prudentia vostra più parerano accommodati.

V.

Lodisio di Beruei chiede sia pagato col denaro pubblico un prestito di 100 scudi da lui fatto per soddisfare alle paghe mentre era commissario al campo di Monaco (1).

Genova, 14 luglio 1507.

[Arch. di Stato, Genova. Diversorum communis Ianue, a 1507, filza n. 64].

MDVII, die xiiii iulii.

Magnificum Officium Balie excelsi communis Ianue, in legitimo numero congregatum in palatio sancti Georgii, cum audissent Lodisium de Beruei exponentem, cum esset ipse unus ex commissariis in castris aduersus Monacum et pariter scriba impensarum in ea expeditione factarum, se mutuo accepisse ab Antonio de Trebiano, vno ex prefectis peditum, scuta centum auri solis erogata in stipendiis et seu aliis impensis ad eam expeditionem pertinentibus, eaque scuta nunquam reddita fuisse eidem Antonio per inopiam

(1) Sebbene si vada contro l'ordine cronologico, qui pubblichiamo questo documento, che serve di complemento e spiegazione al precedente.

pecunie publice, que tunc in castris erat, atque inde post obsidionem solutam eidem Antonio satisfieri non potuisse; et propterea petente ut mutuum ipsum de pecunia publica solueretur, postquam in publicos usus mutuum translatum fuit, et non esset equum, licet ipse priuato nomine eidem Antonio obligatus sit, cum gereret personam publicam, ut ipse priuatim hoc damnum patiatur; quod etiam nullo modo sufferre posset, postquam, per eam curam, que sibi nomine publico delegata fuit, et captiuitatem passus sit et iacturam totius ferme facultatis sue. Audito in predictis prenominato Antonio de Trebiano, et lecta ced[du]la mutui superius declarati, re examinata, causam suprascriptam delegauerunt spectatis viris Marco Portunario et sociis, quattuor deputatis ad exigenda debita communis, qui eosdem Lodisium et Antonium audiant, legantque cedulam ipsam: et intellectis omnibus et singulis, quecumque in predictis necessaria iudicauerint, referant prefato magnifico officio quid inuenerint, et an censeant de pecunia publica credito prenominati Antonii esse satisfaciendum.

Nicolaus de Brignali cancellarius.

VI.

La Signoria di Genova annunzia al duca di Savoia che si rimanda a lui l'inviato Bernardo Veneroso.

Genova, 15 dicembre 1506.

[Archivio di Stato, Genova. Litterarum, cod. 47].

Illustrissimo principi domino Carolo duci Sabaudie et nobis collendissimo.

Illustrissime princeps et excel.^{me} domine. Audiuius leta fronte, pro nostra in uestram Excellentiam ueneratione, magnificum dominum Chatilioni, consiliarium et magistrum hospitii Celsitudinis vestre, ea que nobis retulit. Audiuius et nostrum commissarium, qui cum eo rediit, utrumque sub literis credentialibus manu ill.^{me} D. V. signatis, diuersa tamen pro eadem re referentes. Molesta

nobis fuit uaria ipsorum relatio, et nos fecit admirari; et ne in hac ambiguitate maneamus, statim remittere ad Excellentiam uestram decreuimus eundem commissarium, qui se iustificet cum ea de relatione per eum hic facta, nam constantissime affirmat eammet esse que illi data istic fuit. Idem rem nostram iustificabit, et quanto celerius fieri poterititer accipiet et prefatum dominum de Castiliono sequetur. Interea nos Celsitudini vestre commendamus.

Datum Ianue, die xv decembris 1506.

Philippus et Consilium.

VII.

Lettera credenziale per l' inuiato Bernardo Veneroso.

Genova, 17 dicembre 1506.

[Archivio di Stato, Genova. Litterarum cod. 47].

Ill.^{me} princeps et excell.^{me} domine. Remittimus ad Excellentiam uestram spectatum comissarium nostrum Bernardum Venerozum, qui nostro nomine denuo nonnulla referat Sublimitati vestre. Precamur eam relatibus eius fidem adhibere dignetur seu nobis.

Datum Ianue, die xvii decembris 1506.

Philippus et Consilium etc.

VIII.

Istruzione data a Bernardo Veneroso, inuiato al duca di Savoia.

Genova, 17 dicembre 1506.

[Arch. di Stato in Genova; Istruzioni e relazioni politiche, filza 3/2707 C.]

Philippus et Consilium et officium deputatum super causam Monaci.

Hec sunt que denuo damus vobis in mandatis, Bernardo Venerozo reddito ad illustrissimum dominum ducem Sabaudie.

Como voi haueti veduto, mons.^{re} de Chatilion, mandato da noi dal ill.^{mo} duca di Sauoya, ne ha dicto e referto quello che haueti intezo, per parte de sua Ex.^{tia}; la quale cossa he stata contraria di quello che voi ne hauete referto hauere hauuto da soa Ex.^{tia}, o sia dal suo gran canzeler. Unde grande maraueglia ne parso che, haviando luno e laltro lettere de credenza da soa Ex.^{tia}, sia stata tanta differentia in referire la volunta soa. Però, siando ritornato a caza il dicto mons.^{re} de Chatilion, e noi scripto a quel ill.^{mo} signore che per charirse de la verità vi manderiamo presto da lui, per questo hauemo deliberato de remandarui: ben se vogliamo credere che possa essere che la vostra relatione sia stata vera, quella altra de mons.^{re} essere stata facta e nasciuta poi la partensa soa de là. Ne pare adoncha compareate dauante a soa Ex.^{tia} al piu presto sia possibile e ge intrati in questa forma. Che essendo venuto qui dicto mons.^{re} de Chatilion, e voi in soa compagnia, e ogniuno de voi sotto lettere de credenza, la relatione non ne stata de uno modo (1); luna ad uno modo e laltra a laltro. Quello che voi hauete referto era che soa Ex.^{tia} non paria recuzase le conueniente cautelle che, possiandose noi valeire de quelli loci de Mentono e Rochabruna fino al impreza finita de Monacho, se remeteriano in quel stato e forma e cum quella raxone como quando fosseno peruenuti ale mane nostre.

Epsò mons.^{re} non solamente non consentiua a questo, ma etiam che non se potese per alchun modo procedere a quella impreza, como più amplamente hauete voi intezo a bocha da questo mons.^{re} in relatione per lui facta. E che per questo sete ritornato li per intendere se soa Ex.^{tia} persiste in quella opinione, la qualle a voi s'è dicta e quela che voi haueti referto, e quella inteza, statim o auizereti presto o ve ne verrete voi medesimo a fare la relatione. E non vogliando noi manchare mai de la reuerentia nostra e deuotione verso quella ill.^{ma} Caza, se po persuadere che noi non dobbiamo mai voleire cossa che sia mancho che honesta. Pregandola che non ne voglie obstare ne noxere a questa nostra iusta impreza, la quale mai pensamo de fare in alchuno suo preiudicio

(1) Corretto su « eguale ».

ne dezohonore; e se de quelli doi loci de Mentono e Rochabruna se varemo a quella impreza, lo facciamo per che altramenti non possemo fare. E quando se dixese che per la nostra gente fosse stato facto qualche dani a quelli de dicti loci, ve dicemo che ne dole summamente, e che se terrà tutti quelli termini a noi possibili che non resteno malcontenti, pregando semper soa Ex.^{tia} che voglia hauerne per soi ben deuoti e mantenerne in la amicitia e veneratione antiqua. E se mai he stato tempo che habiamo obseruato e reuerito quella ill.^{ma} Caza, serà adeso, quando haremo cognosciuto che non solamenti ne habie offezo in questa impreza, ma zouato. Voi vederete quel che vi dirà, e ve sforcerete de intendere quello che occorra in quelle parti e de tuto ne daretì avizo. E se per camino intendeste che Monicho fosse preso da li nostri, ve ne tornerete indereto. A la lettera quale ultimate ne ha scripto soa Ex.^{tia} da Thurin, de xii del presente, de la quale ve daghemo [c]opia, non respondemo. Voi respondete, chi sete informato de la cossa, quel che ve parrà.

Datum Ianue, die xvii decembris 1506.

IX.

Istruzione ai due commisari al campo sotto Monaco, Teramo di Baliano e Bernardo di Castiglione.

Genova, 20 dicembre 1506.

[Arch. di Stato, Genova. Istruzioni e relazioni politiche, filza 3/2707 C.].

Officium Balie communis Ianue super rebus Monaci deputatum.

Hec sunt que committimus vobis prestantibus viris Theramo de Baliano et Bernardo de Castilione, collegis et commissariis nostris ad expugnationem loci Monaci nostro nomine profecturis.

Siando voi pienamente insctructi como noi medesmi cossi del desiderio universale che ha tutto questo nostro populo de la expugnatione del loco de Monaco, como etiam de tutte le cose circa ciò facte e tractate insino al dì presente, useremo con voi poche

parole, obmettendo de commemorare quanto importe a lo honore, reputatione e utilità de la terra nostra, che de tale impresa se habie victoria, perchè voi etiam come noi medesmi lo intendeti; et cossì per contrario di quanta vergogna, mancamento e danno saria, quando altramenti seguisse. Per il che, siando parso non solamente a noi, ma etiam al m.^{co} Senato e ad altri cittadini a bon proposito che doi del nostro numero, per maiore auctorità, se transferino personalmenti a quella impresa, e essendo voi non immerito stati eletti e deputati a tale cura, ve confortiamo, strenghemo et incaricamo grandementi ad andare là con ogni celerità e diligentia, e a mettere tutto lo vostro studio e ingegno che de dicta impresa se habie honore, cossì como se spera, mediante la divina gratia e virtù vostra.

Primum, quando voi sarete iuncti a lo esercito nostro, exhibirete la patente directa al m.^{co} capitaneo e a li spectabili commissarii nostri, chi sono là, [a]d cio vedano la balia vostra Deinde reuocareti dicti commissarii de la cura e conmission loro, sotto quelli modi e forme che a voi meglio parrà; dandoui però arbitrio de potere quelli tutti o parte exercitare in qualche cose che iudicassi essere necessario durante lo presente mese.

Post hec, voi curareti de intendere diligentementi como sono passate e passano le cose de là, et che opinione o speranza se po hauere e ne porze lo capitaneo de tale impresa; instando e sollecitando continuamenti che se proceda con più celerità e cautella sia possibile, ita che la spesa quale se fa, che non è pocha, como voi sapeti, non sia vana.

E se per via alcuna vi fosse mouuta pratica cossì da parte di domino Luciano de Grimaldo o da altri per lui, como da qualcuna altra banda, di dare e consignare el loco e forteze di Monaco mediante qualche premio et promissione de denari, siamo contenti li prestate liberamenti audientia e intendiate quello vi sara proposto; dandoue in ciò, per virtù de le presente, larga possanza e balia de poter tractare, promettere, obligare, concludere e fare in tutto e per tutto secundo che a voi parrà, perchè tutto quello promettereti, oblighereti e concludereti sarà da noi acceptato e affirmato perinde como se a tale effecto personalmente interuenissemo.

Ben ve diciamo, e iterum atque iterum commettiamo e imponiamo expressamenti, che per pratica alcuna, la quale hauessi a le mani, non debiate modo aliquo suspendere nè relentare la expugnatione del loco, per quanto vi fusse dicto o persuaso in contrario, ma, dagando pur le orecchie a le pratiche, faciate procedere in la opera de la expugnatione continuamente con ogni virilità e diligentia, adeo che per parole non vegnissemo ad essere delusi e inganati, perchè queste sono de le arte e fallacie che spesso in simile cose se sogliono usare.

Ceterum, vi saranno dati dal nostro collega Georgio da Zoagli denari liquali portereti con voi, adciò che iuncti al campo possiate dare la noua paga duno mese a li soldati, e che loro habino causa de fare lo debito suo. Volemo che al m.^{co} capitaneo resti la sua auctorità integra circa la cura de soldati e de le cose pertinente a lo officio suo, et cossi voi quanto a questo non li derroghereti in cossa alcuna, anzi li farete sempre careze e bono animo, che de lopera sua se tegrirà bon conto e ne saremo grati et cognoscenti.

Voi haueti veduto lo invexendo che s'è fatto hogi in la terra per questa impresa de Monaco, e sapeti etiam le preparatione che si ordinano de mandarli gente nostrale. Igitur, adciò che le cose procedano con bono ordine e che se schiueno li inconvenienti, ne parso de recordarue che aduertiate de farli dare tale forma, che non se desordine, cognoscendo la complexione loro. Reliquum est che ne tegniate continuamente ben aduisati de tutto quello seguirà hora per hora, cossi del progresso de le cose nostre là, como de quello sentissi da laltre bande per qualunca via e opera de chi se voglia, non perdonando a spesa de correri o messi, perche è multo necessario in tale imprese essere de punto in punto ben advisati del tutto.

Datum Ianue, die xx decembris MD sexto.

X.

Patenti di commissione a Claudio de Pallud, conte di Petite Pierre e barone di Varambon, governatore di Nizza, per radunare e ordinare le milizie del contado di Nizza e tenerle pronte alla chiamata all' armi.

Torino, 27 dicembre 1506.

[Arch. di Stato, Torino. Protocollo Vulliet, II, vol. ord. 135, fol. 99]

Magnifico, benedilecto consanguineo, fidelique consiliario et chambellano nostro Claudio de Palude comiti Parue Petre, baroni Varambonis et gubernatori Nycie, salutem. Cum superioribus diebus vobis mandauerimus exercitum generalem tocius patrie nostre Niciensis seu subditorum in ea parari et convocari, signanter pro ipsius patrie subditorum tuhicione, sentientes impresenciarum eosdem subditos mandatis, iussibus, preceptis, ordinibus et stabilimentis per vos propterea factis parere recusasse, ipsum summo opere egre ferentes, quum quidem premissa congregacio eorum utilitatem et tuhicionem respiciat, vobis, ex nostra certa scientia, per has expresse precipimus et mandamus quatenus insequentem formam commissionis iam vobis hoc ideo per nos vobis facte, dictum generalem exercitum publicare et voce cride publicare, dehinc coaddunare et congregare, paratosque in armis tenere faciatis; monstras eorundem recipiatis, quos vobis videbitur expedire, ad se fortioribus telis armandum compellatis, e coguendo, etiam coercendo, comunitates et alios quoscumque subditos nostros tam nobiles quam innobiles ad numerum peditum et armatorum per vos unicuique taxatum seu taxandum ad iam dictam formam dicte taxe tradendum, monstrandum et prouidendum. Nos vero penas et mulctas imponendi, mitigandi, declarandi, cogendique et compellendi, iussus, ordines et mandata in premissis necessarios et opportuna faciendi, ac omnia alia in premissis et circa ea gerendi et exercendi, vobis plenam potestatem impartimur presentibus, dantes hoc ideo in mandatis prefatis comunitatibus subditisque et officiariis nostris mediatis et immediatis dicte patrie, cuiuscumque gradus et conditionis existant, quod predictis iussibus et ordinibus vestris pareant, obediant, exequantur et

assistant, cum et sine penis, veluti nobis si presentes et personaliter adessemus. Vos quoque sequantur, associent et fortem facient sub pena indignationis nostre et confiscationis corporum et bonorum pro quolibet contrafaciente committenda. Quod sic fieri volumus quibuscumque franchisiis et libertatibus dicte patrie, quas ex dicta nostra certa scientia in hac parte suspendimus, attento quod premissa preservationem illius concernunt, oppositionibusque, excusationibus et exceptionibus ac aliis omnibus contrariantibus non obstantibus.

Datum Thaurini, die xxvii mensis decembris 1506.

In calce: Litere ad faciendum tenere paratos homines patrie Nycie ad arma.

XI.

Patenti di commissione a Claudio de Pallud conte di Petite Pierre, barone di Varambon, governatore di Nizza, per la levata di 200 uomini per ciascuna delle sue vicarie.

(data incerta; pare posteriore al documento n. X).

[Arch. di Stato, Torino. Protocollo Vulliet, II, vol. ord. 135, f. 36]

Quedam litere pro tenendis armigeris in loco Nycie promptis, ad rationem ducentorum pro quolibet vicariatu.

Carolus dux Sabaudie etc. Magnifico, benedicto consanguineo fideli consiliario et cambellano nostro Claudio de Pallude comiti Parue Petre, baroni Varambonis, gubernatori et locumtenenti nostro Nycie, salutem. Intellectis pridem nonnullis violenciis et operibus factis per Ianuenses, inimico impetu et obscenis manuum conatibus in certa loca, nonnullos quoque subditos nostros premencionate patrie nostre Nycie intemptatis, vobis subito mandauimus monstras eorundem subditorum nostrorum fieri, et dehinc, increbrescentibus huiusmodi motibus, generalem exercitum in dicta patria parari, pro cuius effectu intelleximus vos penitus elaborasse, et demum, pro maiori suffragio et subleuamine eorundem subditorum nostrorum

eundem generalem exercitum ad certum valde exiguum numerum pro nunc reduxisse, videlicet octingentorum. Et hoc ad rationem ducentorum pro rata hominibus et comunitatibus cuiuslibet vicariatum inframencionatorum spectante. Qui quidem numerus hoc ideo impresentiarum videtur conuenire ad necessariam dicte patrie nostre defensionem. Ad quam igitur nolentes eosdem subditos nostros quomodolibet deesse, eo quod eorum debitum simul cum utilitate concernat, vobis ex nostra [certa scientia] expresse committimus et mandamus, quatenus omnes et singulos homines et communitates locorum in rotulo subannexo mencionatorum, ac vicariatibus, districibus et mandamentis ibidem mencionatis submissos, hiis visis, cogatis et compellatis seu cogi et compelli faciatis penarum impositione, personarum detentione, arrestatione, incarceratione, bonorumque suorum leuatione, subastacione, incantatione ac modis omnibus aliis quibus fieri poterit fortioribus, prout in denariis nostris fiscalibus fieri solet, ad premencionatum numerum octocentum perditum, ad rationem scilicet ducentum pro singulo vicariatu, et alias iuxta taxam et ordinationem vestram vobis prouidendi et expediendi, seu peccunias pro solutione aliorum ad hoc propterea et ad effectum dicte defensionis stabiliendorum necessarias, si maluerint, tradendo et expediendo in manibus receptoris nostri dicte patrie, qui easdem, ut conueniet, habebit dispensare iuxta dispositionem nostram et legitimum propterea computum nobis reddere, et ad hoc omnes opportunas prouisiones prebeat. Qui nos omnia et singula inde opportuna peragendi vobis plenam presentibus impartimur potestatem, et ab omnibus et singulis officiariis, fidelibus, ac subditis nostris, premencionatis, vobis vestrisque iussibus et mandatis circa hec fienda, parere volentes et intendentes cum et sine penis veluti nobis, quibuscumque oppositionibus, excusationibus, exceptionibus, literis et mandatis, franchisiis et libertatibus dicte patrie, quas pro nunc ex eadem nostra certa scientia suspendimus, ac aliis in contrarium allegandis non obstantibus.

Datum etc.

XII.

Si inibisce ai sudditi del contado di Nizza di somministrare vettovaglie, o in qualsiasi modo prestar aiuto ai Genovesi, anzi si dà ordine di arrestare quelli che si potessero prendere sul territorio ducale.

Gennaio, 1507.

[Arch. di Stato, Torino. Protocollo Vulliet, II, vol. 135, fol. 101]

Inhibitiones in patrie Nycie, ne quis habeat tradere aliqua victualia Ianuensibus particulariter vel divisim.

Karolus dux Sabaudie, etc. Dilectis uniuersis et singulis potestatibus, vicariis, iudicibus et castellanis locorum in subannexo rotulo mencionatorum ae ceteris uniuersis etc. Egre ferentes nec immerito violentos impetus, inuasiones, incendia, raptus, devastationes, aliasque (1) plerasque indebitas nouitates inimico impetu superioribus diebus per Ianuenses in et super patria nostra Niciensi ac subditis nostris in ea intemptatis sine ulla usque legitima ratione; itaque postposita sit per eos antiqua beniuolentia qua iamdudum apud nos et patriam nostram singulari fauore commendari solebant. Premencionatas iniurias nequaquam perpeti volentes, vobis et vestrum cuilibet in solidum, quantum unicuique spectabit et suo suberit officio, expresse committimus et mandamus, sub pena centum marcharum argenti pro quolibet, quathenus uniuersis et singulis subditis nostris dictorum locorum et cuiuslibet ipsorum, singula singulis referendo, nostri parte locis et membris talia fieri solitis proibeatis sub pena pari premissae et ulterius indignationis nostre pro quolibet quibus sic prohibemus ne aliqua victualia qualiacumque sint, seu videlicet in grano, auena, vino, carnibus, aut alia quavis specie existentia, prefatis Ianuensibus particulariter vel diuisim vendere aut a patria nostra ad aliquod eorum commodum extrahere alioque transferre, et minus aliud presidium, auxilium et fauorem prestare seu subuenire, domibus receptare audeant vel presumant. Et minus vos faciatis, paciamini vel permittatis quin immo omnes et singulos de dicto

(1) Nell'originale « et aliasque ».

populo Ianuensi quos super eadem patria nostra reperire continget, exceptis quibus iam diu eandem inhabitarent, et domicilia in dominio nostro cum familia fuerit, personaliter capiatis una cum bonis suis quibuscumque, sub debita tamen inuentarii descriptione, ac captos et capta detineatis, non relaxando donec aliud a nobis habueritis in mandatis. Aduersus autem transgressores premencionate prohibitionis nostre iuris debito procedatis, agatis et faciatis, ita quod in contrarium premissis nichil fieri contingat. Nos enim premissa omnia et singula sic peragendi, gerendi et exercendi vobis et vestrum cuilibet plenam presentibus impartimur potestatem. Et ab omnibus et singulis subditis nostris predictis mediatis et immediatis vobis vestrisque iussibus et mandatis, circa hoc fiendis, pareri volumus et intendimus cum et sine penis veluti nobis. Quibuscumque etc.

Mensis ianuarii 1507.

XIII.

Lettera al vescovo monregalese Amedeo di Romagnano, gran cancelliere di Savoia, che aveva fatto sperare un mezzo di accomodar le differenze vertenti fra Genova e Torino.

Genova, 11 gennaio 1507.

[Arch. di Stato, Genova. Litterarum cod. 47]

Philippus et Consilium. -- Reverendissimo in Christo patri, domino A[madeo] episcopo Montisregalis, magno Sabaudie cancellario dignissimo.

Rev.^{me} in Christo pater honor.^{me}. Rediit ad nos Bernardus Venerosus, commissarius noster, quem ad conspectum ducalis Ex.^{tie} ultimo loco misseramus, qui retulit a sua Ex.^{tia} audientiam habere non potuisse. Mirati sumus et dolemus denegatam illi fuisse audientiam, nam non offerebat nisi omnia plena honestatis et reuerentie. Et quia nobis retulit multa que illi dixerunt D. vestra r.^{ma} et aliqui de Consilio, que, nostro iudicio, aliena visa sunt ab ea convenientia super qua haberi nuntio aliqua possit, presertim si consideramus ea que in scriptis habuisse dixit; propter quod destitemus

eidem amplius remittere, et solummodo decreuimus hunc tabellarium ad prefatam D. V. R. destinare, ut si persistet in eam opinionem, de qua idem Bernardus discedens cum Vestra tantum D. R.^{ma} sermonem habuisse, rescribat. Nam si in ea sententia remanet, nos nunquam discedemus ab honesto et mittemus hominem cum balia componendi rem, qui sine ulla dillatione rem concludat; poterit D. Vestra R. suam responsionem mittere quam expectamus. Nos interea nunc et omni tempore illi plurimum debebimus pro sua in nos mente, de qua, et si alias notitiam habuerimus, placuit tamen ab eodem Bernardo uberius intelligisse. Quod reliquum est nos illi commendamus.

Datum Ianue, die XI ianuarii 1507.

XIV.

Il Consiglio genovese dà notizia al duca di Savoia della missione dello scudiero ducale Usilione a Genova; annunziagli inoltre che presto gli spedirà S. E. l'invio Bernardo Veneroso, impedito allora da malattia.

Genova, 19 gennaio 1507.

[Arch. di Stato, Genova. Litterarum cod. 47].

Ill.^{mo} principi domino Carolo duci Sabaudie etc. nobis collendissimo.

Ill.^{me} princeps et ex.^{me} domine. Accepimus literas vestras, audiuiusque spectatum Vsilionem scutiferum vestrum, que sub ipsis literis, que credentiales fuerunt, nobis referre voluit, et in bonum animum nostrum nostrasque iustificationes illi narrauimus, precatique illum sumus ut ea omnia Ex.^{tie} vestre dilligenter referre velit, quod se facturum promisit, precantes eam velit meminisse antiqui amoris et nostre venerationis erga ill.^{mam} Sabaudie Domum, que semper Ianuenses amauit, et quam nos semper obseruauimus et obseruamus. Nam, ut eidem scutifero diximus, nunquam nostre mentis fuit in aliquo ledere animum Ex.^{tie} vestre, neque de suo aliquid capere. Ceterum decreuimus denuo mittere ad prefatam

Excellentiam vestram dilectum nostrum Bernardum Venerosum; sed cum nuper redierit ex nostra ripparia, in quem locum paulo ante missimus pro rebus nostris publicis, et is paululum nunc egrotatur, ut nouit idem scutifer vester, cum primum poterit ad vestram Excellentiam veniet. Quod reliquum est, nos et nostra omnia offerimus in omnem amplitudinem suam paratissimos.

Datum Ianue, die XVIII ianuarii [MDVII].

Philippus et Consilium.

XV.

La Signoria di Genova si scusa col duca di Savoia dell'indugio frapposto a spedirgli di nuovo l'inviato.

Genova, 1 febbraio 1507.

[Arch. di Stato, Genova. Litterarum cod. 52]

Ill.^{mo} principi domino Carolo duci Sabaudie etc. nobis collendissimo.

Ill.^{me} princeps et ex.^{me} domine. spectatus scutifer vester Vsilionus debuit retulisse Ex.^{tie} vestre reverentiam nostram, quam erga illam gerimus, nostram bonam mentem; nam ut nos illis omnia ex animo diximus, ita et ipse omnia relaturum pollicitus est. Scripsimus tunc nos missuros denuo Bernardum Venerosum, cum primum conualesceret ex ea infirmitate qua tunc infirmabatur, nota vestro scutifero, et posset equitare; que huiusmodi fuit, ut sine vite sue magno incommodo, vel potius periculo, exponere se itinere non posset; expectauimusque bonam valitudinem suam, que hactenus secuta non est. Speramus tamen intra breues dies illum sanum futurum et cum primum poterit, veniet. Missemus alium, sed cum ipse omnia intelligat et per suas manus omnia tractata sint, duximus melius esse aliquantulum morari, et omnia per eius manus gubernari, quam ab nouo homine et omnium ignaro, qui instructione multa egeret rem agi. Erit itaque ad vos Bernardus de Breuei. Quod reliquum est, offerimus nos in omnem amplitudinem suam paratissimos.

Data Ianue, die prima februarii 1507^o (*sic*: 1507).

Philippus et Consilium.

XVI.

I commissari genovesi al campo dan notizia di certi venturieri presi alla Turbia.

Dal campo genovese sotto Monaco, 9 febbraio 1507.

[Archivio di Stato, Genova. Diversorum communis Ianue, 1507, filza n. 64]

Magnifici domini. Questa matina vi hauemo scripto a compimento. Questa he solum per dirue che essendo stati per mettere in galea li venturieri haueuamo preizo a la Turbia, molti de li capi e altri soldati che li haueuano, se sono misi sur la trauersia, e non hano voluto consentire che se li mettano dicendo molte raxone. Noi per mancho malle e a ciò non feceseno rixe nel campo, hauemo prezo questa via de voluntà depsi capi, cioè de retenire qui dexe de dicti venturieri, qual ne parenno de più valuta, e quelli meterli in qualche loco sotto custodia, e lo resto mandare li da le Magnificencie vostre, qualle de questi se acautelanno per forma, che non ne habiano più a vegnire per contra in questa impreza, e cossi li hauemo promiso e etiam che poterano vegnire li seguramenti. E cossi hauemo retenuto qui dicti dexe, quali tegniremo a Mentone aut Ventimiglia sotto bona et tuta custodia, e non se partirano per fino non habiamo auizo de le Magnificencie vostre de la receputa e consignatione de quelli vi mandemo. Lo resto de epsi venturieri, chi sono LIII ve li mandemo cum Baptista Magnono, qual si ha prezo la cura di condurli dauanti da le Magnificencie vostre; per tal cagione li hauemo facto letere patente per tuta [la] riuera. Le Signorie vostre, receputi li harano, ne poterano prendere tute le cautele possibile e subito darne auizo de la consignatione di questi, aciò, hauuto dicto auizo, vi possiamo mandare dicti dexe qui retenuti. Non altro. Ale Signorie vostre si ricommandiamo. Altro non hauemo di nouo.

Ex castris, die viii february 1507.

S. vestrarum

Commissarii in exercitu contra Monacum.

A tergo: Magnificis et prestantissimis dominis Lazaro de Franchis et sociis olim officialibus Balie colendissimis.

IANUE.

XVII.

Istruzione a Bernardo Veneroso inviato alla corte di Savoia.

Genova, 16 febbraio 1507.

[Arch. di Stato, Genova. Istruzioni e relazioni politiche, filza 7/2707 C.]

Philippus de Cleues Rauasteni dominus, regius admiratus et ianuensis gubernator, Consilium antianorum et Officium Balie communis Ianue.

Bernardo, noi ve remandiamo questa quarta volta a lo ill.^{mo} duca di Savoia, per la causa di Monacho a voi nota e per iustificare lo affare nostro e excusare ogni querella facta, cossi per sua Ex.^{tia}, como per il suo mandatario. A voi non è tropo necessario instructione, perchè, como experimentato e pratico di queste cosse, soplirete secundo il bisogno in tuto. E perochè cossi per nostre letere como per lo scudero, quando partì de qui, hauemo facto notitia a sua Ex.^{tia} como doueuati ritornare là, fareti intendere a quella la indispositione de la marotia vostra hauer cauzato questa longessa; ma, come è stato possibile, ve seti misso a cauallo. Ideo, iuncto li con lo nome di Dio, siamo contenti procedati ala conclusione con sua Ex.^{tia} di quello hauete tractato cum el cancellero: hoc est de li denari che se li ha a dare, in quanto da quella habiate promissa che da li loci soi, e precipue da la Turbia e Nicia, non premetterà sia dato alcuno fauore nè subsidio a quelli de Monacho, nè siano receptati homini in dicti loci, como sono stati per lo passato, ad instantia di dargli, e hano dato, al dicto loco fauore e subsidio. E siamo contenti permettiati di pagare sino in summa de scuti vi mila, li quali despensereti in sua Ex.^{tia} e li cortexani, quali sono alo governo depsa, como vi parrà. E circa questa diuisione, voi presente intendereti meglio quello che fa de bisogno, che non facciamo noi che semo qui. Verum non vogliamo che de li dicti denari al presente, cioè auanti la presa di Monacho, si desborse più del tercio, cossi a la ratta di quello hauerà a restare in lo duca como in li cortexani. De lo quale tercio, che se exburserà, etiam vogliamo

hauer promissa che ne serà restituiti casu che non fusseno obseruate le promissione sopra dicte; e la captione a noi satisferrà se Antonio Becho ordenerà de fare che Dominico Spinula quondam Odoni per epsò se oblige per tale promissa. Noi siamo undique auisati che li cortexani de facili, per tohare dinari, prometterano molte cosse e poche ne attenderiano. E perochè porria accadere che, per quello che spectà a li cortixani ipsi recuseriano de tale cautione, parendo che li denari veneno a dir cossi de mangliaria, nè se vorriano in questo dimostrare, la segurtà per parte loro se porria obmettere; ma quella de lo duca, perueniendo li denari in sua Ex.^{tia} sotto nome de speize facte per lui, ne pare per parte nostra honesta e cossi procurereti de hauerla. De li IIII mila che debeno peruenire in lo duca, che sono li dui tercii, restando como se dicto de supra di acordio, statim auisatine, e noi vi daremo recapto ala cautione.

Quexto apartene a li loci de Mentone e Rochabruna, de li quali hauemo preso la possessione, e dicto Duca dice hauere iurisdictione. Le parole nostre circa dicta iurisdictione siano caute e di natura che non consentiate nè negate circa dicta iurisdictione, a ciò non prendesse sua Ex.^{tia} circa questo alcuna catiua impressione. Vero siamo contenti li affirmate che noi non vogliamo a lui manchar alcuna ragione de quella li apertenia auanti che dicti loci venisseno in lo dominio nostro, nè sia facto aut generato alcuno preiudicio ad ogni ragione di soa Ex.^{tia} in dicti loci, le quali resteno e siano in quello grado e stato che erano auanti la aquisitione de dicta possessione. E perchè, secundo la relatione vostra, pare se faccia caxio che le bandere sue, le quali se dice erano alsate in dicti loci quando intramo in epsi, se r[etor]nano cum uno homo como alora... (1) era, como ne haueti voi dicto, noi, per quanto se apartene a lo acto de ritornare de le bandere e metege uno homo, non facciamo caxio alcuno, pura che simile acto non preiudicasse alcunamenti a noi, nè a sua Ex.^{tia} facesse migliore ragione como hauia de prima. E per tanto, cancellato questa parte, porreti circa el facto de dicte insegne e homo exebirui como a voi parrà. Noi crediamo che la Ex.^{tia} del

(1) Roso.

duca facia principal caxio de dicti doi loci, temendo non li sia leuata la commodità de lutilità quale prende de la sua cabella del salle per mezzo de quei loci, quando cognoscesse che la comunità nostra, o vero lo Officio de s.^{to} Giorgio, se rendesse facile de prendere dicte cabelle, o vero se podesseno prendere per li citadini nostri, saria a sua Ex.^{ua} cossa grata, la quale assai più goderia de utilità in dicte cabelle che non ha facto fino aqui; e tamen, per parte nostra, questa essendo cossa de qualche difficoltà per esser membro de lo Officio de sancto Gergio, como sapeti, bisogna gubernarui cum arte. E a noi pare che faciate introdurre da qualche persona media che li cortexani mouano simile praticcha più presto che parà sia mouuta per alcuna via vostra; e Sebastiano de li Franceschi, nostro citadino, pratico de questa cabella, a noi pare bono, lo quale crediamo debiate trouare in quella corte, e quando non fusse li, porreti scrivere a Cunio, doue almancho se debe ritrouare, che vegna li. Et quando tale pratica sia mouuta, hauereti ad desimularla e mostrare ve sia noua e tamen grata, inducendo sopra ciò quele parole che importano simile cossa. Dicemo che sequendo porra dare grande commodità e utilità a le parte, e grande fremessa de procedere il solito amore e bonovicinare; e tunc porreti bonamenti intendere le particolarità a le quale bisognerà cum destressa descendere, como è de li denari che se desborsano a lo duca per lo senso e cossi a li cortexani per le solite regalie, item al signor de Tenta (1) per lo passo de soi paexi, e altre condictione de oblige che sarrano da prendere; e presertim circa la vendia de dicta salle, crediamo sia facto institutione non debia excedere certo precio; e recerchereti in questa particolarità quanto sia facile o difficile fare la nouità, e cossi de alcuni peda[gi] quanto soleno respondere, che sono assignati ad esse cabelle; e cossi, informato de tuta questa materia, direti che de tuto ne darete aduiso. In este ordinamo che ve sia pagato ad ogni vostra requesta scudi due mila, como vederete per lettere.

(1) Riguardo alla gabella del sale di Nizza e alle opposizioni del signore di Tenda, affinché il sale non passasse per i suoi domini, cfr. il *Liber computorum* di Stefano de Capris, a 1505-1506, fol. 254 retro e segg. [Arch. di Stato in Torino, sezione III].

Bernardo, hauemo già facta la presente vostra instructione per la quale, como vedeti, hauerati balia de vegnire a la conclusion e executione de le cosse sopradicte. Considerato meglio in tuto, non vogliamo concludiate cossa alcuna se prima non ne date auiso de tuto quello hauerete possuto fare, e habiate da noi riposta. Perchè, veduto tuto quello che porreti fare, datine presto auiso a ciò presto vi possiamo rispondere de quello haueti a fare.

Datum Ianue, die xvi februarii 1507.

XVIII.

Lettere commendatizie per l'inviato genovese Bernardo Veneroso.

Genova, 17 febbraio 1507.

[Arch. di Stato, Genova. Litterarum cod. 52]

Cum mittamus ad illustrissimum ducem Sabaudie eximium virum Bernardum Venerosum, pro nonnullis rebus rem publicam nostram tangentibus, ideo serenissimos reges, illustrissimos principes, magnificos et excelsas communitates, potestates, rectores et officiales quocumque quibus presentes reddite fuerint, precamus, nos Philippus de Cleues Rauasteni dominus, regius admiratus et ianuensis gubernator et Consilium antianorum communis Ianue, subditis iniungentes ut ipsi Bernardo, siue eat, siue moretur, siue reuertatur, prouideant, si opus fuerit, de ducibus viarum et de societate, commendatumque in omnibus suscipiant, eaque humanitatis officia prestant que amicus amico prestare consuevit, habituri nostri loco singularis gratie quicquid humanitatis et beniuolentie illi fuerit allatum; subditorum vero promptum obsequium commendabimus.

Datum Ianue, die xvii februarii 1507.

XIX.

Il duca di Savoia dà ordine ai suoi ufficiali di far preparare i sudditi alle armi.

Torino, gennaio [1507].

[Arch. di Stato, Torino. Protocollo del Vulliet, II, fol. 102, vol. ord. 135]

Commissio ad preparare faciendum quoscumque subditos nostros ad arma.

Carolus dux Sabaudie etc. Dilectis uniuersis et singulis potestatibus, vicariis, iudicibus et castellanis locorum in subannexo rotulo mencionatorum, ac ceteris officariis nostris mediatis et immediatis etc., salutem.

Bonis moti respectibus, vobis et vestrum cuilibet in solidum quantum unicuique spectabit et suo suberit officio, per has, ex nostra certa scientia, expresse committimus et mandamus, sub pena centum librarum fortium pro quolibet, quatenus uniuersis et singulis subditis nostris sub dstrictibus et mandamentis officiorum vestrorum degentibus, his visis, intimetis et notificetis et iniungatis, quibus sic intimamus et iniungimus, sub pena . . . (*sic*) pro quolibet, quatenus ad arma illico se se parare habeant et ad infrascriptas monstras se preparent. Quas quidem monstras quanto citius fieri poterit indillate fieri faciatis et recipiatis, annotando et describendo nominatim eos qui propterea coram vobis affuerint. Quam quidem descriptionem et numerationem in debitis et opportunis rotulis annotatam ad nos, ut celerius fieri poterit, mittatis vel afferratis. Quoniam nos premencionatas monstras faciendi, recipiendi, quos expedire ad se fortioribus telis armandi, cogendi, compelendi, penas et mulctas imponendi, mitigandi, declarandi, ac omnia alia in premissis et circa ea necessaria faciendi, gerendi et appunctandi, vobis et vestrum cuilibet, ut supra, plenam presentibus impartimur potestatem. Et ab omnibus et singulis subditis nostris predictis, mediatis et immediatis, vobis ac vestris iussibus et mandatis circa premissa fiendis, pareri volumus et intendimus, cum et sine penis, veluti nobis, quibuscumque oppositionibus, excusationibus, exceptionibus, franchisiis et libertatibus quas, quo ad hec, dicta nostra certa scientia suspendimus, ac aliis in contrarium allegandis non obstantibus.

Datum Thaurini, die . . . (1) mensis ianuarii.

(1) Manca.

XX.

Ordine del duca di Savoia per la rivista delle truppe destinate a combattere i Genovesi.

Torino? 15 febbraio [1507].

[Arch. di Stato, Torino. Protocollo Vulliet, II, fol. 106; vol. ordin. 135]

Commissio ad recipiendum monstras et numerum armigerorum in locis in quodam rotulo descriptis et illos conducendum ad loca.

Karolus etc. Dilectis etc.

Mandauimus precedentibus nostris monstras subditorum nostrorum patrie cismontane fieri, ob eos armorum apparatus quos in Ianuenses, tantis in nos et subditos nostros iniuriis, dampnis et opprobrijs per eos illatis causantibus, facere decreuimus. Quod plane executioni demandari volentes, etsi iam factum exititerit, vobis, de cuius fidelitate circa hec confidimus, ex nostra certa scientia, expresse committimus et mandamus quatenus ad loca opportuna in sub annexo rotulo mencionata personaliter accedendo, monstras subditorum nostrorum ipsorum locorum illico proclamari fierique faciatis et recipiatis; numerum eorum qui comparebunt in rotulis describi faciatis, et quos expedierit ad se fortioribus telis armando virilliter constringatis, magis aptos et idoneos eligatis et specialiter ordinatis, universos autem promptos et paratos tenere faciatis, iter illuc arrepturos, acturos et facturos quo et pro ut a nobis habuerint in mandatis, quo tunc solutiones necessarias mandabimus. Quod quidem de proximo fieri continget. Pro pleniori igitur omnium effectu, elaboretis, ordines hoc ideo necessarios imponatis et agatis, ut nichil propterea desit quominus ipsi subditi nostri prompti ut supra et parati sint ad omne mandatum nostrum. Nos enim plenam circa hec et alia omnia et singula hoc ideo necessaria faciendi per vos, mulctas imponendi, mitigandi, declarandi, arguendi et compellendi vobis presentibus impartimur potestatem, dantes propterea in mandatis sindicis, hominibus et communitatibus dictorum locorum, et cuilibet ipsorum tam in particulari quam in uniuerso, sub pena

indignationis nostre, quibus iussibus et mandatis vestris circa hec fiendis pareant, obediant et assistant cum et sine penis veluti nobis. Quod sic fieri volumus, quibuscumque excusationibus, exceptionibus, franchisiis, et libertatibus et conuentionibus, quas pro nunc suspendimus, et aliis in contrarium allegandis non obstantibus.

Datum xv february.

XXI.

Il duca di Savoia fa preparare in Susa e nei luoghi vicini le stanze per il re Cristianissimo.

Torino, 8 aprile 1507.

[Arch. di Stato, Torino. Protocollo Vulliet, II, f. 67, vol. ord. 135]

Commissio ad paranda hospicia pro aduentu regis in loco Secuxie et aliorum circonvicinorum.

Karolus dux Sabaudie etc. Benedilecto, fideli scutifero nostro Anthonio de Berneciis, marescallo hospiciorum curie nostre, salutem.

Cum christianissimus Francorum rex nobis honorans in hanc patriam cum maximo suorum numero nunc descendat, et cupiamus hospicia propterea necessaria sue Maiestati et aulicis suis, ut conuenit, parata esse cum victualibus ad hoc congruentibus, vobis per has expresse committimus et mandamus quatenus ad loca Secuxie et alia accedendo opportuna, hospicia et victualia potissime auenarum (1) pro transitu dicte regie Maiestatis et suorum predictorum nostrorumque curialium et domesticorum debite preparari, assignari et expediri faciatis, nemine excepto vel exempto, quoniam sic omnino fieri volumus, mandantes hoc ideo bailliuo, iudici et procuratori fiscali vallis Secuxie, Auilliane, Bozoleni, Iaueni, Sancti

(1) Le parole « potissime auenarum » sono aggiunte in nota ed hanno la conferma in questa forma: « ut supra. Vulliet ».

Ambrosii, Sancti Iorii et Rippolarum, sindicisque, hominibus et comunitatibus eorundem locorum, ac ceteris vniversis officariis et subditis nostris mediatis et immediatis ad quos spectauerit, sub pena centum marcharum argenti pro quolibet et ipsorum priuatione officiorum et franchisiarum, ut vobis in et super his iussibus quoque uestris pareant, obediant et assistant veluti nobis. Nos enim in premissis et circa etiam penas et mulctas imponendi, declarandi, compellendi, arrestandi, detinendi ac alia necessaria gerendi et exercendi, vobis particulariter et in solidum plenam potestatem et vices nostrae impartimur per presentes, quibuscumque oppositionibus, exceptionibus, literis, franchisiis et aliis in contrarium facientibus, non obstantibus.

Datum Thaurini, die octaua mensis aprilis millesimo quingentesimo septimo.

Per dominum presentibus: d. r. Amedeo ex marchionibus Romagnani, episcopo Montisregalis, Sabaudiae cancellario; Ludovico comite Montismaioris Sabaudie marescallo; Anthonio de Gingino domino Dyuone, preside; Iano de Duyno domino Vallysysare; Angelino de Prouanis preside patrimoniali; Augustino de Azelio, Francisco de Prouanis, Defendente Pectenati aduocato, Stephano Capris thesaurario generali.

Reddantur litere portitori.

Vulliet.

XXII.

Patenti di salvaguardia a favore del nobile Battista De Marini genovese, esule dalla patria per aver seguito le parti del re di Francia.

Torino, 22 aprile [1507]

[Arch. di Stato, Torino. Protocollo Vulliet, II, vol. ord. 135, fol. 109].

Saluaguardia et saluusconductus ad opus nobilis Baptiste de Marinis ianuensis.

Karolus dux Sabaudie etc. Dilectis uniuersis et singulis officariis et subditis nostris etc. salutem. Nuper ad nos venit Baptista de Marinis humiliter supplicans quod, cum ipse sit ex nobilibus ianuen-sibus qui, fideles serenissimo Francorum regi, per populares dicte ciuitatis a propriis domibus eiecti expulsique fuerunt, in patriam nostram pro refugio se se recipere constituerit, quatenus sub pro-tectione nostra recipere et eidem saluumconductum concedere dignaremur, ne presertim, quemadmodum sibi accidisse dicebat in oppido nostro Cunei, capiatur et molestetur, velut ignotus et de dictis popularibus falso forte si contingeret existimatus. Cuius sup-plicationi, ut infra, beniuole annuentes, etsi tamen non conueniat, quandoquidem quosque obedientes et fideles subditos regios, cuius-modi se asserit, priorum loco caripendere fauereque et tueri cupimus; nichilominus ut tutior esse valeat, visis literis testimo-nialibus subannexis, vobis et vestrum cuilibet in solidum per has ex nostra certa scientia expresse inhiemus ne eundem supplican-tem patriam nostram inhabitantem, euntem quam redeuntem, seiornantem et negociantem, velut tamen ex nobilibus predictis, ullomode, hoc ideo in persona siue bonis et citra iudicalem cognitionem, mole-stare, arrestare, detinere aut alias inquietare habeatis. Verum sic eundem ire, stare, transire et negociari, durante beneplacito nostro, impune paciamini et permictatis ne quauis perturbatione, quod sic fieri volumus. Quibuscumque etc.

Datum Thaurini, die xxii aprillis.

XXIII.

Protesta del duca di Savoia, che qualsivoglia cessione, la quale fosse costretto di fare al re di Francia, della pensione annua e perpetua di 10,000 ducati assegnatagli sopra i redditi del ducato di Milano, dovesse intendersi forzosa ed estorta per timore di minacce di guerra.

Torino, 4 maggio 1507.

[Arch. di Stato, Torino. Trattati diversi, mazzo 6.º, documento n. 1;
e Protocollo Vulliet, VII, vol. 140, fol. 1 (1)].

Au ^(a) nom de nostre Seigneur (2), amen. Comme auist soit que tres-hault, tres-puissant, tres-excellent prince et nostre tres-redoubté seigneur, monseigneur le duc de Sauoye, Charles deuxieme de ce nom moderne, ayant en perpetuelle assignacion dix mil ducatz de rente annuelle sur le reuenu du duche de Milan iadys assignez par le trescrestien roy de France, Loys douxieme de ce nom moderne, au feu de bonne memoire monseigneur le duc Philibert dernier decedé pour luy et les siens, ait plusieurs fois enuoye pardeuers le dict seigneur et son Conseil pour leur remonstrer et faire ^(b) apparoir du tort que le dict seigneur tenoit de luy, a cause des empches et destourbies, qui luy estoyent faitz ^(c) en la perception

(a) An

(b) fere appareoir

(c) faiz.

(1) Le due copie del documento citate, derivanti l'una dell'altra, non presentano quasi varianti degne di riguardo; nell'edizione però che presentiamo ci attenemmo alla lezione, diremo ufficiale, offertaci nell'originale contenuto fra i « trattati diversi »; in calce segnammo però le varianti dateci dal protocollo. Il protocollo citato del Vulliet in un indice che lo precede, così presenta riassunto il documento nostro:

« Protesta del duca Carlo di Savoia circa la pensione perpetua al medesimo dovuta dal re di Francia sopra il ducato di Milano nella somma di 10 mila ducati annui, e cessione della stessa pensione a favore del suo fratello Filippo di Savoia, eletto di Geneva ». Questa seconda parte manca completamente nel documento, ed è errore dovuto al compilatore dell'indice moderno, e che manca nell'antico che pure precede il protocollo, il quale suona così: « Protestacio super pensione perpetua duci debita per regem Francie super ducatu Mediolani ».

(2) Il protocollo Vulliet premette: « Prothocolle de lacte qui sensuyt ».

et jouyssance de ladicte rente, non obstant toutes quelles remonstrances, poursuytes et sollicitations, mondictseigneur nait jamais tant sceu ^(a) faire que dobtenir la despeche, liberation et fruition de son dict reuenu annuel, ains ayent esté reboutez ses gens et solliciteurs grant piece sant auoir esté souffisamment aouyz a desclairer le droit de mondict seigneur, mais, pour occasion de ce et de la dicte poursuyte, ses autres afferez sen soyent plus mal portez au grant preiudice di celluy. Finablement, apres plusieurs poursuytes ait esté aduertiy mondictseigneur par les lengaiges ditz et proferez par tres-reuerand pere en Dieu, monseigneur le cardinal d'Amboise legat en France, principal aupres la personne du dictseigneur et ayant ^(b) charge de ses afferez, que la dicte rente estoit cause que le dictseigneur auoit du ^(c) regret a mondictseigneur, et que a l'occasion dicelle et cependant quil en seroit question, il ne seroit de bonne uolenté enuers luy, et que aussi le dictseigneur nauoit pas deslibéré den ^(d) rien paier. Toutes ces choses entendant icelluy mondict seigneur, comme celluy qui ne pouoit croire la uolenté du dictseigneur estre telle, pour les seruices qui luy a faitz ^(e) et uouleroit ^(f) faire, ait renuoye par deuers luy presentement, pour luy parler de ce affaire, du quel toutesfois na esté possible ^(g) obtenir prouision nulle ny autre expedition, fors de plusieurs estranges propos tenuz et continuez par le dict monseigneur le legat, en disant que le roy auoit son armée preste et que se mondictseigneur ne prenoit party en ce affere et quil quictast ladicte rente de dix mil ducatz a mondictseigneur pour luy oster toute souspeçon et fantasie quil auoit contre luy, il sen troueroit mal, et oultre ce en ait heu plusieurs lectres et semblablez aduertissementz mondict seigneur tant de Cholex son maistre d' hostel et ambassadeur ordinaire en court que autres ses amys. Parlesquelz et pour les choses ^(h) susdictes, entendant et considerant l'extremité de guerre, danger et inconuenient qui est apparant pour les menasses que iournellement multiplient contre luy sil ne remect la dicte rente au roy; ensemble les grans maulx qui en pourroyent sourdre a ses estat, pays et subyectz: pour ce est il que aujourd'hui, quatriesme

(a) sceu tant

(b) ayant la charge

(c) auoit regret

(d) en

(e) faiz

(f) uouldroit

(g) possible sur ce obtenir

(h) causes

iour de may, l'an de grace courant mil cinq cens et sept prins a la natiuite nostre Seigneur, l'indicion diziesme, constitué personnellement entre les mains de moy notaire et secretaire soubzsigne et des tesmoings soulz nommez, le susdict mon tresredoubté seigneur, monseigneur le duc de Sauoye moderne Charles deuxieme de ce nom, le quel de son propre mouuement et de sa certaine science, par son serement fait sur les saintz euangelles ^(a) entre les mains de moy dicte notaire, dict et propose les choses dessus narreiz ^(b) estre veritablez, en protestant sollempnellement que pour quelconques acte exploict ny contract quil face, soit de remission, cession, quittance ou autre quel qui soit en faueur ne au ^(c) proffit du dict seigneur roy, ce n'est ny ne sera point de son bon gré ne franche uolenté, mais est par force et par constrainte des choses dessus declaireez, et pour doubte et craincte d'auoir la guerre, attendu ce que dessus. Protestant en oultre que pour chose quil en dye ne face, il n'entend point faire de transport de la dicte rente de dix mil ducatz audict seigneur, ny autre acte qui en aucune maniere luy puisse porter dompmaige ne ^(d) preiudice par l'aduenir; mais entend den demeurer tousiours en son entier et aux mesmes droiz, tictrez et actions qu'il a et luy competent en la dicte rente de dix mil ducatz annuelz, a la quelle ne ueult aucunement ^(e) deroguer, sen demectre ny desporter, ains la retenir et garder comme sienne propre, en reuocquant et annullant decy et dessa de sa certaine science susdictes tous actes et exploiz quil pourroit faire au contraire, et les tient pour reuocquez et de nulle valleur. Et ce avecques toutes et chacunes les clausules et sollempnitez en tel cas requises et necessaires. Des quellez choses mon dict tres-redoubté ^(f) seigneur a conmandé et enjoinct a moy notaire et secretaire susdict faire et recepuoir instrument publique.

Fait a Thurin, au ^(g) chasteau du dict lieu, assauoir en la rerechambre du maisonnement ^(h) dessus (1) qui est en la tour de couste de l'auditoire.

(a) les euangelles (b) narreiz (c) ou prouffit de (d) ny (e) deroguer aucunement
(f) mon dict tres-redoub seigneur (g) au chastel (h) du meyssonement

(1) Nel Protocollo il seguito del documento si legge a fol. 3.

Presentes reuerend pere en Dieu messire Amé de Romagnan euesque de Mondeuix, chancelier de Sauoye, et noble et puissant Janus de Duing seigneur de la Vauldisare, grant escuier de Sauoye, tesmoins ^(a) a ce requis et appelez.

E moy (1) Jehan Vulliet de Chambery notaire publique par auctorité imperiale et secretaire de mondict tres-redoubte seigneur, qui me suis trouue auecques les tesmoings surnommez, es choses dessus escriptez a ce y appellé et requis, en ay receu ce instrument publique lequel j'ay escript et soubzscript de main et y ay mis mon segnet du quel j'ay accoustume vser en tel cas, pour plus grant foy et tesmoignace des choses susescriptez.

Vulliet.

XXIV.

Patenti colle quali viene ingiunta la cattura dei Genovesi negli Stati ducali e la confisca dei loro beni.

Data e luogo incerti.

[Arch. di Stato, Torino. Protocollo Vulliet, II, vol. ord. 135, fol. 171]

Littere ad detinendum quoscumque Ianuenses, cum eorum mercanciis et famulis et factoribus, qui potuerint apprehendi, cum debita inuentarii descriptione.

Karolus dux Sabaudie etc. Dilectis comissariis nostris quo ad hec specialiter deputatis, salutem. Cum superioribus diebus Ianuenses, parato exercitu, contra dominum Monachi in nonnulla patrie nostre Nicie loca, inimico et bellicoso impetu, inuadere irruereque presumpserint, perpetratis ibidem plerisque incendiis, demolitionibus, rapinis, violenciis, oppressionibus, extorsionibus, nouitatibus facti, operibus

(d) tesmoings

(1) Il Protocollo citato tralascia quest'ultimo brano: « Jehan - susescriptez » e dopo « moy » legge « notaire et secretaire » seguiti pur dalla firma « Vulliet ».

et excessibus in subditos nostros, patriamque predictam, quamquam tamen nulla legitima ratione potuerint, ob quod contemptum sic per eos totius equitatis, rationis et amicitie ratione, opprobriis, dampnis et iniuriis lacessiti et irritati; eadem inquieto ferentes animo, vobis et vestrum cuilibet in solidum per has expresse committimus et mandamus, sub pena centum librarum fortium pro quolibet, quatenus omnes et singulos Ianuenses premencionatos, quos in et super patria et dicione nostris apprehendere poteritis, hiis visis, una cum mercantiis, ancilis, mulionibus, factoribus, seruitoribus ac rebus et bonis uniuersis, qualescumque et qualiacumque sint, hiis visis, personaliter capiatis et captos firmis carceribus mancipatos tute detineatis, eademque bona sub debita inuentarii descriptione teneatis, regatis, et preter quam necis nemini relaxandi aut expediendi donec aliud a nobis habeatis in mandatis. Quoniam nos ad captionem dictarum personarum et bonorum predictorum procedendi, detinendi, arrestandi, regendi, preseruandi, ac omnia alia in premissis et circa ea necessaria faciendi, gerendi et exercendi vobis et vestrum cuilibet in solidum plenam presentibus impartimur potestatem, et ab omnibus ac singulis officiariis, fidelibus et subditis nostris mediatis et immediatis, vobis, vestrisque iussibus, mandatis circa hec fiendis pareri volumus et intendimus, cum et sine penis, veluti nobis.

XXV.

Istruzione a due ambasciatori inviati dalla repubblica al re di Francia, nella quale accennasi pure alla questione fra Genova e Savoia.

Genova, 2 giugno 1507.

[Arch. di Stato, Genova. Istruzioni e relazioni politiche, filza 3/2707 C]

Radulphus de Lannoy bailiuis Ambianensis, dominus etc. regius ianuensis gubernator et Consilium antianorum ac Officium Balie excelsi comunis Ianue.

Hec sunt que committimus et in mandatis damus vobis spectatis et prestantibus viris dominis Iohanni de Marinis iuris utriusque doctori et Iohanni Baptiste de Francis, oratoribus nostris ad regem christianissimum, dominum nostrum, per nos destinatis, et primo quoque tempore in Dei nomine profecturis (1).

Quando per più commodità de sua Maestà paresse a quella, qualche audictori o audictore deputare, a quelli ricorrereti, e in tutto seguireti quel che sua Maestà comanderà.

A noi pare verisimile che sua Maestà vi debba assignare o monsignore el legato solo, o lui in compagnia d'altri, cum li quali vi adhoperareti trouarue al più presto possibile fia. E fareti intendere a sua S.^{ria} Reu.^{ma} li grandi oblighi che reputa hauere tuta la città a quella, per esserse portata tanto humanamenti e affectionatamenti in tute le nostre cosse. E ricordareti a quella le grande offerte per quella a noi facte in la partensa sua, che, accadendone qualche bisogno, da lui hauessimo ricorso, perchè la troueriamo inclinatissima ad ogni utile e commodo de questa nostra città

Hareti alligata la copia de una lettera per noi ultimamente scripta a lo ill.^{mo} duca de Sauoya, e la copia de la risposta per sua Ex.^{tia}

(1) Da prima la repubblica ricorda ai suoi inviati, che potrà riceverli il re o persona da lui delegata. Poi segue: « Quando » ecc.

a noi data, per le quale intendereti como se siamo mouuti iustificamenti a uolere intendere se nostri liberamenti in el paese suo possano negoziare. Intendereti ancora quanto sia stata absurda la dicta riposta e aliena da ogni stillo de scriuere da amico a amici. Ben crediamo che sia colpa o del secretario, o pur de qualche ministri de sua Ex.^{tia}, per essere quella corte semper in expectatione e ostinata che gli sia facto o presenti o largitione. Il perchè serà cura uostra de intendere de la Maestà del re o da mons.^r el legato, como de cetero habiamo a vivere cum sua Ex.^{tia}, essendo noi veri e boni subditi de la prefata Maestà del nostro re. E poteria essere che trouaresti in corte el prefato duca, e tanto saria facile la resolutione, ricordandoue de impetrare una generale publicatione in tuti li soi paesi, che cossì li nostri como li soi subditi possano hauere generale commercio utrinque senza impedimento nè molestia alcuna. E perchè forsi poteria essere obiectato, per le speranze di sopra dette, da soi ministri grandi dani, che saperano depingere de Mentone e Rochabruna, sapiate che sua Ex.^{tia} in detti lochi non ha altre raxone si non iura feudalia. E quando la andasse da dani a dani, ueramenti ducati xxv mila non pagarian li dani hauuti da soi subditi, specialmente de Nicia e Villafranca, per li quali siamo stati necessitati concedere molte reprehensalie, quale ancor uegliano, e mai se n'è hauuto satisfacione alcuna. Vi concludiamo che poi chel mutuo commercio è grandemente a proposito de tute doa le parte, che quando pur sua Ex.^{tia} pretendesse domandare qualche cosa, che per questo non sia interdicto a li subditi de luna parte e de l'altra el libero commercio de tuto el paese. E poi quando sua Ex.^{tia}, come è detto, pretendesse qualche cosa contro de noi, se farà sempre cum li debiti mezi quanto richiederà la iusticia. . . .

Data Ianue, die secunda iunii 1507.

XXVI.

Si dà notizia ai due inviati genovesi alla corte di Francia, che presto Vincenzo Tarigo sarà spedito al duca di Savoia.

Genova, 23 giugno 1507.

[Arch. di Stato, Genova. Diversorum comm. Ianue, a. 1507, filza n. 64]

Radulphus, Consilium et Officium etc. Spectatis et prestantibus uiris dominis Iohanni Pio de Marinis et Iohanni Baptiste de Francis, oratoribus nostris apud regem christianissimum, nobis carissimis.

Spectati et prestantes oratores nostri nobis carissimi.

Iunse hiee cera Iohanni Batista Tarchieta, col quale receuute habiamo le vostre scripte auanti heri in Aste, e oltra le petitione cum le responsione sotto quelle a voi date. Vi faremo brieue riposta tocando solamenti li articoli neccessarii cossi de le lettere come de le dicte responsione

Circa l' articolo de Sauoya s'è inteso ancora per uoi s'è impetrato lettere per le quale la Maestà de re scriuerà a la Ex.^{tia} del duca che supercedeat ab interdicto, aciochè in questo mezo venir se possa a compositione: quale lettere ad ogni modo procurereti de hauere tenendole in voi, perchè per quelli a che toca la negociatione de Lione e de Sauoya è stato facto ellectione de Vincentio Tarigo, commissario per noi destinato a la prefata Ex.^{tia} del duca, el quale presto si trouerà cum voi, e, quando sia bisogno, se transferirà in corte del duca, preso da voi le instructione necessarie, e per virtù de le dicte lettere vederà de condurre l'opera a perfectione, cossi come speriamo debba seguire, se facte che de le dicte lettere ne habiate la copia per dare al detto Vincentio, perchè meglio al tenore de quelle se possa accomodare

Data Ianue, die xxiii iunii 1507.

XXVII.

Istruzione a Vincenzo Tarigo e Ambrogio Gentile, inviati alla corte del duca di Savoia.

Genova, 26 luglio 1507.

[Arch. di Stato, Genova. Istruzioni e relazioni politiche, n. s., 2707 C]

Radulphus de Lannoy bailiius Ambianensis, regius ianuensis gubernator, Consilium antianorum et Officium quatuor deputatorum super negociis Sabaudiensibus.

Hec sunt que committimus et in mandatis damus vobis prestantibus viris Vincentio Tarigo et Ambrosio Gentili, commissariis nostris ad illustrissimum Sabaudie ducem nostro nomine profecturis.

Cognoscendo la necessità grande che hano li nostri negocianti a Lione e in li altri loci del reame de Francia de hauere libero transito c[on] le persone e merce loro per el paese del prefato ill.^{mo} duca, ne parse li superiori iorni scriuere a sua Ex.^{tia} le lettere, la copia de le quale qui alliga[ta] haretì, per explorare lo animo suo e potere essere ce[r]ti del detto transito, prima che se prendesse per tito[lo] alcuno a modo usato de passare. E per detta sua Ex.^{tia} ne fo da[ta] riposta, el tenore de la qua[le] vedereti ancora per la alligata copia. Quale riposta parendo a noi aliena da animo beniuolo verso di noi, e cognoscendo per quella sua Ex.^{tia} non volere inclinare a le voglie nostre, ne parse dare special cura a li spectati oratori nostri, m. Io. de Marinis e compagno, destinati al re christianissimo nostro signore, che si sforciaseno pro viribus per mezo de la prefata Maestà impetrar el detto transito e anche el mutuo commercio tra li nostri e li subditi del prefato duca, come vedereti per la copia de lo articulo circa questa materia, in la instructione a [loro] data contento; quale articulo n'è parso ancora a voi darlo per instructione de quel che harete tractare; sotto el quale articulo vedereti ancora la riposta data per li deputati de la prefata Maestà de re, tuto alieno da quel che expectauamo. Vero, meglio poi informati da detti nostri oratori, s'è impetrato per loro lettere da la dicta Maestà de re scripte al prefato duca, quale ancora qui

alligate hareti, e quelle potereti aprire e legere la continentia loro per maiore instructione vostra, e poi, auanti la presentatione, sigillarle. E cossi questo tractato sino adeso è restato suspeso, non senza grande danno publico e maiore incomodo del trafico de tuti li nostri. Il perchè, desiderando ultimare questa facenda tanto necessaria, ve habiamo constituiti nostri commissarii al prefato ill.^{mo} duca destinati, sperando che, mediante lo ingegno e industria vostra, dobbiate explicare questa difficultà e inclinare el prefato duca a consentire a la publicatione del solito transito libero ad ogniuno. Si che al nome de Dio al più presto vi metereti a camino verso la soa Ex.^{tia} e iuncti che sareti in corte, trouandoue tuti doa insieme, ui presentereti al suo conspecto e, date le nostre lettere credentiale che qui hareti alligate, fareti intendere a sua Ex.^{tia} che la antiqua e continuata amicitia de questa communita cum la ill.^{ma} Casa de Sauoia, e le gratificatione mutue per diuersi tempi seguite, e li beneficii de li populi de sua Ex.^{tia} e nostri per el mutuo commercio da ciascuna de le parte receuti. Per li quali tuti respecti direti hauere commissione da noi de offerire a sua Ex.^{tia} afectuosamenti tuto quel che possiamo e vagliamo, in gloria e amplitudine de sua Ex.^{tia}, sotto quelle più accomodate parole che iudichereti. E, detto questo, fareti intendere a soa Ex.^{tia} hauere commissione da noi parlare de alcune cosse utile per le parti, e da quella vedereti de intendere se lui medesma se elegierà audirue o vero a altri auditori constituirue. El che inteso, o a soa Ex.^{tia} o ad altri exponereti che non è che non se sia preso qualche admiratione, e hauendo noi richiesto a soa Ex.^{tia} che la volesse publicare el libero transito e commercio per el suo paese, che in questo la se sia renduta difficile, considerando el grande beneficio che continuamenti è seguito e segue a soi populi de traficcare a Genoa e in la iurisdictione genoese, e quel medesmo de li nostri in el paese de soa Ex.^{tia}. Quali nostri, se vorrano ben calcular la intrata de li datii e pedaggi loro, cognoscerano quanto sia la reuenuta che per li nostri resentono. E per questo iudichiamo noi che quel chi se domanda sia utilissimo per ciascuna de le parte, e cossi confortereti a consentirlo cum quella più eficatia che potereti, introducendo, quando altramenti se facesse, quanto seria absurdo che, essendo noi subditi de la Maestà

christianissima del nostro re non manco como se fussemo natiui de Francia, che a noi fusse interdicto el detto transito, e crederiamo, quando la Maestà soa ne hauesse noticia, gli pariria molto stranio, atento la coniunctione intrinseca tra la dicta Maestà e soa Ex.^{sia}, e in questo facto le narratione accomodate: siamo certi vi serà riposto e messo a campo che soa Ex.^{tia}, per li respecti per voi ricordati, saria contenta consentire a la nostra domanda, ma che prima vole esser satisfacta de le spese facte, e quiui vi serà proposito grandi denari spesi in la impresa de Monaco, sicondo loro costuma. E in vero, como sapeti, sono state cosse molto ligiere, e noi non gli habiamo dato occasione alcuna de spender, perchè, benchè se sia cercato recuperar Monaco, mai s'è facto signo de inimicia contra li subditi de soa Ex.^{tia}; e a voi è notto, quando quelli del campo introrno ne la Turbia per cacciare li venturieri, non fu facto uno minimo damno a li habitanti de la dicta Turbia, in la quale, per [a]duiso vostro, per el duca, per quel che se intende, non fu tenuto si non qualche poche cernie. Vero è che iudicamo esser al proposito scanzare la mentione e pratica de questo articolo, dubitando che, attento le nature e complessione loro, li trouereti difficili a tirarli in vostra sententia; e potereti fare una conclusione, che quando soa Ex.^{tia} non pur pretendesse che noi gli hauemo qualche obligatione, che, mandando qui alcuno de soi, se intenderà tuto quel de che soa Ex.^{tia} si lamenta e non si mancherà per noi a le cosse iuste e honeste. Ma a ciò che in questo mezo nè luna parte nè l'altra perda el beneficio del mutuo commercio e transito, confortereti soa Ex.^{tia} a sospender per qualche tempo quel che si pretende, dentro dal quale se poterà commodamenti intender le ragione de le parte, e fare utrinque el debito; e in questo haueti ad insistere quanto più potereti, facendo intender a li vostri auditori li grandi danni a nostri facti, cossi da Nisardi como da loro subditi de Villafranca, assendenti a grande summa de denari, contra li quali benchè se sia concesso represaglie, nondimanco, desiderando continuar la mutua amicitia, s'è tenuto modo che mai sono state exequite.

Questo è quel che a noi occorre in generale poterui ricordare in el soprascripto tractato. Ma voi presenti meglio potereti suplire e responder ad interrogata. Vero per esser quella corte molto

inclinata ad apetire el denaro, e passando per questa via grande parte de cosse, che in quella si tractano, cum quella destressa, che a voi parirà, vedereti de condurre, sotto quel manco premio e promessa che potereti, quello o quelli de la corte in mano de chi iudichereti esser el consentire o non consentire a la domanda vostra. E quando cum loro haretì preso ultima conclusione, subito subito a noi daretì aduiso, a ciò che, acceptando el partito, vi se possa incontinenti far la prouisione di quel che haretì concluso. E perchè in questa instructione è impossibile tuto poter dire, per questo in el rescriuere vostro, occorrendoui qualche cossa che da noi vi parà meglio intendere, ne daretì subito aduiso e si sforcieremo satisfarui. E perchè poterìa esser che a tractare e concluder quel che di sopra se dice forsi non gli potresti tuti doa interuenire, o vero continuare fino a la resolutione, per questo siamo contenti che l'uno de voi in l'ascentia de l'altro possa in predictis in tuto suplire.

Data Ianue, die xxvi iulii 1507.

XXVIII.

Istruzione a Giovanni di Lerici ed Oberto Spinola, oratori genovesi al re di Francia, riguardo alla questione col duca di Savoia.

Genova, 27 novembre 1507.

[Arch. di Stato, Genova. Istruzioni e relazioni politiche, filza 3/2707 C]

Radulphus de Lannoy balyuus Ambianensis, regius ianuensis gubernator, Consilium antianorum et Officium Balie communis Ianue.

Hec sunt que committimus et in mandatis damus vobis spectatis et prestantibus viris dominis Iohanni de Illice iuris utriusque doctori et Oberto Spinule, oratoribus nostris ad christianissimum regem dominum nostrum, primo quoque tempore nostro nomine profecturis.

. . . (1) Sapeti quanto a noi e nostri sia necessario hauere libero transito a passare a Lione in el reame de Franza per el paese de lo Ill.^{mo} duca de Sauoya, sopra la quale causa mesi passati fu costituito quatro cittadini de li negocianti a Lione per li quali fu mandato in corte del detto duca Vincenzo Taricho cum instructione, la copia de la quale alligata vi daremo, e nulla a potuto fare. E poi li fu scripto a Lione de tale materia per tentare el detto transito per via de la regia Maestà e haretì etiam qui alligata la copia de dicte lettere; sopra el fundamento de la quale instructione e lettere, cercaretì per ogni via ottenere el detto transito, o saltem per via de suspensione per qualche tempo, dandoui arbitrio che per tale effecto etiam possiate expendere quanto in la dicta instructione si contiene. E quando piu bisognasse, ne daretì auiso e attenderetì nostra commissione

Vi s'è detto de sopra la importantia e necessità che li nostri habiano libero transito per el paese de Sauoya, e cossì vi se afferma. E per la instructione e lettere date a Vincentio Tarigo, la copia de le quale, come vi s'è detto, hauetì qui alligata, intenderetì cum quanta poca rasone quelli de la corte del duca pretendano hauere da noi grossa ricompensa. E non di manco in el trattamento facto per el detto Vincentio, li deputati a sua audentia lo costrinxeno a proferire qualche cossa. E al tandem li rispose che la communità non li pagaria uno solo denaro, non intendendo hauerli obligo alcuno; e non di manco che li nostri negocianti a Lione se recatariano de qualche cossa; per hauere la commodità del transito, e se apperse de scuti 1000. Se ne feceno beffe e risposino che erano truffati; e cossì fu tagliato la pratica, cognoscendo el dicto Vincentio che tendeuano molto ad alto. Noi siamo certificati el dicto duca, per quelli fanti chel tene per la guardia de la Turbia, hauere speso da scuti 1500 o ad summum 2000, quali e molto maior summa da soi populi sono stati recompensati.

Si che, quando per qualche via se potesse componere lo ottenere del detto transito, li quatro deputati seriano in sententia consentire

(1) L'istruzione espone dapprima il bisogno di ricorrere alla clemenza regia, essendo i Genovesi « oppressi da sì gravi e intollerandi pagamenti, a li quali, como sapeti, è stato necessario per libera forza consentire ». E continua: « Sapeti » ecc.

sino a la dicta summa. Ma cossi possendo fare o vero altro partito, ne daretì prima auiso per le regie poste, e subito vi se orderà quel che hauereti a concludere.

Rinouandoui instantia che faciate ogni possibile opera per la executione de tanto nostro bisogno, auisandoui che già el prefato duca a facto mettere mano a dano de nostri, e per disordine de quella corte è da dubitare che procederano tanto auanti quanto trouerano la occasione. . . .

Data Ianue, die xxvii nouembris 1507.

XXIX.

Il duca Carlo conferisce pieni poteri al signor di Cholex per trattare e comporre le differenze fra Genova e Savoia.

Ciamberi, 31 gennaio 1508.

[Arch. di Stato, Torino. Protocollo Vulliet, III, vol. ord. 136, fol. 32]

Karolus dux Sabaudie, Chablasii et Auguste, sacri romani imperii princeps vicariusque perpetuus, marchio in Ytalia, princeps Pedemontis, comes Gebennesii, Baugiaci et Rotondimontis, baro Uuaudi, Gay et Foucignaci, Nycieque, Vercellarum et Breyssie etc. dominus.

Uniuersis facimus manifestum quod nos de prudencia, fidelitate, experientia benedilecti fidelis consilarii et magistri hospicii nostri (*sic*) domini de Cholex plene confisi, ex nostra certa scientia, eundem velut nobis fidum, serie presentium, ad infrascripta specialiter elegimus, procuratoremque nostrum specialem quo ad infrascripta facimus, constituimus et deputamus; eidem propterea conferentes plenum posse amplamque facultatem et auctoritatem, pro et nomine nostro, appunctuandi, concordandi, concludendi et componendi cum deputatis et agentibus nomine Ianuensium (*sic*), de et super omnibus et singulis questionibus et differentiis inter nos et dictos Ianuenses vergentibus, occasione dampnorum et iniuriarum per eosdem nobis patrieque et subditis nostris Nycie illatarum, pendentibus obsidionibus et aliis bellicis conatibus

in castrum Monachi intemptatis, occasioneque missionum et expensarum per nos hoc ideo diuersimode factarum et supportatarum. Promictentes propterea, bona fide nostra et in verbo principis ac sub nostrorum presentium et futurorum quorumcumque bonorum expressa obligacione et ypotheca, omnia et singula per eundem consiliarium nostrum in premissis et circa gerenda, concludenda et appunctuanda, perpetuo habere rata et grata et nunquam contra facere, dicere, opponere vel venire. In quorum fidem presentes manu nostra signatas et per secretarium nostrum subscriptas, sigillo nostro assueto muniri fecimus, in premissorum testimonio concedentes.

Datas Chamberiaci, die ultima mensis ianuarii, millesimo quingentesimo octauo.

Charles.

Per dominum, presentibus dominis: Ludovico barone Myolani, comite Montismaioris, marescallo Sabaudie, Anthonio de Gingino domino Dyuone, preside, Iano de Duyno domino Vallis Yssare, magno scutiffero, r. Iohanne de Foresta priore Nantuaci, magno helemosinario, Francisco domino Maximaci, Claudio domino de Monjouent.

Vulliet.

XXX.

Istruzione a Vincenzo Tarigo, inviato alla corte ducale, a nome dei quattro deputati dei mercanti genovesi a Lione.

Genova, 9 maggio 1508.

[Arch. di Stato, Genova. Istruzioni e relazioni politiche, filza 7/2707 C]

Theramus de Baliano, Paulus de Inurea, Ambrosius Gentilis, et Iulianus de Grimaldis, deputati a mercatoribus ianuensibus Lugduni negotiantibus, et confirmati etc.

Hec sunt que committimus et in mandatis damus vobis viro prestanti Vincentio Tarigo, nuncio et mandatario nostro ad illustrissimum et excellentissimum dominum ducem Sabaudie nostro et dictorum mercatorum nomine profecturo.

Per hauer hauuto voi un altra fiata simile cura in l'altro viaggio, in el quale mandato fusti a la Ex.^{tia} del prefato ill.^{mo} duca nomine publico, e per hauere tractato cum sua Ex.^{tia} e cum soi officialy e ministri la causa del transito per el suo paese, a voi è notissimo quel che per resolutione et expeditione de la dicta causa è bisogno de fare. La qual causa sinaqui ha hauuto de le difficultà per non esser bene intesa, come crediamo. Perchè inuero la Ex.^{tia} del dicto duca non ha alcuna causa de lamentarsi de la Segnorìa nostra nè de Genuesi, perchè la dicta nostra Segnorìa s'è semper portata ab antiquo sino a questo tempo cum soi predecessori et cum sua Ex.^{tia} da veri e boni amici. E li populi soi sono qui tractati non como amici, ma como parenti. E [b]enchè a nostri sia stato interdicto el transito per el suo paese, nondimanco li populi soi, senza alcuno saluoconducto, sono uenuti qui e sono semper potuti uenire sicuramenti senza alcuno saluoconducto per ogni suo comercio e negociatione. E a loro non è stato dato impedimento nè molestia alcuna, cognoscendo che la Ex.^{tia} del duca per sinistra informatione haueua interdicto el transito in el dicto suo paese. E bene che sia stato obietato che in la oppugnatione de Monaco se sia dato occasione a la Ex.^{tia} del dicto duca de fare qualche spese, nondimanco nostri, se spese alcune s'è facto, non ne hano culpa alcuna. E per quel che habiamo veduto in quella instructione che a voi fu data da la nostra Segnorìa, vi s'è pienamente alegato e declarato che nostri non possiamo iuxtamenti esser colpati e che non sono a modo alcuno tenuti ad alcuna satisfactione. Ma sopra questo articulo a noi non sta altro dirue, lasciando questa cura a la prefata nostra Segnorìa, a chi tale cossa incombe, chi diffenderà in ogni loco e in ogni tempo le sue rasone cum manifeste iustificatione. Per quel chi toca a noi, quali desideriamo che sia libero el transito per el paese de la Ex.^{tia} del prefato duca e libera negociatione e comercio cum li soi populi, vi dichiamo che al più presto possibile sia, vi transferiate a la presentia del prefato duca tirando cum voi in camino el spectato Iaches Caxino, el quale, per el bono grado chel se dice hauere (1) cum la prefata Ex.^{tia} del duca e cum la corte sua, e

(1) Corretto su « ha ».

per la mutua beniuolentia sua verso de molti cittadini de questa nostra città, voluntieri se interpone a componere questa difficoltà del transito e commercio tra sua Ex.^{tia} e nostri. Si che gionto che sareti in corte, essendo già questa materia tanto examinata e tritta, como sapeti, pare a noi che habiate a mettere da canto ogni contentione e disputatione, quale più non fano a proposito, a nostro iudicio, e cerchereti venire a la conclusione: cio è che noi, a nome de nostri mercadanti, per hauere libero transito, more solito, per el paese de la Ex.^{tia} del prefato duca, e per hauere libero commercio cum li populi de sua Ex.^{tia} e cossì loro cum noi, siamo contenti recatarse a una cossa honesta. E se contentiamo per virtù de la presente promettiate de pagare nomine nostro scuti doa milia de sole, hauendo libera patente del transito e commercio, more solito, libero, senza alcuna condicione, cossì come la prudentia vostra bene saperà indicare. E bene che crediamo debiate resoluerre cum tale presente et expedire penitus la dicta causa, nondimanco ad extremum siamo contenti possiate promettere et expendere per la expeditione del dicto libero transito e commercio, more solito sicut antea Genuenses fruebantur, sino a la summa de fiorini decemilia de Sauoya. E cossì concludendo, per mezo de alcuni signori de quella corte, quale più a questa opera accomodato vi parerà, prehendereti qualche tempo a fare il pagamento, e, se possibile sia, sino a la fera de agosto proximo o de ogni sancti. E subito subito ne daretì auiso, a ciò che se possa fare prouisione de fare el detto pagamento, et ex nunc certa cautella e promissione chel serà facto al tempo che promettereti, a ciò che ex tunc che haretì concluso, el dicto libero transito e commercio se possa publicare e denunciare per tuto, e che utrique populi cossì Sabaudienses come Ianuenses possano gaudere de la commodità e beneficio del dicto transito e commercio.

Data Ianue, die viii may 1508 (1).

(1) Sulla copertina del documento: « MDVIII, die martis, viii may. Expeditio Vincentii Tarigi commissarii ad illustrissimum dominum ducem Sabaudie cum omnibus literis et instructione ad eam causam accomodatis ». — Le « litere » cui accennasi son quelle che ora vedremo.

XXXI.

Lettera commendatizia in favore di Vincenzo Tarigo.

Genova, 9 maggio 1508.

[Arch. di Stato, Genova. Istruzioni e relazioni politiche, filza 7/2707 C]

Radulphus de Lannoy ballyuus Ambianensis, regius ianuensis gubernator, et Consilium antianorum communis Ianue.

Hauendo destinato el prestante Vincentio Tarigo, nostro cittadino e commissario portatore de queste a la Ex.^{tia} de lo ill.^{mo} duca de Sauoya, per tractare cum dicta sua Ex.^{tia} alcune cosse importante cossi a dicta sua Ex.^{tia} come a noy e a sui populi, e desiderando chel possi proseghuire el suo camino quietamenti e senza impedimento alcuno; per questo preghiamo ogni ac singuli illustri e magnifici signori amici nostri o confederati, o qualunche loro officiali e subditi, a quali queste nostre lettere serano presentate, che per tuto vogliano receuere el detto Vincentio cum la sua compagnia, e a loro [*sic*] fare bona ciera, e verso de loro e ciascuno de loro usare ogni officio de humanità come è solito fare tra amici e amici, dandoli guida e ogni commodità possibile. In el che farano a noi cossa gratissima, e ne trouerano semper parati a fare el simile verso de loro, e a rendere el merito accumulata mensura.

Data Ianue, die VIII may 1508.

Scripte fuerunt postea litere ipse in latino sermone et in eo sermone eidem Vincentio date.

XXXII.

Lettere credenziali per Vincenzo Tarigo al duca di Savoia.

Genova, 9 maggio 1508.

[Arch. di Stato, Genova. Istruzioni e relazioni politiche, filza 7/2707 C]

Ill.^{me} et ex.^{me} princeps. — Mercatores nostri Lugduni negociantes mittunt ad Excellentiam vestram virum prestantem Vincentium Tarigum eorum mandatarium et nuncium, presentium exhibitorem, ad tractandum ac concludendum aliqua, que per ipsum Vincentium Ex.^{tie} vestre exponentur. Ideo referendis per eum Ex.^{tia} vestra fidem indubiam adhibere potest, tamquam nobis ipsis. Nam quecumque tractabuntur per eum et concludentur, ita rata erunt, valida, atque ita obseruabuntur sicut si a nobis ipsis proficiscerentur. Rogantes dictam vestram Excellentiam ut illum benigne audire, et pro mutua utilitate populorum vestrorum et nostrorum bene et cito expedire velit. In cuius amplitudinem et gloriam et nos et nostra omnia prompto animo semper deferimus.

Data Ianue, die VIII maii 1508.

Ex.^{tie} uestre obsequentissimi

Radulphus et Consilium.

XXXIII.

Lettera ai due oratori genovesi presso il re di Francia, raccomandando loro di impetrar commendatizie per Vincenzo Tarigo.

Genova, 9 maggio 1508.

[Arch. di Stato, Genova. Istruzioni e relazioni politiche, filza 7/2707 C]

Radulphus. Consilium.

Spectatis, prestantibus viris dominis Iohanni de Illice et Oberto Spinule oratoribus nostris apud regem etc.

Spectati et prestantes viri nobis [nobis] (*sic*) carissimi.

El portatore de queste ne sia lo egregio Vincentio Tarigo, quale manda iterum a la Ex.^{tia} del duca de Sauoya da li quatro deputati

si per nostri mercadanti de Lione per la causa a voi nota. E ben chel vada cum altri fundamenti che sinaqui non s'è facto, nondimanco per più facilitare la resolutione de dicta causa e la sua expeditione, quando paresse a proposito hauere qualche lettere da la Maestà del re o da altri, vogliamo e per virtù de la presente vi comettiamo diate opera impetrarle, e cossi al detto Vincentio dare ogni aiuto e consiglio, che iudicareti essere al proposito, che la dicta causa meglio se possa resoluere e concludere.

Data Ianue, die viiii maii 1508.

XXXIV.

Il vice governatore di Nizza delega Stefano Bianchi e Luchino Fighiera, per prendere informazione sui danni causati dalle truppe genovesi nel territorio della Turbia. All'atto di delegazione è annessa la supplica, che era stata presentata al vice governatore dal danneggiato Audino Ricordi, perchè si venisse alla verifica di detti danni.

Nizza, 22 gennaio 1509.

[Arch. di Stato, Torino. Monaco e la Turbia, mazzo 9, doc. n. 11]

Petrus de Bellatruchiis olim de Poipone, dominus au Chaney et condominus d'Aunis, consiliarius ill.^{mi} principis domini nostri domini Caroli domini Sabaudie etc. ducis, et pro eo civitatis Nicie patrieque prouincie eidem adiacentis locumtenens [et] vicegubernator, dilectis Stephano Blanqui de Pallia et Luquino Figuerie de Ysia salutem. Visa supplicatione presentibns subanexa et eius continencia actenta, volentes indemnitati supplicantium opportune prouidere, super sui parte supplicantis, vobis igitur harum serie, ducali qua fungimur auctoritate expresse precepiendo mandamus, et sub pena centum librarum fortium, quatenus, habitis presentibus, ad loca propterea vos transferentes opportuna in ipsa supplicatione mentionata, vocato prius consule Ianuensium, dampna, causante guerra inibi mentouata, ipsius supplicantis impensa palpetis, diligenter inspiciatis, visisque et palpatis, iuxta Deum et vestras consciencias illa extimetis et apprecietis, indeque a dorso presentium, siue alias vbi vobis melius visum fuerit, in publicum describatis

seu describi faciatis, ut, eis visis, dicto supplicanti de iuris remedio prouidere ualeamus. Vobis propterea super premissis plenariam impartimur potestatem per presentes, oppositionibus, exeptionibus et excusationibus friuolis non obstantibus quibuscumque.

Datum Nicie, sub sigillo ducali quo utimur, per spectabilem legum doctorem ducalem consiliarum dominum Ioannem Saluatoris viceiudicem in hac patria maiorem, millesimo quingentesimo nono, die xxii ianuarii (1).

De Mentone.

IESUS

Vobis magnifico domino gubernatori presentis ciuitatis Nicie etc. supplicando exponitur parte honorabilis viri Audini Ricordi, castellani castri loci de Turbia, sicuti superioribus annis, vigente guerra inter comune Ianue seu districtuales dicti comunis ex una et dominum Monachi, tandem armigeri dicti communis quam plurima dampna in possessionibus dicti supplicantis intulerunt, in proprietatibus et domibus eiusdem inferius designatis; et primo in quadam possessione ipsius supplicantis cita in territorio Turbie, loco dicto « al Tenaar », confrontante cum quadam possessione Mathei Lo Corso de Monaco et in itinere quo itur Rochabruna, deuastando oliuerios et alios arbores domesticos. Item et in quadam alia sua possessione cita in dicto territorio, loco dicto « la Font de testimoni », incidendo varios et diuersos carroberios et alias arbores domesticas. Item in quadam alia possessione cita in iam dicto territorio, loco dicto « la Valiero sotta Perdigon », incidendo et depopulando oliuerios et carroberios. Item in quadam faysia scita (*sic*) in eodem territorio, loco dicto « la Fayso del Bestang », similiter

(1) A tergo si legge:

Anno quo retro et die vicesima quarta mensis februarii, retulit michi subscripto, Franciscus Octe, nuncius et preco publicus ciuitatis Nicie, se in executionem retrospectarum literarum, per eum cum quibus decuit honore et reuerentia receptarum, die hesterna, que fuit vicesima tercia huius, intimasse nobili Honorato de Grimaldis, consule Ianuensium de quibus in ipsis litteris, ut die martis proxime interesset in locis de quibus in literis, visuro et audituro fieri extimationem bonorum de quibus et pro quibus per ipsas literas mandatur.

Datum et relatum Nicie, anno et die premissis.

De Mentone.

incidendo oliuerios. Item in alio quodam terreno, loco dicto « lo Tenant sopra », incidendo oliuerios. Item in quadam alia possessione cita in dicto territorio, loco dicto « Fossignano », incidendo oliuerios et carroberios. Item in quadam vinea cita ubi supra, loco dicto « lo Carnier », incidendo vites, ficus et citronerios. Item in quoddam campo cito ubi supra, loco dicto « lo Fayset », depopulando arbores domesticas. Item in quadam possessione, loco dicto « la Val », incidendo oliuerios et arbores ficus. Item in quadam possessione, loco dicto « Griuio », incidendo oliuerios et arbores nucum. Item in quadam possessione vocata « las Terrassos », arbores oliuarum. Item in possessione cita ubi supra, loco dicto « en Caboal », incidendo oliuerios et carroberios. Item et dirruperunt tres domos existentes in dicto loco. Item in possessionibus committatus ipsius loci tunc per ipsum arrendatis, constante instrumento publice sumpto. Sic ipsum supplicansem dampnificando in scutis mille et ultra. Quare, cum intendat dictum dampnum repetere, supplicat dampnum predictum extimari, vocato consule Ianuensium, et extimam remitti duobus expertibus eligendis per Dominationem vestram (1).

XXXV.

Trattato di pace fra Carlo di Savoia e la repubblica genovese.

Genova, 23 maggio 1509.

[Arch. di Stato, Genova. Diversorum comm. Ianue, a. 1509, filza n. 67.

Arch. di Stato, Torino. Trattati diversi, mazzo 6, doc. n. 3] (2).

In nomine Domini, amen. Cum uerum sit, pro ut per infrascriptas partes asseritur, quod illustrissimus et excellentissimus dominus

(1) A tergo: « Prouision sobre las terras, possessions et hostals de dam faitz al temp de la guerra de Monegues del quondam Audin Ricort ».

(2) Il doc. fu edito imperfettamente dal GIOFFREDO *Storia delle Alpi Marittime*, col. 1214-1218. Non crediamo perciò inutile ripeterne l'edizione, servendoci delle due copie del trattato, che esistono a Genova ed a Torino, fatte appunto nella circostanza della conclusione della pace e consegnate quindi alle parti contraenti. Altre copie del trattato esistono ancora, come vedremo più avanti.

dominus Carolus dux Sabaudie processerit ad reprehensalias ^(a), arrestationes et damnificationes subditorum excelsi communis Ianue, et ad inimiciam cum dicta communitate et Genuensibus, preteritu quarundam iniuriarum et damnorum, ut asserit, illatarum et illatorum Nicensibus et subditis sue illustrissime Dominationis, et cum antea fuerit amicitia et beniuolentia inter dictum illustrissimum dominum ducem et excelsum commune Ianue, et pro subditis utriusque domini multum faciat quod ipsi illustrissimus dominus dux et excelsum commune, hominesque et subditi utriusque ipsorum bene et amicabilem in paceque et in amore uiuant et perseuerent, et huiusmodi pax, reintegratio et amicitia per prefatum illustrissimum dominum ducem et excelsum commune ^(b) pro utriusque bono et subditorum utilitate desiderata fuerit et desideretur.

Hinc est quod prefatus illustrissimus dominus dux volens ad effectum predicta perducere, misit ^(c) reuerendum et magnificum sue Dominationis consiliarium, dominum fratrem Philippum Provanum ^(d), preceptorem preceptorie Cherii ordinis Hierosolimitani, ad hanc ciuitatem cum quodam instrumento procuratorio pro ineunda, apunctanda et componenda concordia, et demum ^(e) pro imponendo perpetuo fine et silentio pretensis iniuriis, inimiciis, damnis et aliis que possent peti per dictum illustrissimum dominum ducem et eius subditos etc.

Hinc est quod prefatus ^(f) reuerendus et magnificus dominus Philippus, orator et procurator ac procuratorio nomine dicti ill.^{mi} et ex.^{mi} ^(g) domini ducis, ac etiam nomine et vice uniuersitatis et hominum Nicie et Turbie subditorum dicti domini ducis, et pro quibus domino duce et uniuersitatibus ac hominibus, ut infra dicitur, de rato promittit sub ^(h) etc. reuerendus ⁽ⁱ⁾ etc. ex una seu pluribus partibus, et spectabiles ac magnifici domini Theramus Balianus, Georgius de Grimaldis, Iohannes de Passano, Augustinus de Ferrariis, Paulus de Inurea, Ambrosius Gentilis, Anfreonus Centurionus quondam ^(j) Raffaelis, et Iulianus de Grimaldis Marci ^(k),

(a) Gioffredo: represalias (di alcune varianti di minima importanza non tenemmo conto).
(b) Gioff. comunem (c) Gioff. misit (d) Gioff. Provanam (e) Copia genouese: nunc
(f) Gioff. hinc e. etiam q. p. (g) Gioff. dicti ex.^{mi} et ill.^{mi} (h) Gioff. sub *omm.* (i) Gioff.
reu.^{du} — partibus, *omm.* (j) Cop. genou. condam. (k) Cop. genou. martii.

officiales Sabaudie deputati ^(a) et habentes baliā ad infrascripta, sponte et ex eorum certa scientia, nulloque iuris vel facti errore ducti, seu modo aliquo circonuenti, et omni meliori modo, iure ac via, quibus ^(b) et ualidius potuerunt, deuenērunt et deuenisse confessi fuerunt ad infrascriptam pacem, concordiam, amiciciam, remissionem, transactionem, pacta et alia de quibus infra, sollennibus hinc inde stipulationibus interuenientibus. Videlicet, quia dignis moti respectibus, et de plenitudine potestatis dicti domini ducis, et pro ineunda dicta concordia cum excelso commune Ianue et Genuensibus quibuscumque eorumque subditis, et median-tibus pecuniis infrascriptis, dictus reuerendus et magnificus dominus Philippus, dictis nominibus, saluis infrascriptis promissionibus et solutionibus faciendis per dictos dominos Theramum, Georgium et socios pro excelso commune Ianue, aut alios pro dicto commune, imprimis remittit quascumque violentias, iniurias, oppressiones et damna que et quas commune Ianue, sive agentes pro ipso communi, et alii quiuis particulares Ianuenses, eorumque subditi vel stipendiarii aut alias pro Genuensibus deputati, maxime tempore ^(c) obsidionis castrī Monaci aut alias quomodocumque, intulissent aut inferri fecissent vel permississent, dicto ill.^{mo} domino duci, uniuer-sitati et hominibus particularibus Niciensibus et Turbie et aliis subditis dicti ill.^{mi} domini ducis, et saluis pecuniis infra soluendis, quitat, liberat, et absoluit per acceptilationem ^(d) aquiliana stipu-lacione precedente, dictos dominos Theramum et socios, dictis nominibus, et per eos excelsū commune Ianue et Genuenses quoscumque, eorumque subditos et me notarium et cancellarium infrascriptum stipulantem et recipientem nomine et vice dicti com-munis Ianue et omnium Genuensium subditorumque ^(e) suorum et aliorum, quorum interest vel interesse poterit in futurum, ab om-nibus et singulis iniuriis, volentiis, oppressionibus, damnis et inte-resse quomodocumque illatis dictis ill.^{mo} domino duci, Niciensibus, uniuersitati Turbie aut aliis quibusuis ^(f) subditis prefati ill.^{mi} domini ducis quandocumque, maxime dicto tempore obsidionis Monaci.

(a) Gioff. officiales per praedictum excelsum commune Ianuae deputati (probabilmente il Gioffredo ha mutato così di suo capriccio la frase del documento « officiales Sabaudiae » che egli non intendeva, senza osservare che l'espressione surriferita equivale a : officiales deputati ad res Sabaudienses). (b) Gioff. : quibus melius et validius (c) Gioff. temporis (d) Cop. genov. a. et aquiliana (e) Copia genov. subditorum. (f) Gioff. quibuscumque

Insuper promittit quod dictus ill.^{mus} dominus dux, communitas et homines Niciensis ac Turbie et alii subditi dicti ill.^{mi} domini ducis perpetuo tenebunt ratam et firmam presentem pacem, compositionem, remissionem et pacta, et quod communitatem Ianue, ciues aut alios quosuis Ianuenses eorumque subditos, occasione dictorum damnorum vel iniuriarum, nullo tempore realiter aut personaliter molestabunt. Ymmo ^(a) ipsos Genuenses, quicumque fuerint, et eorum bona assecurauit et assecurat in territorio et ditione ac dominio dicti ill.^{mi} domini ducis. Cassans ex nunc et annullans quascunque marchas, reprehensalias, iura arrestandi et licentias quascunque concessas et concedendas cuicumque uniuersitati, particularibus et subditis quibuscunque dicti domini ducis contra dictum excelsum commune Ianue et eius subditos. Promittens quod de cetero nullus utetur aliqua reprehensalia aut licentia, occasionibus predictis, contra dictos Ianuenses quosuis vel eorum bona, et quod nulle de cetero concedentur marche aut reprehensalie, iura arrestandi aut licentie contra commune Ianue, ciues et alios Genuenses et alios dicti communis subditos et eorum bona: ymmo perpetuo, occasione dictorum damnorum et iniuriarum, erunt, transibunt et stabunt eorumque bona securi et segura, tam in mari quam in terra, a dicto ill.^{mo} domino duce eiusque subditis quibuscunque. Quodque in futurum poterunt dicti Genuenses et eorum subditi libere et secure transire, cum eorum et cuiuslibet eorum bonis et eorum cuiuslibet bona, per totum dominium et territorium ac iurisdictionem prefati ill.^{mi} domini ducis prout antea transibant, sine aliqua alia quauis noua grauaminis impositione, tam respectu personarum quam bonorum etc.

Promittitque dictus reu.^{dus} et mag.^{cus} dominus Philippus, dictis nominibus, quod prefatus ill.^{mus} dominus dux Sabaudie, et sic etiam ciuitas Nicie et locus Turbie et homines, saltem per eorum legitimum syndicum et procuratorem, ratificabit et ratificabunt legitime et sollenniter per publicum instrumentum, cum sollennitatibus opportunis intra mensem unum cum dimidio, presens instrumentum cum omnibus et singulis in eo contentis. Et quod ^(b) promittent dictus dominus dux et syndicus sollenniter, cum iuramento, dicte paci,

(a) Gioff. imo

(b) Cop. gen. quoque

concordie, compositioni, transactioni, remissioni, pactis et aliis contentis in presenti instrumento, non contrauenire de iure vel de facto, etiam si de iure possent in predictis et circa predicta aliquid, dicere vel opponere aut facere.

Acto quod pecunie de quibus infra, non possint capi nec leuari nec recipi per dictum illustrissimum dominum ducem, aut personam legitimam pro eo, nec eidem debeantur, nisi prius factis ratificationibus sollenniter de quibus supra, et de eis transmissa copia dictis dominis Theramo, Georgio et sociis.

Ex aduerso dicti domini Theramus, Georgius et socii, dictis nominibus, ex causa dicte pacis, confederationis, amicitie, compositionis, transactionis et pactorum, etiam nomine excelsi communis Ianue et Genuensium, remittunt dicto ill.^{mo} domino duci eiusque subditis omnes iniurias, violentias et damna que facta aut facte, illata vel illate essent per dictum illustrissimum dominum ducem eiusque subditos excelso communi Ianue aut Genuensibus eorumque subditis quibusuis, dicto tempore dicte obsidionis Monachi. Et ^(a) quitant omnes iniurias et damna dicto excelso communi aut Genuensibus illatas et illata dicto tempore dicte obsidionis Monaci. Et promittunt quod pro dictis damnis et iniuriis dicto tempore illatis dictis Genuensibus eorumque subditis, per ipsos nulla inferetur lis aut molestia, in iudicio vel extra, contra dictum illustrissimum dominum ducem vel eius subditos. Et ultra dicti domini Theramus, Georgius et socii, dictis nominibus, licet pretendant ^(b) pretensa damna non ascendere ad infrascriptam quantitatem et summam, tamen volentes et desyderantes dictam bonam pacem et concordiam, amicitiam et beniuolentiam cum dicto ill.^{mo} domino duce eiusque subditis, et ut cessent differentie et inimicitie ^(c), pretextu pretensorum damnorum, ut asseritur, dicto tempore dicte obsidionis Monaci illatorum vel aliter quomodocunque et qualitercumque, promisserunt et promittunt prefato reu.^{do} et mag.^{co} domino Philippo, dictis ^(d) nominibus stipulanti et recipienti nomine et vice dicti ill.^{mi} domini ducis et aliorum quorum interest, secutis prius ratificationibus de quibus supra per dictum illustrissimum

(a) Gioff. Et - Monaci - *omm.* (b) Gioff. pretendant, *omm.* (c) Gioff. et inimicitiae, *omm.*
(d) Gioff. dictis-supra, *omm.* e vi *sostituiser*: etc.

dominum ducem, syndicos legitimos pro ciuitate et hominibus Niciensibus, Turbie et subditis ut supra, soluere et exbursare realiter et cum effectu dicto ill.^{mo} domino duci, siue persone pro eo legitime, libras tria milia de numerato in banco vel bancis Ianue, et reliquas libras quindecim milia de scripta banci termino anni unius, ad complementum librarum decem et octo milium Ianuinarum, et ex nunc reponere dictam ^(a) summam pecuniarum super aliquo idoneo banco seu bancis approbandis per dictum reu.^{dum} et Mag.^{cum} dominum Philippum, dictis nominibus, sub tempore et modis predictis, ita quod dictus ill.^{mus} dominus dux, siue eius legitimus procurator, possit dictas pecunias leuare de dicto banco et seu bancis, et habere dictis temporibus, secutis prius ratificationibus et promissionibus legitimis de quibus supra, exinde ^(b) ad omnem dicti ill.^{mi} domini ducis, scilicet de temporibus predictis, absque alio mandato seu licentia dictorum dominorum Therami, Georgii et sociorum, dictis nominibus, qui ex nunc contentantur et volunt quod, factis ratificationibus et promissionibus in omnibus pro ut supra, quod, veniente tempore predicto, possit et liceat dicto ill.^{mo} domino duci, siue pro legitime persone eo, dictas pecunias leuare, recipere siue exigere de dicto banco vel bancis et loco vel locis ubi deposite sunt.

Acto et expresse conuento inter dictas partes, dictis nominibus, quod si prefatus ill.^{mus} dominus dux elegerit habere dictas libras quindecim milia, que sunt soluende de scripta banci termino anni unius, ante dictum terminum anni, quod liceat ^(c) prefato ill.^{mo} domino duci dictas pecunias habere de numerato. Et sic dicti domini Theramus, Georgius et socii, dictis nominibus, promittunt soluere dictas pecunias de numerato, deductis tamen, ex dicta summa librarum quindecim milium, libras noningentas ^(d); quas libras noningentas eo casu, ex nunc pro ut ex tunc, dictus reu.^{dus} et mag.^{cus} dominus Philippus, dictis nominibus, remissit et remittit et contentatur ex dicta summa librarum quindecim milium ^(e) de termino habere minus dictas libras noningentas, si contingat dictum illustrissimum dominum ducem, aut aliam pro eo personam legitimam, velle dictas pecunias de numerato. Que

(a) *In ambe le copie: dicta; Gioff. corregge dictam sunt, omm. e vi sostituisce: etc.*
(c) Gioff. licet

(b) Gioff., exinde ad omnem - deposite
(d) Cop. gen. e Gioff. : libris noningentis

(e) Gioff., milia

omnia et singula suprascripta dicte partes, dictis nominibus, sibi ipsis ad inuicem et vicisim (*sic*) promisserunt et sollenniter conuenerunt ac iurauerunt ad sancta Dei euangelia, tactis corporaliter scripturis, attendere, complere et effectualiter obseruare, et contra in aliquo non facere, dicere vel venire, aliqua demum ratione, occasione vel causa que dici vel excogitari possit, sub pena dupli totius eius de quo et quanto contraferetur, vel non obseruarentur promissa in totum vel in qualibet eius parte. In quam penam incidet pars non obseruans parti obseruanti totiens quotiens fuerit contrafactum, in tantum taxata de partium voluntate, pro iusto damno et interesse partis obseruantis. Et cum refectione omnium et singulorum damnorum, interesse et expensarum que propterea fierent in iudicio et extra, sollenni stipulatione premissa. Ratis tamen et firmis semper manentibus omnibus et singulis suprascriptis. Et sub ipotheca et obligatione omnium et singulorum bonorum ipsarum ^(a) partium, dictis nominibus, et cuiuslibet earum presentium et futurorum, ita tamen quod generalis obligatio non derroget speciali nec e contra.

Actum Ianue, in palatio excelsi communis, in aula maiori ipsius palatii, in angulo superiori dicte aule, anno dominice natiuitatis millesimo quingentesimo nono, indictione undecima secundum morem genuensem, die vero mercurii, vicessima tertia maii, hora circiter vicessima secunda. Presentibus viris egregiis Hieronimo de Goano quondam domini Baptiste, Francisco Gentili quondam Pancracii, Iohanne Baptista de Monlione ^(b) quondam Melchionis, Antonio de Vercellis quondam Georgii, Bernardo de Portufino quondam Christophori, ciuibus Ianue, et Hieromino Bulla quondam Melchionis de Cherio, et Iohanne Iacobo de Balbianis quondam Thome, etiam de Cherio, testibus ad predicta vocatis et rogatis.

Ego ^(c) Nicolaus de Brignali notarius et excelsi communis Ianue cancellarius suprascriptis omnibus interfui, et rogatus eadem omnia in hanc publicam formam redegi, licet aliis negociis occupatus ea aliena manu transcribi fecerim; et in fidem premissorum manu mea propria hec scripsi, signumque meum consuetum apposui (1).

(a) Gioff. ipsarum - e contra, *omm. sostituendo*: etc.

(b) Cop. gen. Monleone; Gioff. Mouliole

(c) Gioff.: Ego Nicolaus - apposui *omm. sostituendo*: Nicolaus De Brignali notarius.

(1) A tergo della copia torinese del doc. leggesi: « Per il sereniss.^{mo} duca di Sauoya ».

XXXVI.

Il Duca di Savoia ratifica il trattato di pace conchiuso dal suo inviato colla repubblica di Genova.

Torino, 8 giugno 1509.

[Arch. di Stato, Torino. Monaco e la Turbia, mazzo 9, doc. n. 12. —
Protocollo Vulliet, VII, fol. 24; vol. ord. 140 (1)]

In nomine Domini, amen. Cum verum sit quod de anno presenti, die vicesima tertia maii, reuerendus et magnificus dominus frater Philippus Prouanus, preceptor prereptorie Cherii ordinis Iherosolimitan, ducalis consiliarius, tamquam procurator et procuratorio nomine ill.^{mi} et ex.^{mi} domini domini Caroli Sabaudie ducis ^(a), ac etiam nomine hominum et uniuersitatis Niciensis et Turbie subditorum prefati ill.^{mi} domini ducis, deuenerit in ciuitate Ianue ad pacem, concordiam, remissionem et transactionem seu compositionem cum excell.^{mo} comune ^(b) Ianue, siue cum magnificis dominis Theramo Baliano, Georgio de Grimaldis, Iohanne de Passano, Augustino de Ferreriis, Paulo de Inurea, Ambroxio Gentile, Anfreone Centuriono et Iulliano de Grimaldis Marci, ciuibus Ianue prefectis a dicto excell.^{mo} comuni rebus Sabaudie componendis nomine dicti comunis, ut constat vigore publici instrumenti rogati manu egregii Nycolai di Brignali notarii et cancellarii dicte comunitatis, cuius quidem instrumenti predicti tenor ut infra sequitur de verbo ad verbum et est talis . . . (2).

Cumque etiam verum sit fuisse per prefatum reu.^{dum} et mag.^{cum} dominum fratrem Philippum promissum in preallegato instrumento

(a) Protocollo: S. Ducis ac ducis ac etiam

(b) Prot. commune.

(1) Il doc. contenuto nella cartella « Monaco e la Turbia, 9 », da mano antica fu cancellato con linee tirate trasversalmente sulla pergamena. Non ho potuto stabilire perchè e in che circostanza ciò sia stato fatto.

(2) Segue il doc. XXXV.

prefatum ill.^{mum} et excell.^{mum} dominum ducem et dictam uniuersitatem Nicie et Turbie legitime approbaturum et approbaturas, ratificaturum et ratificaturas ^(a), antedictum instrumentum et omnia in eo contenta per aliud publicum instrumentum siue per publica instrumenta cum sollempnitatibus ^(b) opportunis, etiam iuramento, valatum et valata prout latius ^(c) in supradicto instrumento huic inserto continetur. Igitur prefatus ill.^{mus} et excell.^{mus} dominus dominus Carolus dux Sabaudie, tanquam paci adherens ex ipsius naturali instinctu et intendens utilitati suorum subditorum, cupiens pacifice se et eius subditos habere cum excelso communi ^(d) Ianue et eius subditis, visis prius per se et eius magnificum Consilium et diligenter inspectis et consideratis tenore, sententia et verbis preallegati et inserti instrumenti, per se, heredes et successores suos quoscumque ^(e), affirmant, comprobant et ratificant predictum instrumentum et omnia in eo contenta, ac pro se heredibusque et successoribus suis, ac pro dictis subditis ipsius Excellentie promittit michi notario infra-scripto stipulanti et recipienti nomine et vice excelsi comunis Ianue, ac omnium quorum interest, intererit in futurum, predictum instrumentum, pacem et concordiam, remissionem, transactionem et omnia et singula in predicto instrumento contenta, sub fide boni et recti principis, obseruaturum et per eius subditos et ministros obseruari facturum, et in omnibus et per omnia, prout in dicto instrumento continetur; et pro maiori efficacia presentis ratificationis et promissionis iurauit ad sancta Dei euangelia, corporaliter tactis scripturis, tam preallegatum instrumentum quam omnia et singula in eo contenta, et presentem ratificationem et approbationem ^(f) perpetuo habere ratum, rata, grata et firma, ratamque, gratam et firmam, et illi nullo unquam tempore contrauenire de iure vel de facto, etiam si alias de iure posset. Que omnia promisit obseruare sub obligatione omnium bonorum suorum presentium et futurorum, sub pena dupli, cum restitutione ^(g) omnium et quoruncumque damnorum, interesse et expensarum litis et extra, quod et que comune Ianue vel eius subditos in futurum pati contingeret propter

(a) Prot. ratificaturas. (b) Prot. sollempnitatibus (c) Prot. lacius (d) Prot. comuni
(e) Prot. quoscumque (f) Prot. approbacionem (g) Prot. restttucone.

non seruatam dictam promissionem : qua pena et quibus damnis solutis vel non solutis, rata semper et firma remaneant promissa. Renunciando prelibatus ill.^{mus} dominus dux in premissis omnibus exceptioni doli, mali in factum, actioni, conditioni ^(a) indebiti sine causa, ob causam, vel ex iniusta causa, reique non sic vel aliter geste, ac omni alii iuris et legum auxilio quo adueniens contra premissa se tuheri posset, signanter iuridicenti generalem renunciationem non valere nisi speciali precedente. De quibus premissis rogatum fuit per me notarium et secretarium predictum publicum instrumentum, dictamine sapientis, si opus fuerit, corrigendum ^(b).

Actum Thaurini, in camera cubiculari prenominati ill.^{mi} domini nostri ducis, die octaua iunii, anno Domini millesimo quingentesimo nono, indictione duodecima. Presentibus ibidem magnifico, spectabilibus et generosis dominis Angelino de Prouanis Pinerolii preside, Claudio domino Balleysonis et Auanchiaci, Iaffredo Paserii aduocato fiscali, Stephano de Capris Sabaudie thesaurario generali, testibus ad premissa astantibus vocatis, et rogatis.

Ego vero Iohannes Vulliet de Chamberiaco, publicus imperiali auctoritate notarius ac ducalis Sabaudie Celsitudinis secretarius, qui premissis ratificationi, iuramento, renunciationi et aliis premissis, dum sic agerentur cum supra ultimo nominatis vocatus interfui, ideo sic me subscripsi et subsignavi solito meo in premissorum fidem. De quibus hoc publicum instrumentum, quod manu fidei michi scribi et grossari feci, rogatus recepi die, anno et inditione quibus supra.

Vulliet (1).

Bartholomeus Ogerius iuris utriusque doctor, canonicus taurinensis vicariusque et locumtenens generalis reuerendissimi in Christo patris et domini domini Iohannis Ludouici Ruuere, Dei et apostolice ^(c) sedis gratia episcopi taurinensis.

(a) Prot. condicioni (b) Prot. aggiunge in postilla: facti tamen substautia in aliquo non mutata
(c) Prot. apostolice

(1) Dopo la firma « Vulliet » e prima dell'attestazione che segue, il Prot. aggiunge: « Duplum certificationis legalitatis notarii supra eo facte ».

Quoniam plerumque etiam de veridicis dubitari contingit, tum propter locorum distantiam ^(a), tum propter diuersarum nationum moreset ritus; idcirco uniuersis et singulis presentes literas nostras inspecturis notum facimus et in verbo veritatis attestamur ^(b) et profitemur sicuti nobilis vir Iohannes Vulliet de Chamberiaco, qui suprascriptum ratificationis ^(c) instrumentum recepit, subscripsit et eius solito manuali signo signauit, tempore receptionis eiusdem, et longe antea fuit, erat et presentialiter est notarius publicus, auctenticus, legalis et fidedignus ac ducalis Sabaudie Celsitudinis secretarius, bonarumque vocis, conuersationis et fame. Quodque signum manuale appositum est verum et illud quo in subscriptionibus instrumentorum, actorum publicorum et literarum usus fuit et dietim utitur.

Ad quem pro instrumentis et aliis scripturis et actis publicis per eum recipiendis, conficiendis et subsignandis habitus fuit et presentialiter habetur plenus et frequentatus recursus, nec non instrumentis, scripturis et actis per eum receptis, subscriptis et subsignatis adhibita fuit et presentialiter adhibetur in iudicio et extra plena et indubitata fides, que hactenus non extitit in contrarium refricata, adeo quod non expedit quempiam in premissis dubitare, sed fidem credulam adhibere. Has nostras episcopali sigillo taurinensi munitas, in fidem premissorum concedentes. Actas et datas in episcopali palacio taurinensi, die undecima mensis iunii, millesimo quingentesimo nono, indictione duodecima (1).

[L. S.]

Perrachia.

(a) Prot. distanciam.

(b) Prot. actestamur

(c) Prot. Ratificationis.

(1) A tergo del doc. in pergamena (Monaco e Turbia, mazzo 9, doc. 12) leggesi di mano antica:

« Ianue, 8 iunii 1509. Instrumentum ratificationis, pacificationis, federis inter dominum ducem Sabaudie et Ianuenses, cancellatum ».

Infatti, come abbiám detto, il documento riferito, meno la dichiarazione vescovile in favore del Vulliet, è cancellato (sembra) di mano antica.

XXXVII.

Il Duca di Savoia fa procura a Gregorio di Buronzio perchè possa esigere dai Genovesi la somma dovutagli per la pace conchiusa.

Torino, 8 giugno 1509.

[Arch. di Stato, Torino. Protocollo VII del Vulliet; fol. 20, vol. ord. 140].

Procuratorium factum per illustrissimum dominum nostrum super infrascriptis ad causam obsidionis facte per Ianuenses in castro Monachi.

In nomine Domini nostri Iesu Christi, amen. Anno a natiuitate eiusdem Domini sumpto currente millesimo quingentesimo nono, indicione duodecima, die vero octaua mensis iunii. Actum in castro ciuitatis Thauriny, videlicet in camera cubiculari infranominati illustrissimy domini nostri ducis, presentibus ibidem magnificis, spectabilibus et generosis dominis Angelino de Prouanis presidente Pinerolii, Claudio domino Baleysonis et Auanchiaci, Iaffredo Paserii aduocato fiscali, Stephano de Capris financiarum Sabaudie thesaurario generali, testibus ad infrascripta astantibus, vocatis et rogatis. Uniuersis sit manifestum quod cum hiis proximis diebus fuerit per reuerendum et magnificum fratrem dominum Philippum de Prouanis preceptorem seu commendatarium preceptorie sancti Leonardi, opidi Cherii, ordinis et militis Iherosolimitani, ducalemque consiliarium, et tamquam procuratorem et procuratorio nomine ill.^{mi} et excell.^{mi} dominy domini nostri Caroli Sabaudie etc. ducis, ac vice et nomine hominum et uniuersitatis ciuitatis Nycie et loci Turbie subditorum memorati ill.^{my} domini nostri domini Sabaudie etc. ducis, ex una, et inclitam ciuitatem seu commune excelsum ciuitatis Ianue, siue agentes pro eis partibus, ex altera, deuentum ad pacem, concordiam, remissionem, transactionem et compositionem super nonnullis inter ipsas partes existentes differentiis, pretextu invasionum, oppressionum et depopulacionum de quibus et pro ut lacius constat

instrumento fieri rogato per egregium Nicolaum de Bregnali notarium et dicti comunis Ianue secretarium seu cancellarium, sub die uigesima tertia nuper fluxi mensis may, cuius quidem instrumenti vigore tenetur dictum commune opusque et uniuersitas Ianuensis, seu spectabiles domini Theramvs de Balliano, Georgius de Grimaldis et alii eorum consocii, deputati nomine et vice dicti comunis Ianue, seu pro eo et seu de bancho nobilium Nycolay et Benedicti Spinolle et Augustiny Cataney, libras decem septem millia et centum ianuynorum in dicto bancho, ut debet, depositas, et ipsi prelibato ill.^{mo} domino domino nostro Sabaudie duci, vigore dicti instrumenti, ut premictitur, inserti, debitas et persoluendas. Hinc fuit et est quod prelibatus ill.^{mus} dominus dominus noster Sabaudie dux, volens dictam peccuniarum summam consequi, ex eius certa scientia omnique meliori modo, via, iure et forma quibus potuit et potest, fecit, constituit, creauit et solempniter ordinauit, ac tenore presentis instrumenti facit, creat et constituit et ordinat, eius verum legatum et indubitatum procuratorem suum et negociorum suorum infra-scriptorum gestorem, videlicet spectabile[m] Gregorium de Buruncio ex dominis dicti loci, ducalem consiliarium et thesaurarium nobilium camere ducalis eius, huiusmodi in se sponte suscipiens, ad specialiter et expresse, nomine et vice ipsius prelibati ill.^{my} domini domini nostri Sabaudie etc. ducis, petendum, requirendum, consequendum et recuperandum ac recipiendum dictas decem septem milia et centum libras ianuynorum, ut supra, depositas et debitas a prefato insigni comuni Ianue, seu prefatis dominis Theramo Balliano, Georgio de Grimaldis et aliis deputatis, nec non de exactis et recuperatis quictacionem, liberacionem et absolucionem debitam faciendum, et de ipsis quictacione, receptione instrumentum publicum rogandum, in vallidam eius formam et cum renunciacionibus opportunis, et generaliter denuo omnia alia et singula, ita tamen quod generalitas specialitati non deroget nec e contra, in premissis et circha dicendum, faciendum, exigendum, recuperandum, quictandum et excercendum nomine eiusdem ill.^{my} dominy domny nostri constituentis, que in premissis et circha necessaria eorum et opportuna, etiam si talia forent que mandatum exigent magis speciale seu generale quam presens sit expressum. Dans et concedens prefatus

ill.^{mus} dominus dominus noster dux antedicto procuratori in premissis et circha premissa liberum et speciale mandatum, cum plena liberaque speciali et generali administracione omnia et singula in premissis et circha premissa gerendi, faciendi, exercendi pro ut et quemadmodum ipse ill.^{mus} dominus dominus noster dux constituens faceret et facere possit, si presens et personaliter interesset. Et insuper promisit prelibatus ill.^{mus} dominus dominus noster dux constituens michi notario et secretario subscripto, uti publice persone et officio publico fungenti stipulantique et recipienti nomine et vice quorum de premissis interest et interesse poterit quomodolibet in futurum, habere, tenere et inuiolabiliter observare ratum, gratum et firmum omne id et quicquid per prefatum suum procuratorem, ut premictitur, constitutum, actum, dictum, gestum, receptum et recuperatum, exactum, quictatum, liberatum et quomodolibet siue gestum, et non contra facere, dicere, apponere vel venire aliqua ratione vel causa, de iure seu de facto, in iudicio siue extra, sub expressa obligacione et yppoteca omnium et singulorum bonorum suorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum, ac sub omni et qualibet tam iuris quam facti renunciacione ad hec necessaria pariter et cauthela.

De quibus premissis rogatum fuit per me notarium et secretarium presentem publicum instrumentum, sapientis dictamine, si expedierit, corrigendum, substantia non mutata.

XXXVIII.

Gregorio di Buronzo, a nome del duca di Savoia, lascia quitanza alla repubblica genovese della somma che questa era obbligata a sborsargli.

Genova, 22 giugno 1509.

[Arch. di Stato, Genova. Diversorum comm. Ianue, a. 1507, filza n. 67].

In nomine Domini, amen. Cum sit quod hoc anno, die xxiii maii proximi preteriti, inter reverendum et magnificum dominum Philippum Prouanum oratorem et procuratorem ill.^{mi} domini ducis Sabaudie, nomine dicti domini ducis, et spectatos viros dominum Theramum Balianum, Georgium de Grimaldis et socios, officiales Sabaudie super huiusmodi deputatos pro excelso comune Ianue, fuerit inita pax deventumque ad quandam transactionem, compositionem et pacta et alia, pretextu quorum dicti spectabiles domini Theramus, Georgius et socii pro excelso comune Ianue promisserunt pro se, dictis nominibus, aut alios pro se, siue pro excelso comune Ianue, solvere dicto ill.^{mo} domino duci, siue eius legitimo procuratori aut mandatario, libras decem et octo milia Ianue, et prout latius apparet de predictis et aliis in instrumento super inde confecto rogato manu egregii Nicolai de Brignali notarii, secretarii ac cancellarii dicti excelsi comunis Ianue, anno presenti, die et mense superius declaratis, in executionem presentis instrumenti et pactorum ac transactionem et aliorum, de quibus supradicti spectati domini Theramus, Georgius et socii, dictis nominibus, dederunt et seu scribi fecerunt dicto ill.^{mo} domino duci Sabaudie in banco nobilium Nicolai et Benedicti Spinulorum et Augustini Catanei predictas libras decem et octo milia, scilicet tria milia de numerato et reliquas quindecim milia de scripta eiusdem banci termino anni unius. Cum sic esset conuentum inter dictas partes ex forma dicti instrumenti, et que solutio siue depositum sic ut supra facta et factum fuerunt per dictum reuerendum et magnificum dominum Philippum oratorem et procuratorem, ut supra,

approbata et approbatum. Et nuper in obseruatione dicti contractus dictus ill.^{mus} dominus dux per aliud publicum instrumentum ratificauerit dictam compositionem, transactionem et pacta, ut apparet alio instrumento rogato manu egregii Iohannis Vulliet notarii et secretarii dicti ill.^{mi} domini ducis. Et cum etiam sit quod dictus ill.^{mus} domino dux paulo ante misserit magnificum dominum Gregorium de Buroncio ex dominis dicti loci, ducalem consiliarium et thesaurarium sue Celsitudinis, procuratorem ad recuperandum et recipiendum dictas pecunias a dicto excelso comuni Ianue, vel dictis agentibus pro eo, ut de dicta balia ipsi magnifico domino Gregorio attributa apparet publico instrumento rogato manu dicti egregii Iohannis Vulliet, hoc anno, die VIII iunii. Et cum etiam sit quod predicti Nicolaus et Benedictus Spinule et Augustinus Cattaneus bancherii solverint dicto magnifico domino Gregorio, dicto procuratorio nomine, libras tria milia Ianue, et magnificum Officium sancti Georgii anni presentis de MDVIII soluerit etiam eidem magnifico domino Gregorio, dicto procuratorio nomine dicti ill.^{mi} domini ducis Sabaudie, libras quatuordecim milia centum, que faciunt complementum librarum decem septem milium centum, redactis dictis libris quindecim milibus de termino anni ad numeratum, iuxta formam dicti instrumenti et seu contractus dictorum pactorum initi cum dicto reverendo et magnifico domino Philippo Provano, dicto procuratorio nomine, ratificati et approbati per dictum illustrissimum dominum ducem ut supra, ut de dictis solutionibus etiam apparet in bancis XIII, in quibus dicte solutiones facte ut supra fuerunt.

Hinc est quod dictus mag.^{cus} dominus Gregorius de Buroncio dicti ill.^{mi} domini ducis procurator, ut supra, cum amplissima potestate et balia, ut apparet dicto instrumento procure viso et lecto per me cancellarium infrascriptum, volens facere ea ad que tenetur et obligatus est erga dictum excelsum comune Ianue et agentes pro ipso comuni, attentis solutionibus sibi integre factis ut supra, sponte et ex ipsius, dicto nomine, certa scientia, nulloque iuris aut facti errore ductus vel modo aliquo circumventus, sed omni meliori modo, via, iure et forma quibus melius et validius fieri potuit et potest, confitetur habuisse et recepisse a predictis superius nominatis, nomine dictorum

dominorum Therami et sociorum, officialium Sabaudie, et prefati excelsi comunis Ianue et agentium pro dicto communi, ac habuit et recepit, in presentia mei notarii et testium infrascriptorum, dictas libras decem et septem milia centum Ianue, ad complementum et pro totali et integra satisfactione dictarum pecuniarum promissarum per dictos spectabiles dominos Theramum et socios, dictis nominibus sive per dictum excelsum comune Ianue, et demum pro integra satisfactione et adimplemento omnium contentorum in predicto instrumento pacis, compositionis, transactionis et pactorum, rogato manu dicti egregii Nicolai de Brignali cancellarii, de quo supra fit mentio.

Quare, attenta satisfactione et solutione et integro adimplemento pro parte dictorum dominorum Therami et sociorum, dictis nominibus et seu communis predicti, volens facere ea ad que dicto nomine tenetur, ut supra, et obligatus est, quitat, liberat et absoluit dictos spectabiles dominos Theramum et socios, dictis nominibus, presentes et accipientes, et per eos predictum excelsum comune Ianue ac Ianuenses et alios quorum interest, intererit vel interesse poterit quomodolibet in futurum, et me notarium et cancellarium infrascriptum stipulantem et recipientem nomine et vice dictorum dominorum Therami et sociorum ac predicti excelsi comunis Ianue et Ianuensium ac aliorum quorum interest, intererit vel interesse poterit quomodolibet in futurum, ut supra, a dictis libris decem et septem milibus centum per eum dicto nomine receptis, ut supra, pro adimplemento et observatione dicti contractus, et demum ab omni eo et toto quod et quantum peti posset per dictum illustrissimum dominum ducem Sabaudie et per dictos homines et uniuersitates Nicie et Turbie et alios subditos dicti illustrissimi domini ducis, occasione contentorum in dicto contractu et seu instrumento per acceptilationem, aquiliana stipulatione premissa et solemnibus verbis introductis.

Faciens etc.

Promittens ac iurans dicto nomine et sub fide veri principis quod dicte confessioni, quitacioni, remissioni et aliis de quibus supra, dicti ill.^{mus} dominus dux, homines et uniuersitates ac subditi, ut supra, dicti domini ducis non contrauenient de iure vel de facto, etiam si de iure possent.

Renunciens dicto nomine exceptioni rei sic non esse vel non fuisse etc., et demum omni legum auxilio, que predictis, ad contraveniendum dicte renunciacioni, quitacioni et aliis de quibus supra, possent dicto domino duci et aliis predictis favere.

Promittens et iurans eis non uti etc.

Que omnia et singula dictus mag.^{cus} dominus Gregorius, dicto nomine proprio, observare promissit et eis non contravenire per se ipsum, dominum ducem, homines, uniuersitates et subditos predictos, etiamsi de iure posset.

Sub pena dupli etc.

Ratis etc.

Et pro predictis omnibus et singulis implendis et observandis, obligavit, dicto nomine, et ipothecavit omnia bona dicti ill.^{mi} domini ducis presentia et futura.

Ad dictamen sapientis, substantia non mutata.

Actum Ianue, in palatio prefati excelsi comunis, in aula superiori ipsius palatii, anno dominice nativitatis millesimo quingentesimo nono, indicione undecima secundum morem ianuensem, die vero veneris, vigesima secunda iunii, hora circiter vigesima prima; presentibus magnifico domino Iohanne de Pyns domino de Montebruno, locumtenente nunc in Ianua ill.^{mi} domini gubernatoris, Iacobo de Monfalcone viceduce, Francisco Albertacii de Vamonensi, Valentino ex dominis Buruncii et Andrea Cicero ac Ambrosio de Camilla, ambobus Ianue civibus, testibus ad premissa vocatis et rogatis.